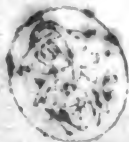
ACCHILLE TAZIO ALESSANDRINO,

Dell'Amore di Clitofonte, e Leucippe.

Tradotto di lingua Greca in Toscana dal Sig. Francesco Angelo

Coccio.

Nuouamente Ristampato,

Con licentia de Superiori, & Priuilegio.

IN FIORENZA,
Appresso i Giunti. M.DC. XVII.

ALLI

BENIGNI LETTORI.

N tutte le azzioni humane quaſi di neceſſità conuien che ſuccedano de gli errori: ma doue piu facilmente, in più diuerſi modi, e piu ne poſſano accadere, che ſi auuengano nello ſtampare i libri, non ne ſo immaginare alcuna. E parmi la impreſa della correzzione di eſſi veramente poterla aſſimigliare al fatto di Hercole intorno all'Hydra de i cinquanta capi: perciocche ſi come quando egli col ſuo ardire, e forze le tagliaua vna teſta, ne rinaſceuano due; coſi parimente mentre co'l ſapere, e con la diligenza, ſi emenda vn'errore; le piu volte s'imbatte, che ne germogliano non pur due; ma anco tre, e quattro, ſpeſſe fiate di maggior importanza, che non era il primo. Et a voler raccontare in che modo ciò poſſa intrauenire; ſi richiederia molto piu lungo diſcorſo, che ſi conuenga a queſto luogo. hora è a baſtanza che coloro, i quali in qualche parte n'hanno fatto la proua, molto bene intendono il mio parlare. & quante fiate auuiene,

che si commettono errori non in vna parola ponendoui vna lettera per vn'altra, non in leuarla dal suo proprio luogo, & traportarla altroue; ma anchora, il che è grauissimo fallo, nel lasciar fuori le sentenze intere. onde a buona fortuna puo riputarsi colui, che trouerà le sue opere meno incorrette, che corrette del tutto. non sia alcuno, che per molta diligenza, che vi ponga, se lo possa in alcun modo promettere. Io veramente posso affermare, che con tutta quella diligente cura che vi ho posta, non ho potuto assicurarmi, si che in quest'opera non siano corsi quegli errori, i quali in parte sono proprij della negligenza di coloro, che sostengono vn cotal carico; & in parte di varij accidenti, che soprauuengono continuamente nello stampare. Non voglio dir di quei, che traducendo posso hauer commessi per mio poco sapere, o perche anco tradussi con l'aiuto solamente d'vn'essemplare, il quale perauuentura non era si ben corretto, che del tutto io me ne sia potuto star sicuro. Voi, se leggendo trouerrete di quei, che stampando sono auuenuti; secondo il vostro buono, e discreto giudizio gli potrete facilmente emendare: questi veramente, che per colpa del mio debile intelletto saran nati da me, a me come di natura atto a poter errare, per cortesia del vostro animo benignamente perdonerete.

DI ACCHILLE TAZIO, Alessandrino dell'amor di Leucippe, & Clitophonte.

LIBRO PRIMO.

IDONE città posta appresso la marina. il mare è degli Assirij la città è la principale de i Phenici, & dal suo popolo discesero i Thebani. ha due porti di seno larghissimi. i quali tranquillamente, & a poco a poco serrano dentro l'acqua del mare: percioche doue il seno dal lato della destra parte è cauo, è stata cauata la seconda bocca, & di nuouo l'acqua corre dentro, & fassi vn'altro porto del porto, di maniera che in questo il verno, & in quello la state le naui possono in bonaccia dimorar sicure. Essendo io venuto in questo luogo. spinto dalla gran fortuna, per gratia di hauermi condotto a saluamento faceua sacrificio alla Dea dagli Phenici adorata. i Sidonij la chiamano Astarte. Andato adunq; per vedere il resto della citta, & riguardando i doni offerti a i Dei, mi venne ueduta quiui appiccata vna tauola, nella quale insiememente, & terra, & mare era dipinto. La pittura era di Europa, il mare de Phenici, la terra di Sidone. nella terra era vn prato, & vna brigata di fanciulle, nel mare era vn toro, che notaua, sopra i cui homeri sedeua vna bella giouane, che co'l toro nauigaua verso

Candia. il prato era adorno di molta copia di fiori: fra i quali era mescolato vna moltitudine, & ordinata schiera di alberi & di piante. gli alberi erano spessi, & spesse le frondi, i rami congiungeuano le frondi, & le frondi congiugendosi faceuano tetto a i fiori. haueua l'artefice dipinta sotto le frondi l'ombra: et i raggi del Sole a poco a poco sparsamente a basso trapassauano nel prato tanto, quanto il pittore haueua aperto, doue si congiungeuano le chiome de gli alberi. haueua dipinto vn circuito di mura, colquale circondaua tutto il prato. sotto le frondi delle piante in alcuni quadri di terra erano con bell'ordine, & pari distanze, i Narcisi, le Rose, e i Mirti. l'acqua discorreua nel mezzo del prato della dipintura, parte sorgendo di sotto terra, & parte spargendosi tra l fiori, e trà le piante. Eraui dipinto vn giardiniero, ilquale tenẽdo vna zappa in mano, & chinatosi intorno a vn solco appriua la strada al corso dell'acqua. Nella estremità del prato, doue la terra arriuaua al mare, l'artefice haueua dipinte alcune donzelle, il cui sembiante mostraua et letitia & timore, & haueuano la testa cinta di ghirlande & le chiome sparse sopra gli omeri, & le gambe tutte nude & discoperte, si la parte di sopra, che è tenuta ascosa dalla vesta; si anco la parte da basso, che suol esser coperta dalle scarpe: perciocbe con la cintura si haueano alzate le vesti insino al ginocchio. pallide nel volto, le guancie ristrette, gliocchi volti verso il mare, la bocca alquanto aperta, quasi per la paura douessero mandar fuori la uoce. le mani estende-

uano

vano quasi uerso il toro. entrauano nella estremità del mare tanto auanti, quanto l'onda auanzaua vn poco sopra la parte dinanzi del piede. pareua che volessero correre al toro, ma per rispetto del mare temessero di procedere più auanti. il color dell'acqua marina era di due sorti: dalla parte verso terra era alquanto rosseggiante, & azzurro, & in quella verso il pelago vi era dipinta la spuma, i scogli, & le onde. i scogli erano eleuati sopra la terra. la spuma faceua d'ogn'intorno biancheggiar gli scogli. le onde gonfiate s'inalzauano, & poi rotte intorno a i scogli si risolueuano in spuma. Nel mezzo del mare era dipinto il toro portato dalle onde. & doue la sua gamba piegata s'inalzaua; l'onda ascendeua in alto a guisa di montagna. sopra gli omeri suoi sedeua la giouane, non come huomo siede a cauallo, ma in lato: hauendo nella destra parte accomandati ambedue i piedi, con la sinistra mano tenendo il corno, nella guisa che il caualcatore suol regger il freno. & in vero che il toro, quasi co'l freno fosse gouernato, era riuolto più in quella parte, che dalla mano era tirata. Il busto del corpo della giouane insino alle parti vergogniose era coperto di vna bianchissima camicia. da indi le parti inferiori del corpo da vna veste di porpora erano ricoperte, le fattezze delle quali sopra la detta veste appariuano: l'ombelico profondo, il ventre disteso, i fianchi ristretti, & quel ristretto peruenuto in acutezza si allargaua. Le mammelle erano dal petto alquanto rileuate, & la soprapposta cintola stringeua

insieme le mammelle, & la camicia, la quale era specchio del suo corpo. le mani ambedue erano distese, l'una al corno, e l'altra alla coda: & da ogni lato con ambedue teneuan sospeso il velo sopra la testa, sparso intorno agli homeri, & il seno del velo gonfiandosi per tutto si allargaua, & questo auueniua per il vento fattoui dal dipintore. Ella sedeua sopra il toro a guisa di naue solcante il mare, quasi vsando il suo velo in vece di vela. intorno al toro saltauano i Delphini, scherzauano gli amori, & si potria dire, che vi fussero anco dipinti i lor mouimenti. Amore picciolo fanciullo tiraua il toro, haueua le ali tese, da lato gli pendeua la pharetra, teneua il fuoco, & era riuolto quasi verso Gioue, & rideua, quasi schernendolo, che per sua cagione era diuenuto toro. Io veramente lodaua tutte le cose della dipintura, & sopra tutto, come innamorato, più curiosamente riguardaua Amore, che conduceua il toro, & meco stesso diceua, Come vn faciullino signoreggia il Cielo, il mare, & la terra. Mentre io cosi parlaua, vn giouanetto, ilquale si trouaua esser quiui presente, disse, Vi potrei ben render io ragione di queste cose, che per amore infiniti affanni, & ingiurie ho sopportate. Allora diss'io, cortese giouane, dimmi che hai tu patito? percioche mi par vedere nel tuo aspetto, che tu non sei rozzo delle cose d'Amore. Tu fai destare disse egli, vna moltitudine di pungenti parole. percioche i miei accidenti sono simili alle fauole (cioè incredibli, & marauigliosi.) Non ti sia graue, soggiunsi io, ti prego per

Gioue,

Gioue, & per esso Amore, di essermi in questo modo di giouamento, ancora che siano simili alle fauole. Et cosi parlando lo presi per la mano, & lo condussi in vn boschetto vicino, doue erano, & molti & spessi Platani: & oltre a ciò vi discorreuano acqua chiara & fresca, qual suole vscire dalla neue dianzi liquefatta. & fattolo sedere in vn certo seggio quiui basso in terra, et postomi ancor'io a sedere appresso di lui: tempo è diss'egli, che tu mi ascolti, & questo luogo in vero e del tutto dilettenole, & degno di amorose narrationi: & cominciò a dire in questa maniera, Io per natione sono di Phenicia. la mia patria è Tiro, il nome Clitophonte, mio padre Hippia, il fratello di mio padre Sostrato, ma non però del tutto fratello, ma in quanto ambedue eran nati d'un padre medesimo. percioche la madre di Sostrato era Binzantina, & quella di mio padre era da Tiro. Sostrato adunque, percioche egli haueua hauto grande heredità di sua madre, habitò in Costantinopoli. continuamente: & mio padre haueua sempre dimorato in Tiro. Mia madre io non la conobbi, percioche essendo io bambino, ella trapassò di questa vita. si che a mio padre fu di bisogno prender vn'altra moglie, della quale mi nacque vna sorella chiamata Calligone: & parue a nostro padre di congiugnerci in matrimonio. ma i fati, che hanno più possanza de gli huomini, mi serbarono
,, a vn'altra moglie. Sogliono spesse volte gl'Iddij a
,, gli huomini in sogno annuntiar le cose future, non
,, per difender che non vengano a patirle, percioche essi

,, non posson vincere ne ritenere il fatto; ma a fin che
,, quei i quali le hanno da patire, più leggermente le
,, sopportino. perciochè i subiti & non aspettati mali
,, sopravenendo ad vn tratto, spaventano & sommergo
,, no l'anima: quegli poi che innanzi che si patiscano,
,, si aspettano, & a poco a poco sono considerati, con-
,, sumano il vigor della passione. Poscia che io hebbi di-
cianuoue anni, & che mio padre hebbe apparecchiato
per l'anno seguente di far le nozze: cominciò la for-
tuna a mostrar i suoi tristi effetti. Pareuami in sogno
hauer le parti inferiori insino all'ombelico tutte con-
giunte a vna fanciulla e da indi insuso esser due cor-
pi stauami sopra vna donna terribile & grande. el-
la haueua il sembiante feroce, gli occhi sanguigni, le
guancie horribili, le chiome di serpenti. nella destra
mano teneua vna scimitarra, nella sinistra vna face,
& con isdegno venendo sopra di me, & alzando la
cimitarra lasciaua cadere il colpo nel fianco, doue e-
rano le congiunture de i due corpi, & diuideua da me
la fanciulla. Spauentato adunque mi lieuo suso per
paura. questa cosa io non la dico a persona alcuna ma
fra me stesso pensaua di cattiui auuenimenti. In questo
mezzo tẽpo occorre, che Sostrato, si come ho detto, fra
tello di mio padre, da Bizantio mãda vno portando sue
lettere, lequali erano di questo tenore. Sostrato al suo
fratello Hippia salute. Vengano a te mia figliuola Leu-
cippe, & Panthia mia moglie: perciochè i Thraci
han mosso guerra a' Binzantini. serbami queste due piu
care cose ch'io habbia, insino a tanto, che si vegga il

suaccesso

successo della guerra. Il che subito che mio padre hebbe letto si leuò suso, & corse alla marina, & poco dopo ritornò, dietro di lui seguitando vna gran moltitudine di serui & di serue, che Sostrato hauea mandati in compagnia delle sue donne. Era nel mezzo vna donna grande, & riccamente vestita. ma quando io riuolgo gli occhi verso di lei; ecco dal sinistro lato veggo vna fanciulla, & il suo aspetto abbarbagliaua i miei occhi. simile già ho visto alcune volte la Luna dipinta sopra'l Tauro. ella hauea lo sguardo acerbo, mescolato con la dolcezza, & la chioma bionda & crespa, le ciglia negre, & cotal negrezza era pura, le guancie bianche, & quel bianco nel mezo diueniua rosso tale che simigliaua la porpora, con laquale sogliono le donne Lidiane tinger l'auorio. la bocca era come fior di rosa, quando ella comincia ad aprir le labbra delle sue foglie. Subito che io la viddi; restai ,, morto. Percioche la bellezza più acutamente feri- ,, sce che la saetta, & per gli occhi trapassa nell'ani- ,, ma, essendo l'occhio la via alla ferita amorosa. Erano in me insiememente laude, stupore, tremore, vergogna, e prosuntione. io lodaua la grandezza, mi stupiua della beltà, mi tremaua il cuore, guardaua prosontuosamente, & mi vergognaua di essere scoperto che io fussi preso d'amore, & faceua tutto il mio sforzo di rimouer gli occhi dalla fanciulla, ma essi non voleuano. anzi tirati d'allettamento come da vna fune della bellezza, da se medesimi vi si conduceuano, & finalmente vinsero. Peruenuto che esse furono alla no-

ſtra habitatione: mio padre hauendo vna parte di quella ſeparatamente aßegnata loro, fece apparecchiar da cena. Venuta che fu l'hora, ci mettemmo a mangiare, a due a due distribuiti alle menſe percioche mio padre coſi haueua ordinato. egli & io erauamo in quella di mezzo, le due madri nella ſiniſtra, nella destra le fanciulle. Inteſo ch'io hebbi queſto bell'ordine, quaſi m'appreſſai per abbracciare, & baciare mio padre, che a tauola haueße poſto la fanciulla a l'incontro de gli occhi miei. Ma io quel che mangiaſſi, per Dio, che non ſâprei dirlo; percioche io era ſimile a quei che ſi ſognano di mangiare, & eſſendomi col gomito appoggiato alla menſa, & inchinatomi alquanto, era con tutto il uolto riuolto verſo la fanciulla, & quaſi furando gli ſguardi mi ſchifaua di eſſer veduto: è queſta era la mia cena. Poi che hauemmo cenato, venne vn giouanetto ſeruidore di mio padre con la lira accordata, & prima con le mani ſolamente giua toccando le corde, & hauendo vn breue ſuono con le dita. che ſottiliſſimo ſtrepito faceuano, baſſamēta ſonato; dipoi con l'archetto cominciò a toccar le corde, & hauēdo ſonato alquanto, ſi diede poi inſieme col ſuono a cantare. La Canzone era ſi come Apollo ſi doleua di Daphne, & perſeguendola egli era vicino per prenderla, & come ella ſi trasformò in verde pianta, nella quale Apollo ſe ne fece corona. Queſta coſa cotanta viè più m'infiammaua l'anima: Percioche le amoroſe parole ſono le fiamme della concupiſcenza. & benche la perſona conforti ſe medeſima

alla

,, alla pudicitia : nondimeno ella è stimolata, & mossa
,, a seguitar quel che l'altrui esemplo le dimostra, &
,, massimamẽte quando l'esemplo è di persona degna :
,, perciochè la vergogna che si suol hauer degli errori,
,, che si commettono, diuenta audacia per l'autorità
,, di huomo degno. io allora dentro di me stesso diceua queste parole, Vedi che anchora Apollo è innamorato, & anch'egli ama vna donzella, & amando non si vergogna, ma seguita l'amata pulzella; & tu hai paura, & ti vergogni, & fuor di proposito stai continente; sei tu da più di lui; Poi che fu sopraunenuta la notte, primamente andorono a dormir le donne, & poco dopo anchora noi vi andammo. Gli altri veramente haueuano dal ventre misurato, & istimato il piacere: & io me ne portaua il conuito negli occhi, & essendo ripieno de i sembianti della fanciulla. & satio del suo puro sguardo, mi partiua inebriato,
,, di Amore. Venuto che fui nella camera, doue io era
,, solito di dormire; nõ poteua prender sonno. Et in uero, che naturalmente & le altre infermità, & le ferite del corpo sono di notte molto più noiose, & maggiormente muouono il dolore, & ci tormentano mentre noi riposiamo. perciochè quando il corpo piglia riposo; all'hora le piaghe attendono a dar più noia.
,, Ma le ferite dell'anima non si muouendo il corpo, danno molto maggior dolore. Perciochè gli occhi & le orecchie il giorno, essendo ripiene di molte curiosità; diminuiscono il vigore della malattia, ritirando l'anima dall'hauer ozio di dolersi. ma se il corpo sarà legato

„ gato dalla quiete, l'anima ritirata in se stessa sola è
„ combattuta dalle onde del mare. percioche all'hora
„ tutte le cose addormentate subitamente si destano; a
„ i dolorosi le maniconie, a i pensierosi i pensieri, a
„ queiche sono in pericolo, le paure, a gli amanti l'ar-
„ dore. Appresso all'apparir dell'alba appena vn certo
son, hauendomi compassione, mi diede vn poco
di riposo. ma ne ancho all'hora la fanciulla si volse
partir del mio animo. tutti i miei sogni adunque erano
di Leucippe. con essa lei ragionaua, scherzaua, cenaua,
& l'abbracciaua. io haueua maggior bene, che
non hebbi di giorno; percioche la baciaua, & il bacio
era vero. onde poi che il seruidore mi hebbe desto:
gli dicea villania, & lo riprendeua della importunità,
hauendomi fatto perdere vn così dolce sogno.
Essendomi adunque leuato suso; studiosamente me ne
uo dentro nella parte della loro habitatione alla presenza
della fanciulla, & tenendo io vn libro in mano,
in quello riguardando leggeua, ma quando io giugneua
alla porta abbassaua gli occhi a terra: & hauendo
alquante volte passeggiato, & con gli sguardi hauendo
beuuto l'amore, apertamente me ne partì con
l'anima tutta afflitta. & così tre giorni cõtinuamente
me ne stetti ardendo. Haueua io vn consubrino chiamato
Clinia, ilquale era rimaso priuo di padre & di
madre, & giouane che auanzaua la mia età di due
anni, molto ammaestrato ne l'amore. teneua egli
amicitia con vn giouanetto, & era verso di lui talmente
liberale; che hauendo comprato vn cauallo, &

li gio-

il giouanetto vedendolo, & lodandolo grandemente; egli subito per fargli cosa grata, glielo donò. Io adonque mi faceua beffa di lui, & del suo poco pensiero, che di continuo attendeße all'amore, & fuße seruo dell'amoroso piacere. & egli ridendosi di me, & crollando la testa diceua, verrà tempo che anchora tu sarai seruo. A costui me n'andai subitamente, & salutatolo, & postomi a sedere appreßo di lui gli dissi, O Clinia già sono io punito delle beffe, ch'io mi faceua di te. sono anchor io fatto seruo d'Amore. & egli per segno d'allegrezza percuotendo insieme ambe le mani se ne rideua, & leuatosi suso mi baciò il volto, ilquale dimostraua l'amorosa veglia, & dissemi, Tu sei innamorato, tu sei innamorato veramente, gli occhi tuoi lo manifestano. Mentre che egli così parlaua; ecco Charicle (così era chiamato il giouanetto suo amico) che ne vien dentro tutto turbato & confuso, Io diss'egli vengo a dirti o Clinia & Clinia in vn tempo insieme con lui sospirò, quasi dall'anima del giouane dipendesse la sua, & con voce tremante disse; Tu mi vccidi tacendo. che cosa ti da cagione di attristarti? con chi ti bisogna combattere? Et Charicle diße, Mio padre apparecchia di darmi moglie, & moglie vna brutta giouane, accioch'io sia a doppio male congiunto. perciochè la donna, anchora che bella
,, sia; è cosa pessima: & se per mala ventura sara brut-
,, ta; è doppio male ma mio padre riguardando alla ricchezza, si studia di far questo parentado. Io infelice son dato a i denari di lei, acciochè venduto io prenda

moglie

moglie. Ilche hauendo Clinia udito, diuentò pallido Confortaua adunque egli il giouane a lasciare star di prender moglie, sommamente biasimando le donne. Tuo padre, diss'egli, già ti da moglie? che ingiuria gli hai tu fatto, che egli ti lega? Non sai tu le parole, che dice Gioue?

Io darò loro in pena del rubato
Fuoco un tal mal, del qual tutti ne l'alma
Ne prenderan diletto, amando'l proprio
Danno.

Questo è il piacer de mali, che è simile alla natura delle Serene, lequali con la dolcezza del canto uccidono altrui. Tu puoi conoscere la grandezza del male dall'apparecchio istesso delle nozze, dal rimbombar de i suoni, dallo strepito delle porte, & dal portar delle faci. alcuno, che uedesse, & udisse cotal romore: direbbe che chiunque ha da prender moglie è infelice. a me par ueramente ch'egli sia mandato in battaglia. Quando tu eri ignorante della musica, poteui dir di non saper le Canzoni delle cose, che le donne hanno operato, ma hora tu hai da dir altramente. Le donne di quante tragedie hanno riempite le scene? eccoti il monile d'Eriphile, la mensa di Philomela, la calunnia di Sthenobea, l'incesto di Aerope, & lo scannamento di Progne. Se Agamennone desidera la bellezza di Chriseida; fa uenir la peste nell'esercito de Greci. se Achille ama la beltà di Briseida; apparecchia a se medesimo il pianto. se Candaule hebbe moglie bella; la moglie l'uccise. il fuoco delle nozze

di

na carne. li

di Helena accese vn'altro fuoco in Troia, le nozze della casta Penelope non furon cagione di far vccider tanti giouani, che la dimandauano? Phedra amando fece morir Hippolito, & Clitennestra non amando vccise Agamennone. O maluagie donne, che hanno ardimento di fare ogni cosa. Se ti amano, ti vccidono: se non ti amano ti tolgono la vita. Doueua egli Agamennone esser vcciso, la cui bellezza era celeste? che haueua gli occhi & la testa simile a Gioue saettatore? & pur donna fu quella che gliela tagliò. Ma alcuno direbbe, che queste cose siano solamente nelle donne belle, & all'hora la disauentura è men graue: percioche la bellezza è il conforto del male: et questo è nelle infelicità esser felice. ma se ella è brutta, si come tu di; la miseria è raddoppiata: & in qual maniera alcuno potrebbe ciò tollerare, & massimamente vn giouane così bello? Non far Charicle, io te ne prego per Dio non diuentare anchora seruo; & non guastar innanzi al tempo il fiore della tua giouanezza. perciochè oltra le altre. il tor moglie apporta seco questa infelicità, che fa diuenir languido il uigore della età. Non Charicle, te ne prego, non mi ti consumare anchora, non dar a cogliere & goder così bella rosa a vn brutto agricoltore. Et Charicle soggiugnendo disse, lasciane di questo la cura alli Dei & a me. perciochè insino al termine delle nozze vi è spatio di tempo di qualche giorno: & molte cose potriano auuenire in vna notte. ce ne consiglieremo con più agio. questo tempo, che hora mi auanza io lo voglio

spendere

spendere in caualcare perciochè dapoi che tu mi donasti quel bel cauallo; io non hò goduto anchora del tuo dono. e l'esercizio del corpo mi allegerirà la malinconia dell'animo. Egli adunque se n'andò nell'ultima strada, douendo l'ultima & la prima volta caualcare. io rimanendo racconto a Clinia la cosa mia come era passata, come io hebbi passione, come le vidi di venire, la cena, & la bellezza della fanciulla. & finalmente vergognandomi di più parlare, dissi, non posso, o Clinia, sofferir l'affanno: perciochè Amore con tutte le sue forze è venuto sopra di me, & perseguita il sonno de i miei occhi. tutte le mie imaginationi & pensieri si volgono verso di Leucippe: non è mai ad alcun'altro auuenuta simile infelicità: perciochè il mio male habita meco. Tu sei stolto, disse all'hora Clinia, a parlar di questa maniera, essendo tu nell'amore così felice. perciochè non ti conuiene andar alle altrui porte ne ancho pregare i ministri. la fortuna ti ha dato la donna, che tu hai da amare, & portandolati l'ha posta dentro nel tuo albergo. A vn'altro amante sia a bastanza il solamente veder la custodita pulzella, & reputa grandissimo bene l'hauer ventura di vederla. & altri si stimano felici sopra gli altri amanti, se ottengano solamente gratia di parlar con l'amata donna. & tu la vedi sempre, & sempre la senti, & mangi & beui con essa lei. & hauendo queste felicità, tu ti lamenti? & sei ingrato de i doni, che ti ha fatti Amore? Non conosci tu che cosa sia il veder l'amata donna? egli ha in se maggior piace-

re,

,, re, che l'effetto isteßo. perciochegli occhi scontrando-
,, dosi, & con le luci ripercuotendosi, riceuono come che
,, in vno specchio le imagini de i corpi, & quella sem-
,, bianza che si diparte dalla bellezza, & per la via de
,, gli occhi discende nell'anima, ha vna certa mistione
,, in quel dipartirsi, et è vn picciolo congiungimento, et
,, nuouo legame & abbracciamento di corpi. Io vera-
mente t'annunzio che tosto la cosa ti succederà, per-
,, cioche è grandissima occasione & aiuto per indurre a
,, farsi amare, il praticar continuamente con l'amata.
,, l'occhio è mezzano della beniuolenza l'uso della com-
,, pagnia è molto atto ad acquistar gratia. perciochè
,, se le bestie più fiere si fanno diuenir mansuete con la
,, consuetudine; molto maggiormente con la medesi-
,, ma farassi diuentar piaceuole ancho la donna. oltra
,, di ciò l'amante di equale età ha in se vn certo che,
,, che tira le giouani ad amare. & similmente quel che
,, nel fior della età muoue la natura, & ancho l'esser
,, consapeuole di eßer amato, speße volte partorisce
,, amore. Non è pulzella niuna, che nõ desideri di esser
,, bella, & eßendo amata, ne prende allegrezza, & lo-
,, da l'amante di cotal testimonianza, & se alcuno non
,, l'ama, anchora non si da a credere di eßer bella. vna
cosa adunque solamente io ti voglio rammentare,
che tu opri di modo, che ella si creda di esser amata
da te, che subitamente t'imiterà. In che maniera, ri-
sposi io, questo tuo annũzio potrà seguire? mostrami
tu il modo & prestami aiuto. perciochè tu sei più an-
tico discepolo, & gia più assuefatto nelle cose d'A-
more,

more, che io non sono Che dico? che debbo fare? come potrei ottener l'amata giouane? che in vero io non so trouar la via. Non cercar, disse Clinia, di queste cose niente impararne da altrui: perciochè questo Iddio è sauio si, che da se stesso è dotto senza maestro. Si come a i bambini, ancora che dianzi sian nati, nessuno insegna a cibarsi, ma da se medesimi imparano, & conoscono la lor mensa esser posta nelle mammelle, così il giouane, che si ritrouaua ne i primi parti d'amore, non ha bisogno di ammaestramenti al partorire. Et ueramente quando vengano i dolori del parto, & che il determinato tempo della necessità soprastia, non ti smarrir punto, anchora che tu sij ne primi parti amorosi: perciochè tenendo cura di te Amore; tu trouerai il modo di partorire. Ma tutte le cose che sono communi, & nelle quali non fa bisogno di attendere opportuna occasione, queste ascoltando impara. Non richieder la giouane del piacer venereo: ma cerca come tu possi venire all'effetto tacitamente. Perciochè i giouanetti & le giouanette nel vergognarsi sono d'una medesima conditione: ma quanto al congiungimento amoroso, auenga che ne habbiano desiderio; non vogliono però vdire quello che fanno, riputando essi la vergogna esser posta nelle parole: le donne poi mature ancho delle parole pigliano dilettatione. ma la donzella fa proua de gli esteriori & leggieri assalti de gli amanti, et subito acconsente co i cenni: ma se tu appressandoleti la ricercherai dell'amoroso piacere, con simil voce le percuoterai & offenderai le orecchi

chi

,, chie, et arrossiranne, et hauerà in odio cotal parlare;
,, & istimerà di esser oltraggiata, & benche ella hab-
,, bia desiderio di compiacerti, nondimeno ne ha vergo-
,, gna: perciochè all'hora le pare di far la cosa con effet-
,, to; quando maggiormente ne sente la proua per la di-
,, lettatione delle parole. ma se vn'altra fiata verrai a tē
,, tarla, & l'harai disposta a conduruisi facilmente; al-
,, l'hora con maggior piacere si sottometterà.
Adunque, si come si fa ne i sacri misteri, tacerai mol-
te cose: & a poco a poco appreßandotele la bacierai.
,, perciochè il bacio dell'amante dato all'amata, laqua
,, le habbia animo di acconsintire, è vn tacito dimanda
,, re: & se ella è di natura ritrosa; è vn prego da farla
,, diuenir humile, anchora che non venga alla promis-
,, sione di far la cosa. & benche spesse fiate uolontaria-
,, mente le donne vengano a concedere il piacere amo-
,, roso; nondimeno vogliono parer di eßer sforzate: ac-
,, cioche cn'l nome della necessità possano scusar la ver-
,, gogna, nella quale di propria volontà si sono lasciate
,, cadere. Non dubitare adunque, se ben tu vedrai ch'el
la faccia resistenza: ma osseruerai in che modo a ciò
fare ella si muoua. perciochè ancora in questi casi bi-
sogna esser prudente. & se sarà costante nel resistere;
rimanti da farle violenza, perciochè non è anchora
persuasa. ma se vorrai ch'ella diuenga piaceuole; usa
la simulatione per non guastare il fatto tuo. Tu mi
hai dato, dissi io, o Clinia vn grandissimo aiuto, & mi
do vanto di ottenerla: nondimeno io temo, che la feli-
cità non mi sia principio di mali più acerbi, & mi

C tra

trasporti a più intenso amore: & se per disauentura questo male prende aumento; che farò io? torla per moglie non potrei: perciochè son dato per marito a vn'altra giouane. & a questo si aggiugne mio padre, che da me non ricerca se non cosa giusta, & prendo non vna forestiera, ne brutta fanciulla, & non mi compra con le ricchezze, come auiene a Charicle; ma egli mi dà vna sua figliuola, & di aspetto, eccettuando Leucippe, veramente bellissimo. ma hora intorno alla sua bellezza io son cieco, & tengo solamente gli occhi volti a rimirar Leucippe. Io son posto nel confine di due contrarij. l'Amore, e'l padre contendono. questi da vn lato stà, seco hauendo la riuerente vergogna; quello dall'altro siede tenendo le sue fiamme. come determinerò io questa lite? la necessità, & la natura combattō. padre io vorrei dar la sententia a fauor tuo ma hò vn'auuersario più possēte. egli tormenta il giudice. mi stà dauanti con le saette. dice le sue ragioni co'l fuoco. padre se io non gli vbbidisco; mi arde & mi abbrucia. Noi adunque stauamo ragionando di queste cose d'Amore; & ecco subitamente ne vien correndo vn giouanetto seruidore di Charicle, nel cui aspetto si scorgeua l'annuntio del male: onde Clinia vedendolo, subito gridò, qualche disauentura è auenuta a Charicle. Et in quel punto che Clinia cosi parlaua; il seruidore diceua, è morto Charicle. al quale annuntio Clinia rimase senza voce & tramortita, da cotai parole come da saetta percosso. Il seruidore seguitò di narrar dicendo, Egli montò sopra il tuo cauallo, &

da

da principio lo spinse leggiermente, & fattolo correr due o tre volte; lo ritenne: & cosi fermato sedendoui sopra, & hauendo abbandonate le redine fregaua il cauallo, che sudaua: & asciugando i sudori della sella; fù fatto strepito quiui dietro, & il cauallo spauentato saltò alzandosi erto in aria, & furiosamente era trasportato: perciochc mordendo il freno, inarcato il collo, iscuotendo i crini, punto & messo in furia dalla paura, volaua per aria, & de i piedi quei dinanzi andauano saltando, & quei di dietro cercando di arriuar quei dauanti, seguitando il cauallo si affrettauano di correre: & il cauallo inalzato dal combattimento de i piedi, saltando hor alto hor basso. per la fretta de gli vni & de gli altri, a guisa di naue combattuta dalla fortuna con la schiena ondeggiaua & l'infelice Charicle quasi bilanciato da queste onde, dalla sella a guisa di vna palla era gittato, hora cadendo alla groppa del cauallo, & hora a capo chino verso il collo, & la tempesta delle onde grauemente l'affliggeuano: & non potendo più regger le redine, & hauendo dato se stesso al vento del corso, era in mano della fortuna. Il cauallo correndo con grandissimo impeto vsci della strada publica, & saltò in vn bosco, & subitamente fece lacerar il misero Charicle a vn'arbore, & cosi lacero quasi da vna macchina auuentato, è gittato fuori di sella, & da i rami dell albero gli vien guasto tutto il volto, & è da tante ferite lacerato; quante erano le punte de i rami: & le redine auuolte intorno alui non voleuano lasciare il corpo; ma lo tirauano conducen-

dolo nella via della morte. Il cauallo impedito del corso calpestaua il corpo del misero Chaticle, & daua di calci all'impedimento della sua fuga, di maniera che chiunque lo vedesse, non lo riconoscerebbe. Clinia hauendo vdito queste cose, percosso dalla doglia tacque per alquanto spazio: di poi quasi destatosi dal dolore, si lamentaua grandemente, & affrettauasi di correre a trouar il corpo di Charicle. io lo seguiua consolandolo come meglio poteua. Intanto Charicle vien portato morto. ilche era spettacolo miserabile & compassioneuole: perciochè tutto era pieno di ferite, di modo che niuno, che fusse iui presente, potè ritener le lagrime. Il padre suo con altissimi gridi cominciò il lamento dicendo: Qual ti partisti da me figliuolo, & qual mi ritorni? O maladetto caualcare. tu non mi sei morto di morte ordinaria, ne ti mostri morto di conueneuole aspetto. perciochè gli altri morti benche non serbino i vestigi de gli ornamenti, & la vaghezza del l'aspetto sia guasta; nondimeno ritengono la imagine, & simigliando persone, che dormono, consolano chi rimane afflitto. l'anima veramente è tolta dalla morte, & nel corpo resta la sembianza dell'huomo: ma la fortuna hà in te queste cose tutte insieme guaste. tu mi sei morto di doppia morte, & di quella del animo, & di quella del corpo, talmente è ancho morta l'ombra della tua imagine. perciochè la tua anima è fuggita, ne anco ti riconosco nel corpo. Quando, o figliuol mio, prenderai moglie? quando farò festa per le tue nozze, caualiero, e sposo? ma sposo nõ cõpiutamente,

te, & cavalliere infelice. La sepoltura, figliuol mio, è la tua camera. le nozze è la morte. il lamento è l'himeneo & questo pianto sono i canti delle nozze. Io aspettava, figliuol mio, di accender per te altri fuochi: ma la cattiva fortuna & te & loro insiemo hà estinti, & hatti accese facelle di mali. o maladette faci. le essequie ti sono in vece delle faci nuzziali. Queste cose cosi piangendo suo padre diceva: & dall'altra parte Clinia, & era vn combattimento di lamentanze, & dell'amico & del padre. (Io diceva Clinia) ho fatto perire il mio signore. perche gli diedi io cotal dono; non haveva io vna tazza di argento e con laqual e sacrificando & bevendo egli havesse con gioia goduto il mio dono? io infelice donai vna bestia ferocea vn giovanetto cosi mansueto & bello: & haveva io ornato quel pessimo cavallo di frontale, di pettorale, & di altri guarnimenti d'argento, & di freno dorato. Ahi lasso me Charicle, io con l'oro hò adornato il tuo vcciditore. Cavallo sopra tutte le bestie crudelissimo, malvagio, ingrato, & in nessuna parte conoscitore della bellezza. Egli ti ascugava il sudore, ti prometteva darti più biada, ti lodava del correre. & tu essendo da lui lodato, l'ai vcciso? non ti allegravi tu di esser tocco da vn simil giovane? cotal cavaliero non ti era di gioia & diletto? ma tu privo di ogni amore gittasti a terra la bellezza. Hai disaventurato me, io ti comprai chi ti vccidesse. Doppo l'essequie io me n'andai a trovar Leucippe, ch'era nel nostro giardino. il giardino era vn boschétto, cosa che a riguardarla

darla era a gli occhi di grandissimo conforto. era circondato il boschetto di mura sufficietemente alte, & tutti i lati delle mura, i quali erano quatro, stauano coperti di vn tetto sostenuto da vn'ordine di colonne, di dentro vi era molta copia di alberi insieme racolte. i rami verdeggiauano, & cadeuano l'uno sopra l'altro, & le vicine frondi & frutti si abbracciauano insieme, tanto erano spesse le piante, appresso alcuni arbori grandi era nata l'Hedera & la Smilace, questa pendendo dal Platano, con le sotili & dilicate foglie gli faceua corona d'intorno; & quella riuolgendosi attorno al Paccio abbracciandolo faceua domestico l'arbore, il quale era sostegno all Hedera, & ella a lui era corona. Le Viti da ogni lato dell'albero portate & sostenute dalle cãne cõ le lor frõdi verdeggiauano, & i frutti haueuano i vaghi fiori, & pẽdeano da fori delle cãne & erano quasi inanellati crini dell'arbore. & le frondi che di sopra pendeano sotto'l Sole, cõtrastãdo co'l vẽto faceuano che la terra di verdi ombre risplendeua. poscia i fiori di colori diuersi a gara mostrauano la lor bellezza. & la porpora della terra era il Narciso & la Rosa, il calice della Rosa & del Narciso inquanto alla forma era simile, & era quasi nappo della pianta. La Rosa intorno al calice delle partite foglie haueua il color di sangue insiememente & di latte nella inferior parte della foglia. il Narciso era del tutto simile alla parte inferior del fior della Rosa, ma non gia del calice, che haueua il colore, quale e quel del mare, quando è quieto. Nel mezzo de i fiori sorgeua

ua vna fonte, intorno alla quale era stata fatta a mano vna fossa di forma quadrata, doue potesse discorrer l'acqua, laquale era lo specchio de i fiori, di maniera che pareuano due giardini: il vero l'uno; & l'altro l'ombra del vero. Gli vccelli parte domestichi, che con l'esca da gli huomini erano stati alleuati, se n'andauano intorno al boschetto pascendo, & parte hauendo libero il volo; nelle sommità de gli arbori scherzauano, alcuni cantando quei canti, che a gli vcelli si conuengono; & alcuni vagheggiandosi l'ornamento delle lor penne. I cantori erano le cicale & le rondini: quelle cantando il letto d'Iò; & queste la mensa di Tereo. i domestichi erano il Pauone, il Cigno, e'l Pappagallo. il Cigno si pasceua intorno all'acque: il Pappagallo in vna gabbia appiccata a vn'arbore, il Pauone tra i fiori, tirandosi dietro le sue vaghe penne, & l'aspetto de i fiori allo incontro de i colori de gli vccelli risplendeua: i fiori de' quali erano le penne. Volendo io adunque disponer la fanciulla all'amore; cominciai a ragionar insieme con Satiro, prendendo al Pauone l'occasione del parlare. perciochè Leucippe per auuentura insieme con Clio passeggiaua, & erasi poi fermato allo incontro del Pauone, il quale per sorte allhora haueua alzata & allargata la sua bellezza, & mostraua il theatro delle sue penne. Veramente l'vccello, diss'io fa questo non senza cagione, ne senza arte: ma ciò fa egli perche è innamorato; & quando vuol tirar la sua amata; all'hora egli si adorna di questa maniera. Vedete quell'vccello vicino al Plata-

no? (& mostraua io loro il Pauone femina) a questa hora egli mostra i fiori & il prato delle sue penne. Et in vero il prato del Pauone era molto più bello, & più fiorito. perciochе nelle sue penne tutte ripiene d'occhi, era nato l'oro, & intorno all'oro con vgual cerchio si raggiraua la porpora. Satiro hauendo compreso la mia intezione; a fin che io potessi più largamente parlar sopra di ciò, disse; Ha egli Amore cosi gran forza; che mandi del suo fuoco insino a gli vccelli? Non pur insino a gli vccelli, rispos'io, perciochе questo non è marauiglia, hauendo anche egli le ali; ma anchora a gli animali serpeggianti, & alle piante, & parmi anche insino alle pietre. Ecco la calamita ama il ferro, & solamente vedendolo & toccandolo a se lo tira, come ch'ella habbia dentro di se stessa cosa che induca ad amare. & questo non è il bacio dell'amante pietra, & dell'amato ferro? Delle piante dicono i philosophi (& si diceua ciò esser fauola. se non era confermato da gli agricoltori) che vna pianta ama l'altra. ma che spezialmente l'amore grauemente molesta la palma: la qual dicono essere & maschio & femina. il maschio adunque ama la femmina: la quale se nell'ordine del piantare è separata; il maschio innamorato si vien seccando. l'agricoltore conosce la maninconia della pianta: & andato in parte, doue possa ben vedere; guarda doue ella accenna. (perciochе si piega verso l'amata pianta) & ciò conosciuto, egli porge rimedio alla infermità dell'arbore, con pigliare vn ramuscello della palma femina, & met-

terlo nel core del maſchio: & coſi porge riſtoro & refrigerio all'anima della pianta, & il corpo morente ripiglia vigore, & lieto ſi rileua ſuſo nel congiugnimento della ſua amata. & queſto è il maritaggio della pianta. Euui vn'altro maritaggio dell'acque nel mare. l'amatore è il fiume Alpheo, & l'amata è Arethuſa fontana di Sicilia. percioche il fiume come per vna pianura diſcorre per il mare, il quale con le ſalſe onde non guaſta il dolce amatore: concio ſia che egli diuidendoſi dia luogo al ſuo corſo, & cotal diuiſione del mare fa letto al fiume, & à queſto modo conduce lo ſpoſo Alpheo ad Arethuſa. quando adunque ſono venute le feſte Olimpice; molti gettano nell'acque del fiume chi vn dono, et chi vn'altro: et egli ſubito il porta alla ſua amata. & queſti ſono gli ſpoſareſchi doni del fiume. Trouaſi anche ne gli animali ſerpeggianti vn'altro ſecreto d'Amore, non ſolamente in quei che ſono della medeſima generazione, ma in quei che ſono di ſpecie diuerſa. Egli è vn ſerpente terreſtre chiamato Vipera, il qual'è ſtimolato & in furiato dall'amor verſo la Murena, laquale è vna ſerpe marina inquanto alla figura, ma nel vero ſi vſa per peſce. quando adunque ſi vogliono inſieme congiugnere; quello venuto al lito fiſchia verſo il mare; facendo cenno alla Murena: la quale conoſcendo il ſegno, eſce fuori dell'onde, non però ſubitamente accoſtandoſi allo ſpoſo, percioche ella conoſce, ch'egli porta la morte ne i denti; ma ſe ne và in qualche ſcoglio e ſtà aſpettando, che lo ſpoſo habbia purgato la bocca. ſtanno adunque l'un

l'altro guardandosi, questi amatore in terra ferma; & quella amata ne ll'isola. quando l'amatore ha vomitato quello, onde nasce la paura della sposa, & che ella vede il veleno sparso per terra; all'hora discende dello scoglio, & ismonta in terra ferma & abbraccia il suo amatore, & non ha più paura di baciarlo. Mentre io diceua queste cose; poneua anche mente con quale attentione la fanciulla ascoltaua l'amorosa narrazione. et in vero mostraua di ascoltar non senza piacere. La risplendente bellezza del Pauone mi pareua molto minore di quella dell'aspetto di Leucippe. percioche la bellezza del suo corpo contendeua con quella de i fiori del prato. il volto riluceua del color del Narciso, & mandaua fuori dalle guancie quel delle rose, & la luce de gli occhi risplendeua come la uiola. le chiome inanellate si auuolgeuano attorno piu che non fa la edera. Tale era il prato nel viso di Leucippe: la quale poco dopo partendosi se n'andò via. percioche l'hora del sonar la Citera la chiamaua. & io volsi ritrouarmiui presente: che partendosi ella, tolse via la bellezza da gli occhi miei. Io & Satiro insieme ci rallegrauamo, & gloriauamo di noi stessi: io di me medesimo per la fauola raccontata; & egli, per hauermene dato occasione. & dopo piccolo spazio uenne l'hora della cena, & di nuouo nella medesima maniera ne ponemmo a tauola.

DI ACCHILLE TAZIO, Alessandrino dell'amor di Leucippe, & Clitophonte.

LIBRO SECONDO.

MA NOI così rallegrandoci con noi stessi; caminauamo per andare alla camera della fanciulla come per vdire sonare. percioche io non potea star pure vn minimo punto di tempo senza veder lei. Ella primamente sonando cantò la pugna del Porco contra il Leone descritta da Homero; dipoi cantò alcuna cosa di più vagha, et piaceuole materia, imperoche la canzone era in laude della Rosa, et con parole sciolte senza cantare diceua in somma cioche si conteneua nella canzone, & le parole erano tali. Se Gioue hauesse voluto fare vn Re sopra i fiori, certamente la Rosa sopra di loro haurebbe regnato. ella è ornamento della terra, splendor delle piante, occhio de i fiori, rossezza de i prati, fiore che a guisa di folgore risplende. ella spira Amore, ella è mezana a far conseguir i piaceri venerei, ella nutrisce belle, & vaghe frondi, & gioisce de i suoi rami facilmente mossi, & che ridenti verso Zephiro si mostrano. Queste tai cose cantò Leucippe, & veramente a me pareua di veder la Rosa nelle sue labbra, quando huomo volesse assimigliar la circonferenza del calice dalla Rosa alla forma del corpo. & di nuou vien l'hora della cena Era all'hora la festa di Dionisio, ò vogliamo dir

Bacco,

rato che'l gusto, & nel toccarlo si sente esser freddo & disceso che egli è nel uentre, respira da basso vn fuoco di piacere. A cui Dionisio rispose, questa è l'acqua d'un frutto, cioè il sangue de i grappoli. & conducendo il bifolco alla vite, & pigliando i grappoli, & premendoli, & mostrandogli la vite disse, questa è l'acqua, & questa è la fonte. Egli poi se n'ando alle altre genti, si come dicono i Tirij. & in quel giorno celebrano a quel Dio la festa solenne. Mio padre adunque volendo mostrar sua magnificenzia, hauend ogni cosa fatto apparechiar per la cena; auenne ch'ella fu molto più sontuosa, & più magnifica, & fece poner in tauola vna tazza sacrata a Bacco, dopo quella di Glauco Chio la seconda, tutta di cristallo. & intorno intorno era coronata di viti, che nasceuano dalla istessa tazza, & i grappoli per tutto pendeuano d'intorno; & ciascuno di essi era acerbo finche la tazza era vota, ma mettedoui ndentro il vino a poco a poco i grappoli si faceuano maturi, & negri, & l'agresta diuentaua vua. & fra i grappoli era scolpito Bacco per coltiuar la vite. Ma seguendosi tuttauia di bere, già senza vergogna alcuna guardaua Leucippe. „ Amore, & Bacco sono due Iddij, i quali vsano grandissima violenza, che occupando l'anima muouono altrui con furore a operare sfacciatamente, quegli infiammandola col solito fuoco, & questi ardendola con la occulta fiamma del vino, il quale è il nutrimento di Amore. Già la fanciulla haueua preso ardire di guardarmi più fisamente. & questo

sto noi facemmo per ispazio di diece giorni, & fuor che sguardi niente altro guadagnammo, ne hauemmo ardimento di fare altra cosa. Io comunico il tutto a Satiro. & lo prego che mi porga aiuto· mi disse che prima, che da me l'hauesse inteso, egli se n'era accorto: ma hauer dubitato di scoprirmi, conoscendo che io cercaua di nascondere il mio amore. Conciosia ,, che chiunque ama nascosamente, se egli da alcuno è ,, discoperto, gli porta odio, come se da lui hauesse rice- ,, uuto grandissimo oltraggio. Ma già (disse egli) la fortuna ha proueduto a i casi nostri, percioche Clio, la quale ha cura della camera di leucippe, si è meco dimesticata, & mostra di portarmi affezzione come a suo amante, io a poco a poco la disporrò a esser tale verso di noi che ci dara aiuto in questa impresa. ma oltra di questo è di bisogno, che tu facci proua della fanciulla non solamente ne gli sguardi; ma anchora in dirle qualche pungente parola, & di poi aggiugniui la seconda machina, toccale la mano, e stringele le dita e stringedole sospira. Et se facendo tu queste cose, essa le sopporterà, & riceue il tuo amore; officio tuo è chiamarla signora & padrona, & baciarle il collo. In vero (dissi io) tu molto acconciamente mi ammaestri. & indirizzi alla impresa. ma io haueua sospetto, essendo timido & pigro non esser buon soldato di Amore. Amore (disse egli) non comporta la paura. non vedi tu il suo aspetto, com'egli ha sembianza militare? l'arco la faretra, le saette, e'l fuoco? le quai tutte cose dimostrano au-

dacia

dacia e fortezza. Adunque hauendo dentro di te un tale Iddio, tu sei pigro & pauroso? ma guarda che tu non dica falsamente di eßer innamorato. Io comincierò a indrizzarti nella via, perciochè menerò via Clio quando mi parrà che sia commoda occasione, che tu possa ritrouarti solo insieme con Leucippe sola. & ciò detto se n'usci fuori della porta. Io essendomi solo rimaso, mosso dalle parole di Satiro esercitaua me stesso, & mi confortaua a prender ardimunto verso di leucippe, & meco diceua, insino a quanto vile che tu sei, starai come muto? perche hai tu paura essendo soldato di si valoroso Iddio? tu aspetti che la giouane ti venga a trouare? Et appresso agiugneua, infelice te, perche non ti rauuedi? perche non ami quelle cose, che a te è conueneuole di amare? tu hai in casa vn'altra bella giouane, ma lei mira lei, lei ti è lecito di tor per moglie: & pareuami d'hauer persuaso me steßo, ma allo incotro quasi dal profondo core Amor mio mi gridaua, Ahi temerario, tu hai ardire di venir a combattere contra di me, & farmi resistenza? io volo, saetto, & infiammo, come potrai fuggire, se tu schiferai li strali, non hauerai modo da guardarti dal fuoco, & se con la castità estinguerai questa fiamma; io ti prenderò con l'ali. Eßendo io in questo contrasto, non mi accorsi che alla sprouista mi ritrouai eßer vicino alla fanciulla, & vedendola subito m'ipallidi, & poscia diuenni rosso. Ella era sola, non vi essendo Clio con eßa lei, nondimeno come a huomo confuso non mi souuenendo che dirle; la

salutai

ſalutai dicendo; Padrona mia Iddio ti conceda viuer lietamente. ella dolcemente ridendo, & col riſo moſtrando che haueua inteſo con che animo io haueua detto Padrona mia Iddio ti conceda viuer lietamente, riſpoſe, io ſon tua Padrona? non dir coſi. & quale Iddio mi t'ha venduto come Hercole a Omphale? ſe forſe tu non vuoi dir Mercurio, alqual Gioue ha dato il carico del vendere, et inſiememente ſi diede a ridere. Qual Mercurio di tu? (le diß'io) & perch'etri in ciancio intendendo tu chiaramente quel ch'io dico? et eſſendo paſſato d'vno in altro ragionamento, la ſorte mi diede aiuto. Perauentura il giorno paßato, quaſi nel mezo di Leucippe ſonando la citera ſtauaſi a cantare. io era allo incontro di lei, & Clio li ſedeua allato, & mentre che io andaua paſſeggiando; eccoti in vn ſubito vn'ape non ſo donde volando, punſe la mano di Clio. & ella ſi diede a gridare. Leucippe poſta giu la Citara, & leuataſi ſuſo, la premeua doue era ſtata punta, & inſiememenue la confortaua dicendole, che non pigliaſſe diſpiacere, ch'ella le acquetarebbe il dolore incantandola con due parole, le quali da vna certa donna Egittia le erano ſtate inſegnate contra le punture delle veſpe & delle api, & coſi detto cominciò a far l'incanteſimo. & poco dopo Clio diceua ſentirſi meglio. All'hora per ventura vn'ape, o veſpa ch'ella ſi fuße, mormorando mi andaua attorno al volto, & io prendo occaſione di uſare vn'aſtuzia, perche poſtami la mano al viſo fingeua di eſſere ſtato punto, et di hauer gran dolore. La fanciulla appreſſandomi-

ſi

si, & tirandomi via la mano, mi dimandaua doue io fussi stato punto; io le risposi la puntura esser nelle labbra; ma perche, o padrona carissima, non le m'incanti? Ella venne, & accostò la sua bocca alla mia come per acquetare il dolore, & bassamente diceua non so che parole, toccando le mie labbra appena nella sommità: & io tacitamente la baciaua, occultando il suono dei baci. ella apriua & chiudeua la congiuntura delle labbra col mormorio dell'incantesimo, & i baci faceuano l'incantamento. All'hora io hauendola abbracciata a ertamente la baciaua. Il che vedendo ella, disse, che cosa fai? ancho tu allo'ncontro incanti me? L'incantagione diss'io, è che amo, & che cerco di medicare il mio dolore. Ella hauendo inteso quel che io diceua; si diede a ridere: onde assicurato arditamente dissi, Ahime padrona carissima, che di nuouo sono ferito più grauemente; imperoche il colpo è disceso al core, il quale per rimedio ricerca il tuo incantamento: & in vero credo per fermo che tu porti le api nella bocca: perciochè sei piena di dolcezza, & i tuoi baci pungono: ma ti prego incantami vn'altra volta, & non finir cosi tosto l'incantamento, per non inacerbir di nuouo la ferita. & insieme con le parole l'abbraccia i più strettamente, & più liberamente la baciai. ella facendo vista di ributtarmi, se lo comportaua. Intanto vedendo noi da lontano venir la seruente; ci separammo: io veramente contra mia voglia, & con grandissimo dispiacere: ma ella non so con qual'animo lo facesse. Io adunque andaua miglioran-

do, & era ripieno di speranza: & sentiua il dato bacio sedermi nelle labbra non altramente, che se egli haueße corpo, & come thesoro diligentemente lo serbaua, Che veramente il bacio è la principal dolcezza, che sia da gli amanti gustata. percioche egli è partorito da i più bei membri del corpo. La bocca è istrumento della voce, & la voce è ombra dell'anima, & le congiunture delle bocche mescolate insieme mandano il piacer ne i petti & tirano le anime ne i baci. Et certamente il mio core non haueua cotal cosa gia mai prima sentito. & all'hora la prima volta imparai, che niun piacere si puote agguagliare a quello che si proua nel bacio amoroso. Ma essendo venuta l'hora della cena; di nuouo insieme ci mettemmo a bere nel medesimo modo. Satiro daua da bere a noi & faceua vna cosa che è da innamorati: egli scambiaua i nappi, & porgeua il mio a Leucippe, & quel di lei a me, & mescendo ad amendue porgeua da bere. Io hauendo posto mente qual parte del nappo ella beuendo toccaua con le sue labbra; a quello ponendo le mie beuea, mostrando che questo fuße il bacio mandato, & poscia io baciaua il nappo. Il che poi che la fanciulla hebbe veduto; conobbe che io baciaua anche l'ombra delle sue labbra. Satiro dandoci di nuouo a bere, scambiaua i nostri nappi: & all'hora viddi, che la fanciulla faceua il medesimo, che io haueua fatto. di che io tuttauia ne sentiua maggior allegrezza & ciò si fece tre & quattro volte, & tutto il rimanente del giorno così l'un dell'altro beuemmo i baci.

baci. Doppo cena Satiro venendomi a trouare mi disse. Hora è il tempo di portarsi animosamente: perciò che la madre della fanciulla, come tu sai, sentendosi male è gia sola andata a riposarsi. La fanciulla se ne ua a fare le sue naturali bisogne, prima che uada a dormire solamente, seguitata da Clio, la quale io seco ragionando la ti leuerò uia. Et ciò detto deliberammo di assalire egli Clio, & io Leucippe, & cosi fu fatto, che Clio fu da lui menata via, & la fanciulla rimase nel Cortile. Io hauendo osseruato il tempo, che il molto splendor del lume cominciaua a mancare, & essendo diuenuto più ardito per lo primo assalto già fatto, mi appresso a lei come soldato che habbia gia vinto, & fatto poca stima della battaglia; perciochè in quell'ora vi erano molte cose, che mi armauano di ardimento, il vino, l'amore, la speranza, la solitudine. io non dissi cosa alcuna, ma andai come se a ciò fare mi fusse conuenuto con essa lei: & subito ch'io l'hebbi abbracciata; la baciai: & quando io tentaua di far opra migliore; fu fatto vn certo strepito quiui dietro di noi, & ispauentati ci leuammo via: & ella da vna parte se n'andò alla sua camera; & io dall'altra rimasi grauemente afflitto dalla maninconia, hauendo perduto di far così bell'opra, & malediceua cotale strepito. Intanto Satiro mi viene incontra con lieto sembiante, di modo che mostraua che egli haueße veduto cio che noi haueuamo fatto, essendosi nascoso dietro a vn certo arbore, fin che niuno venisse doue noi eravamo: & egli era stato, che hauendo veduto venire

vn non so chi, haueua fatto strepito. Trapassati che furono alcuni pochi giorni; mio padre cominciò apparechiar le mie nozze più tosto, che egli non haueua deliberato: perciochei sogni grauemente lo molestauano: pareuagli di celebrar le nostre nozze, & hauendo già accese le facelle; eßersi estinte: & quel che più lo tormentaua, era che gli pareua, che ambedue noi erauamo menati via. Il giorno seguente fu fatto questo apparecchio: egli comprò alla fanciulla quelle cose che faceuano di bisogno per le nozze, vna collana di varie pietre preziose, & vna veste tutta di porpora, & i fregi, che nelle altre vesti sono di porpora, in questa erano di oro le pietre preziose contendeuano insieme l'una con l'altra di bellezza, & di splendore. Il Diacinto fra esse era come Rosa, & l'Amethisto roßeggiaua come oro: nel mezzo erano tre gioie di variato colore, che insieme erano congiunte: il piano della gioia era negro, il corpo di mezo appariua bianco nel negro, & doppo il bianco, il rimanente che era nel sommo, andaua in color rosso, la gioia essendo di oro circundata, haueua simiglianza di vn'occhio di oro. la veste era tinta non di color di porpora commune & vile; ma di quella sorte che i Tirij dicono eßere stata ritrouata dal cane di vn pastore, & della quale insino a questi tempi ne tingono il velo di Venere. Et fu già tempo, che dell'ornamento della porpora non se ne haueua notizia appresso gli huomini: vna picciola conchiglia la teneua ascosa dentro di se in ritondo & occulto luogo: vn pescatore, sperando che fusse

vn pesce

vn pesce, andaua cercando di pigliar questa preda: ma poi che hebbe veduto la durezza della conchiglia; maledicendo cotal preda, la gittò via come superfluità & sterco del mare. Il cane trouò questa cosa trouata dal pescatore, & la ruppe con i denti, & dalla bocca del cane colaua giu il sangue di cotal fiore, ilquale gli tingeua il mento, & con le labbra tesseua la porpora: il pastore vedendo le labbra del cane imbrattate, & pensando che la tintura fusse vna ferita, andò a lauarlo nel mare. Ma il sangue all'hora molto più lucidamente porporeggiaua: & subito che l'hebbe toccato con le mani; nelle mani si ritrouo hauer la porpora. Finalmente conobbe la natura della Conchiglia, ch'ella haueua dentro di se la pianta di così vago & bel colore. & pigliato della lana, la mise nel foro, ricercando di dentro i secreti della Conchiglia, & poscia insanguinaua intorno al mento del cane. & così all'hora imparò la tintura della porpora. & hauendo egli preso alcuni sassi; rompeuano d'intorno intorno il guscio, che a guisa di muro teneua dentro serrato il colore, & aperto il secreto luogo della porpora; trouò il thesoro della tintura. Mio padre adunque celebrauano le primitie delle nozze: io subito che l'hebbi inteso: rimasi tutto smarrito & perduto, & cercauano ogni via & modo da poterle prolungare. Mentre io mi staua pensando; ecco in vn subito si fa romore dentro della nostra casa, nella stanza doue si cenaua: perciochè auuenne che hauendo mio padre vccise le vittime, & postole sopra gli

altari vn'aquila volandoui sopra, rapì il sacrificio. & benche cercassero di cacciarla; nondimeno non fecero effetto, che l'uccello non se n'andò via, se non portãdo la preda. Pareua adunque, che ciò non fusse buono augurio, e per questo in quel giorno fu lasciato di far le nozze. Mio padre hauendo fatto chiamar gl'indouini, & gl'interpreti de' prodigij, narra loro l'augurio essi dissero, che bisognaua far sacrificio a Gioue hospitale, nella meza notte andando al mare, essendo l'uccello volato a quella parte. & la cosa era auuenuta così, che l'aquila volata verso il mare, non fu poscia mai più veduta. Io essendo seguite cotal cose, lodaua supremamente l'aquila, & diceua che meritamente ella era regina di tutti gli vccelli. & non trapassò molto spazio di tempo, che seguì l'effetto annunziato dall'agurio. Et vn giouane Bizantino chiamato Callisthene, priuo di padre & di madre, & molto ricco, ma di uita prodiga & lasciua. costui intendendo che Sostrato hauea vna belle figliuola, laquale egli non haueagiamai veduta, desideraua di hauerla per moglie, & erane innamorato per fama. Perciochè la „ morbidezza dei lasciui è tanto, che anchora per via „ degli orecchi vengano a innamorarsi, & dalle parole „ riceuono la medesima passione, che porgono all'ani„ ma gli occhi mentre sono amorosamente feriti. Egli andato a trouar Sostrato prima che fusse stato mossa la guerra a i Bizantini; gli domandò la fanciulla. Sostrato hauendo in odio la pessima e dissoluta uita del giouane; glie la negò. Callisthene di questo prese

sdegno

sdegno, & si riputaua di esser poco stimato, & di riceuer ingiuria da Sostrato: nondimeno egli rimaneua innamorato. & fingendosi dentro della sua mente la bellezza della fanciulla, & imaginandosi le cose che non vedeua; se ne staua tutto solo di pessimo animo, & attendeua a volersi con insidie vendicar della ingiuria fattagli da Sostrato, & di adempire il suo desiderio. Hanno i Bizantini vna legge, Che se alcuno hauesse rapito vna donzella, & più volesse torlasi per moglie, le nozze fossero la violenza vsa tale. Callisthene hauendo molto ben pensato sopra di questa legge; cercaua occasione di mandarla ad effetto. In tanto che si faceua la guerra, & che la fanciulla era serbata appresso di noi, egli haueua inteso ciascuna di queste cose, nondimeno si mise a farle insidie, & a ciò gli fu in aiuto questo, che i Bizantini hebbero dall'oracolo vna risposta tale,

Vn'isola è, che di sua gente il nome
Prende da pianta, e stendesi da vn lato
In terra ferma nn collo stretto, & poscia
Da l'altro il mare la bagna, oue Vulcano
Minerua hauendo si rallegra & gode;
Là ti comando che tu vada tosto,
Conducendo animai per offerire
Ad Hercole vn solenne sacrificio.

Et stando essi in dubbio qual'Isola si douesse intender per le parole dell'oracolo: Sostrato, il quale era Capitano della guerra. Disse, Bisogna hauer cura di mandare il sacrificio a Hercole in Tiro: perciochè

iui è tutto quel ch'è stato detto dall'oracolo. l'Iddio ha detto l'Isola prender nome dalla pianta: con ciosia cosa che l'Isola sia de' Phenici, & la Phenice (cioè la palma) è pianta. Di questa isola ne contendono il mare, & la terra, questa la tira a se, & quello quinci et quindi la bagna: onde ella giace in mare, & non abbandona la terra; perciochè la congiunge con la terra ferma vna stretta gola, laquale è come collo dell'Isola; & non è ella fondata in mare; ma l'acqua sottentra: & il seno del mare giace sotto allo stretto, & è vn nuouo & marauiglioso spettacolo, essendo città in mare, & Isola in terra. Et mentre l'oracolo dice, Vulcano hauer Minerua: egli oscuramente parlando, vuole intender l'uliua e'l fuoco: le quali due cose appresso di noi habitano insieme congiunte: imperoche un luogo sacro circondato di mura produce l'uliua di rami verdissimi, & con essa nasce il fuoco, che sparge grandissima fiamma intorno a i rami, & la cenere del fuoco coltiua & nutrisce la pianta, tal è l'amicizia del fuoco & della pianta, & cosi Minerua non fugge Vulcano. Cherophonte collega maggiore di Sostrato, perciochè egli di patria era da Tiro, riputandolo & lodandolo per huomo diuino, disse, Io ti narrerò vna cosa bella & vera, & non ti dei marauigliare della natura del fuoco solamente; ma anche di quella dell'acqua. io ho veduto cotai secreti. E vn'acqua in Sicilia, che ha in se mescolato il fuoco, & vedesi da essa saltar in alto la fiamma; ma se toccherai l'acqua, la trouerai fredda come neue, & il fuoco non è estinto dall'acqua,

ne

ne l'acqua è abbruciata dal fuoco . ma co'l suo col'acqua nel fonte se ne stà in compagnia. Similmente in Hispagna è vn fiume, che vedendolo nulla più altro che fiume lo stimerai, ma volendo sentir l'acqua sonare; fermati alquanto, attentamente porgendo le orecchie: percioche per picciol vento che percuota sopra i riuolgimenti dell'acqua; ella rende suono come corda di stormento: & il vento è il plettro dell'acqua; & il corso di lei suona come vna citara. E anche vna palude in Africa simile a quella d'India: & le vergini Affricane hanno il secreto di conoscer quando l'acqua sia ricca, la qual serba la richezza nel fondo mescolata nel fango, & quiui è il fonte dell'oro. Mettono adunque nell'acqua vna pertica impeciata, & aprono i ritegni del fiume. La pertica è all'oro come al pesce l'amo, percioche ella il pesca, & la pece è l'esca della preda: che tutto quel seme di oro che s'imbatterà in essa, si attacca solamente, e la pece poi tira in terre la preda: di questa maniera nel fiume d'Africa si pesca l'oro. Hauendo Clitophonte narrate queste cose; di consentimento di tutta la città fece inuiar le vittime verso Tiro. Callisthene finge di esser un di quei che hanno ad hauer cura del sacrificio: & essendo in picciolo spazio di tẽpo giunto a Tiro, hauendo imparato la casa di mio padre: pose insidie alle dõne: le quali, essendo il sacrificio molto magnifico e suntuoso; erano vscite a vederlo. Era vna gran pompa di uittime vn lungo ordine di huomini, profumi di cassia, d'Incenso di Croco, fiori di nerciso, di Rose, e di Mirthi: glia-

dori

dori de' fiori contendeaano con quei de' profumi. Il vento trascorrendo per l'aere mescolaua la soauità de gli odori talmente, che era venuto pieno di dilettatione. Le vittime erano molte & varie, & fra loro le più eccellenti erano i buoi del Nilo: perciochè il bue di Egitto non solamente di grandezza; ma anche di colòre auanza gli altri: in quanto alla grandezza, egli è in tutto grande. Ha il collo grosso, le spalle larghe, il ventre grande, & le corna le ha non basse: come quei di Sicilia, ne brutte come quei di Cipro, ma dalle tempie ascendendo a poco a poco da amendue i lati piegandosi, conducono le lor sommità tanto appresso, quanto sono distanti i principij delle corna, tale che hanno somiglianza della luna ritonda: il colòre egli l hà qual'Homero lodauano ne i caualli di Thracia. Qusto bue Egizzio ne ua col collo eleuato, quasi con questa maniera dimostrando che egli è Re de gli altri buoi. & se la fauola di Europa è vera, Gioue pigliò ia similitudine del toro egizzio. Auuenne adunque che all'hora Panthia madre di Leucippe si sentiua alquanto mal disposta. & Leucippe fingendo di eßer ammalata, rimase a casa: perciochè noi haueuamo posto ordine di ritrouarci insieme. Callisthene non hauendo mai veduta Leucippe, & vedendo Calligone mia sorella, & istimando ch'ella fuße Leucippe (perciochè la moglie di Sostrato egli la conosceua) senza dimandar nulla, & essendo gia dal l'aspetto della fanciulla preso, a vn suo familiare, che gli era fidelissimo, la mostra, & gli comanda

che

che raguni alquanti corsali per rapirla: & dicegli che modo in cio habbia da tenere, & si come gia si auuicinaua la festa, nella quale egli haueua inteso che tutte le donzelle della città andauano al mare. Hauendogli cosi detto, facendo poca stima di andar à vedere il sacrifitio si diparti con una sua naue, laquale egli prima che si partisse da Bizantio, haueua apparecchiata, se per auuentura gli fusse accaduto di poter fare quel che si haueua pensato. Gli altri che haueuano cura del sacrificio, nauigaron via; ma egli si allontanò alquanto da terra, hauendo date le ancore a fondo, parte per parer di seguitar gli altri cittadini: & parte acciochè stando la naue vicina alla città di Tiro, dopo la rapina non potesse esser reso. Poi che fu giunto presso a Sarapta città de Tyrij posta nel mare: quiui arriua, & assegna vna barchetta a Zenone: cosi era chiamato il familiare, del quale egli si seruiua a far la rapina: era costui & robusto & per natura corsale, & hauendo subitamente trouati alcuni corsali pescatori di quella villa, nauigò uerso Tiro. E non molto lontano da Tiro vna isoletta, che ha una piccola spiaggia, che i Tirij la chiamano la sepoltura di rodope, doue la barchetta staua in agguatto attendendo l'occasione. Innanzi l'uniuersal festa da Callisthene con sommo desiderio aspettata, è messo ordine di far quel che l'agurio dell'Aquila, e gl'indouini dimostraua. Noi la notte per il giorno sequente ci apparecchiāmo per andar a far sacrifizio a Gioue: & niuna di queste cose era nascosa a Zenone: ma essendo ga

uenuta

uenuta la mezza notte; noi andammo innanzi, & egli seguiua dopo noi, & mentre erauamo a lauarci nelle sponde del mare; egli fa il segno ordinato fra loro: la barchetta in un subito nauigando giunse a riua. Erano in essa dieci giouani, & altri otto ne erano in terra in aguato, iquali portauano uestimenti da donne, et si haueuano rase le barbe. & ciascuno portaua sotto le uesti la sua spada: & anch'essi conduceuano le uittime per non dar cagione di sospetto alcuno: & ueramente noi pensauamo che fussero donne. Poscia che noi hauemmo accesa la massa delle legne per offerir il sacrifizio; subitamente gridando corsero, & estinsero le nostre facelle, & noi per lo spauento confusamente ci demmo a fuggire, & essi tirate fuori le spade rapirono mia sorella, & messonla in barca, & subito montatiui dentro se ne uolarono a guisa di uccello. Di noi alcuni fuggiuano, ne sapendo, ne uedendo cosa alcuna; & altri in un tempo medesimo uedeuano & gridauano, i corsari hanno presa Calligone, e la barchetta già haueua trapassato in mezzo del mare. Ma appressandosi loro a Sarapta, Callisthene da lontano uedendo il segno, andò a incontrarli con la naue, e ricemette la fanciulla, & nauigo subitamente uia per alto mare. Io essendosi le nozze cosi disciolte fuori di ogni mia openione; mi confortai; nondimeno mi doleua, che mia sorella fusse caduta in cotale infelicità. Et hauendo lasciati passare alcuni giorni; parlai con Leucippe dicendole, insino a quanto padrona mia carissima, staremo su i baci? in uero sono bei principij, ma

aggiun-

aggiugnamoci hormai qualche cosa altra amorosa. horsù poniamoci l'un l'altro la obligation della fede. perciochè se Venere ne conducerà nelle sue cose sacre; trouueremo nun'altro Iddio esser migliore di lei. Et facendole io spesse uolte di queste incantamenti; la persuasi a riceuermi di notte nella sua camera con l'aiuto di Clio, laquale era sua cameriera. La sua camera staua posta di questa maniera. Era uno spazio grande, che haueua quatro camere: due a man destra, & due alla sinistra, nel mezzo era vn'andito stretto, per il quale si passaua andando alle camere. nel principio di questo andito si serraua vna porta. questo era l'albergo delle donne: nelle camere più a dentro, che erano allo incontro l'una dell'altra, stauano la fanciulla & la madre; nelle altre due più addietro vicine all'entrata dell'andito, in vna albergaua Clio appresso la fanciulla; & l'altra seruiua per salua robba. La madre sempre metteua a dormir Leucippe, & serraua di dentro la porta dell'andito, & vn'altro la serraua di fuori, & per un foro gittaua dentro le chiaui, & ella prendendole le serbaua, & all'alba chiamando colui che haueua questo carico di nuouo gli porgeua le chiaui, acciochè egli aprisse. Satiro adunque hauendosi ingegnato di farne fare altre simili a queste, & hauendo trouato che si poteua aprire; persuase a Clio essendone consapeuole la fanciulla, che non impedisse la fanciulla in cosa alcuna, & cio fu fatto con astuzia. Era un certo seruidore curioso; cicalone, & geloso, & ogni altra

tra cosa che di peggio si possa dire il cui nome era Conope, cioè Zenzara. Costui parmi che di nascoso poneua mente a tutto ciò che noi faceuamo: & massimamente sospettaua, che noi la notte facessimo qualche male: onde egli insino a passata mezzanotte vegghiaua, tenendo aperta la porta della camera, si che era difficil cosa schifarsi da lui. Alla fine Satiro uolendo farlosi amico molte volte scherzaua con lui, & chiamandolo Zenzara, & ridendo lo motteggiaua del suo nome. Egli conoscendo l'astuzia di Satiro; allo'ncontro anch'esso fingeua di motteggiare, & al motteggio aggiugneua la perfida intenzione del suo animo, & diceua verso di Satiro. Poi che tu biasimi il mio nome; horsu lascia ch'io ti dica vna nouella della Zenzara. Il Leone si lamentaua spesse fiate di Prometheo, & diceua che egli l'haueua formato bello & grande; & gli haueua armate le mascelle di denti, & fortificati i piedi di unghie, & l'haueua fatto più possente de gli altri animali, ma che essendo tale gli haueua paura del Gallo. Allo'ncontro Prometheo gli rispondeua veramente tu m'incolpi senza ragione: conciosia che tu habbia da me tutto ciò che formandoti hò potuto fare. Ma in questo salamente la tua anima è debole & uile. Il Leone adunque piangeua di se medesimo, & accusaua la sua viltà & voleua finalmente morire. & essendo in questa oppenione; per auentura s'incontrò nell'Elephante, & salutatolo si fermò a parlar seco. & vedendo, che di continuo crollaua gli orecchie; gli disse, che hai? & donde procede, che

non

non passa pur piccol momento, che le tue orecchie non tremino? & l'Elephante per sorte volandogli adosso una Zenzara; disse vedi tu questo piccolo animaletto? s'egli entra nella via del mio udito; io son morto. Et il Leone seco stesso, disse. A che fine voglio io morire. se io son tale, & più felice dell'Elephante? quanto è più degno il Gallo della Zenzara? vedi tu che la Zenzara ha tanta forza, che l'Elephante n'ha paura? Satiro intesa la malizia del suo parlare; sogghignando alquanto, disse. Ascolta anche tu me, che ti uo raccontare una historia della Zenzara, & del Leone, la quale intesi da un certo Philosopho, & io ti concedo la tua fauola dell'Elephante Dice adunque la Zenzara con molta arroganzia contra il Leone, Tu ti pensi di signoreggiar me come gli altri animali? & pur tu non sei nato ne più bello, ne più forte, ne maggiore. & auegna che sopra tutte la miglior cosa che tu habbia sia la forza, squarciando con le unghie, & mordendo con i denti; nondimeno questo medesimo anche la donna combattendo è solita di far. Qual grandezza o bellezza ti adorna? il petto largo, le spalle grosse, & i molti crini intorno al collo, ma non vedi tu le brutte parti di dietro? A me la grandezza è tutto l'aere, & ciò che posso toccare con le ali: la bellezza sono i fiori de prati, percioche essi mi sono come uestimenti, de i quali mi uesto, quando io voglio riposarmi dal uolo. la mia fortezza non è punto cosa da ridere a dirla, essendo io tutta istrumento da guerra. Dopo il suono della tromba mi pongo in ordinan-

za, la

za, la mia tromba & la mia saetta è la bocca. onde io sono & trombetta & arciere, & diuentò saetta & arco di me stessa. percioche con le ali in aria tendo il mio arco, & scendendo a basso faccio ferita aguisa di saetta, & colui ch'alla sprouista si sente ferito: grida, & uà cercando chi l'habbia ferito: & io essendogli presente, non ui sono, & in un tempo fuggo & sto ferma, & con le mie ali vò caualcando intorno all'huomo, & ridomi di lui, che per le ferite và là, & quà saltando. ma che bisogna dir più parole? cominciamo a combattere. Et nel dir cosi andò sopra il Leone, & gli saltò ne gli occhi, & in ogni altra parte del muso, che fusse senza peli, volando & soffolandogli attorno. il Leone si sdegnaua, & si aggiraua per tutto, & a bocca aperta andaua prendendo l'aere. La Zenzara di questo sdegno pigliaua maggior piacere, & gioco. & pungendogli ella le labra; egli piegandosi si uolgeua in quella parte, doue sentiua la percossa della ferita: & la Zenzara come valoroso lottatore chinando il corpo esce fra la congiuntura de i dente del Leone, uolando per mezzo le mascelle, ch'egli serraua i denti essendo rimasi uoti della preda, l'un con l'altro stringendosi strideuano. Il Leone hauendo co i denti in vano contra l'aria combattuto; già era stanco, & diuenuto debole & languido per la stizza, si era fermato: & la Zenzara uolandogli intorno de i crini: sonaua il segno della uittoria. ma per la superchia insolenza non si accorge di esser intrigata nelle reti del ragno, ma il ragno ben si auuede ch'ella ui è caduta: &

non potendo fuggire dolendosi diceua. O grande sciochezza è stata la mia, io prouocaua il Leone, e hora son fatta preda d'una piccola, & sottil tela di ragno, Hauendo Satiro racontate queste cose disse a Conope, Guarda che anche a te non bisogni hauer paura dei ragni, & con questo rise alquanto. Lasciato passare alcuni giorni conoscendolo egli esser dedito alla gola, hauendo comprato un medicamento da far dormire profondamente, lo'nuito a mangiare. egli ueramente hebbe sospetto di qualche inganno, & da prima dubitando ricusaua, ma poi che la golosità, la quale hebbe magior forza, lo astrinse, egli si la ciò uincere; & andato a trouar Satiro, cenò con essolui: & hauendo cenato, & douendosi partire; Satiro nell'ultimo nappo di uino mise dentro la medicina, & egli beuue, & ui s'interpose tanto spazio, quanto hebbe tempo di poter entrare nella sua camera, doue caduto si giaceua dormendo il medicamento. Satiro uenne correndo a me, & dicemi, Zenzara si giace là dormendo: tu hora sij valoroso come Vlisse. & così dicendo giugnemmo alla porta dell'amata Leucippe. Satiro rimase di fuori, & io entrai dentro, riceuendomi Clio senza far motto alcuno. io tremaua di doppio tremore, di paura insiememente & d'allegrezza; perciochè la paura del pericolo turbaua le speranze dell'anima: & la speranza di conseguir l'amata, nascondeua la paura co'l piacere. Et così il mio sperar temeua, & la mia maniconia s'allegraua. Poco prima ch'io fussi entrato dentro della ca-

mera della fanciulla; auuenne che la madre hebbe vn sogno di lei, che grauemente la molestaua: pareuale che vn certo ladrone tenendo la spada nuda, hauendo presa sua figliuola la menasse via, & la tagliasse cominciando di sotto dalle parti vergognose. Ella adunque turbata dalla paura per cotal sogno, saltò suso del letto subitamente, nel modo, che ella si trouaua, e corse alla camera della figliuola, che le era vicina. Io intanto mi era messo a giacere, ma sentendo lo strepito della porta, che si apriua; subitamente mi leuai. El la già si era a pressata al letto; & io conosciuto il pe ricolo saltai via, & correndo andai fuori dell'uscio, e Satiro mi riceue tutto tremante & confuso, dipoi al buio ce ne fuggimmo, & andammo alla nostra camera. Ella primamente presa dalle vertigine cadde, dipoi ritornata in se, & leuatasi su daua de i pugni nel uolto a Clio quanto più poteua, & suegliendosi i capelli piangeua verso la figliuola dicendo, Leucippe tu hai pur disperse le speranze mie. Ahime Sostrato tu stai a Bizantio a combattere per difender le altrui noz ze: e qui a Tiro vn non so chi ha vinto & rapito le noz ze di tua figliuola. Ahime misera io non aspettaua di ueder tali le tue nozze. Dio hauesse voluto, che tu fussi rimasa in Bizantio. Dio hauesse voluto, che tu hauessi patita questa ingiuria per ragion di guerra. Dio hauesse voluto, ch'alcuno di Tratia doppo la ottenuta vittoria ti hauesse fatto violenza, che per la necessità la cosa non meritaua biasimo. Hora misera te sei vituperata, doue ti mancano tali scuse: le imagini de i

sogni

sogni mi hanno ingannata. Io non ho veduto il vero segno. Hora per certo ti è stato tagliato il ventre più miseramente: questo è la ferita della spada molto peggiore di quello che'l sogno mi mostraua: non ho veduto chi t'habbia ingiuriato, ne ho conosciuto chi sia stato la cagione della mia infelicità: ahi misera me, è stato forse qualche seruo? La fanciulla sentendo ch'io era fuggito, prese ardire, & disse, Madre non oltraggiar la mia verginità, non ho fatto cosa, ond'io meriti che mi siano dette simil parole, ne ho conosciuto cotestui, chiunque egli sia stato o Dio, o Semideo, o ladrone, io mi giaceua tutta tremando, e per la paura non poteua
,, gridare: perciochè la paura è il legame della lingua.
,, questo so ben io che niuno ha fatto vergogna alla mia verginità. Essendo adunque Panthia caduta, dinuouo si lamentaua. Noi ridotti insieme soli considerauamo ciò che si deuea fare, e parueci il meglio di douer fuggir prima che l'alba arriuasse, & che Clio esaminata & tormentata narrasse il tutto, e hauendo così deliberato, mandammo la cosa ad esecutione, fingendo col portinaro di voler andare alle nostre amorose, e n'andammo a casa di Clinia, & era già mezza notte, onde il portinaio appena ci aperse. Clinia (perciochè egli haueua la sua camera nella superior parte della casa) hauendoci uditi parlare; vien giu correndo tutto turbato. In questo mezzo vedemmo dopò noi Clio correr con molta fretta, che haueua proposto di fuggirsene. & a vn tratto Clinia vdi ciò che noi haueuamo fatto, & noi Clio che voleua fuggire, & Clio allo'ncontro quel-

che noi erauamo per fare. Entrati adunque dentro la porta, narriamo a Clinia il sucesso della cosa, & come haueuamo deliberato di scampare: & Clio disse, & io con esso uoi: perciochè se starò insino a giorno; mi è proposta la morte, la quale mi saria piu dolce, che i tormenti. Clinia finalmente presomi per mano, & tiratomi lunge da Clio mi dice. A me par di hauer trouato vn'ottimo consiglio cioè che mandiamo via costei, & noi ci rimanghiamo per alquanti giorni, & se cosi ui pare ci partiremo tutti insieme: perciochè hora la madre della fanciulla (si come voi dite) non sa chi ella habbia trouato nel fatto: & non vi sarà chi vi discuopra e manifesti, essendo leuata via Clio. & forse ancho persuaderete alla fanciulla di fuggirsene con esso noi: & diceua che anchora egli ci saria compagna nel peregrinaggio. Cosi deliberammo, & Clinia a vno de i suoi seruidori assegnò Clio, comandandogli che la mettesse in vna barca. Noi essendo quiui rimasi, stauamo a pensare quel che douessimo fare: & finalmente facemmo deliberatione di tentar Leucippe, & uolendo ella fuggirsene, cosi fare: ma quando che nò; restar quiui dandoci in arbitrio della fortuna. Et hauendo dormito tutto quel poco spazio di hore, che restaua della notte; la mattina quasi all'alba ce ne ritornammo a casa. Panthia essendosi leuata si apparecchiaua per dar de tormenti a Clio, & commandò ch'ella fosse chiamata, ma vedendo che si era tolta via; di nuouo se ne ua a sua figliuola dicendole. Tu non mi di come è passato l'ordine di questa cosa? ecco Clio se n'è

fuggita.

fuggita. All'hora Leucippe prese maggiormente ardire, & disse, Che ti debbo io dir più? qual altra maggior testimonianza della verità ti adurro? se della uerginità ci è proua alcuna; facciasi. Anche questo (disse Panthia) ci manca, che habbiamo disgrazia in haueri testimoni. & dicendo queste parole vsci fuori. Leucippe rimasa quiui sola, & hauendo gli orecchi pieni delle parole della madre: faceua diuerse mutationi s'attristaua, si vergognaua, & si adiraua: attristauasi di essere stata trouata in fallo, si vergognaua che le fusse detto villania, e si adiraua che non le fusse creduto. La vergogna, la maninconia, & l'ira sono tre onde dell'anima: percioche la vergogna entrando per la via de gli occhi: toglie loro la libertà: la mâniconia sparsa intorno al petto pascendosi consuma il calor dell'anima: & l'ira abbaiando intorno al core, affoga la ragione con la spuma del furore. Dalla parola nascono tutte queste tre, & par che essa tenda l'arco, & drizzi il colpo al segno, & saettando finalmente ui giunga, & mandi nell'anima diuer se saette: delle quali vna è la villania, & la sua ferita diuenta ira l'altra è la riprensione de catiui fatti; & da questa saetta nasce la maninconia: & l'altra è il biasimo de gli errori, & la ferita è chiamata vergogna. La propria natura di tutte queste saette è di penetrar profondamente, e far ferite senza sangue. A tutte tre vi è vn rimedio solo cioè il ferire il saettatore con le medesime saetne. percioche la parola è saetta della lingua, & con la saetta d'vn'altra lingua le si

,, rimedia: che in vero così si racqueta lo sdegno del co
,, re, & la maninconia dell'anima: ma se l'huomo sfor-
,, zato da vn più potente non risponde, ma tacendo se
,, ne rimane; le ferite per il silentio apportano mag-
,, gior dolore. perciocbe i dolori che nascano dalle onde
,, della parola, se non gettano fuori la spuma, intorno di
,, se medesimi gonfiati si accrescano. Leucippe adunque ripiena di tante parole non poteua sostenere l'impeto. In questo tempo io mandai Satiro alla fanciulla per tentar se ella voleua fuggirsene: & ella prima che Satiro parlasse, gli disse. Per li Dei hospitali, & di questo paese vi prego menatimi via, & leuatimi denanzi a gli occhi di mia madre, & conducetemi doue volate: & se partendoui di qui voi mi lasciarete; io facendomi vn laccio, con quello manderò fuori la mia anima. Poi che hebbi inteso questo: scemai gran parte del mio pensiero. Et hauendo lasciati passar due giorni, che all'hora mio padre era absente, ci apparecchiammo a fuggire. Haueua Satiro vn poco di medicina sonnifera rimasa di quella, con la quale haueua addormentato Zenzara. Di questa, mentre egli ci serue a tauola, nascosamente ne sparge nell'ultimo nappo di vino, & lo porge a Panthia. La qual poi che si fu leuata da mensa se n'andò alla sua camera, & subitamente si addormentò. Leucippe haueua vn'altra cameriera. La quale con la medesima medicina Satiro haueua allappiata. perciocbe doppo che ella entro alla cura della camera, egli finse di amarla: venne poi alla terza porta al portinaio, alquale similmen-

te

te diede del medesimo beueraggio. Noi ci aspettaua vn carro dinazi alla porta, il quale Clinia hauea fatto apparecchiare, doue egli staua aspettandoci. Poi che tutti furono addormentati intorno alla prima parte della notte ce ne partimmo quetamente, & Satiro menaua per mano Leucippe, perciochè Zenzara, il quale teneua guardato ogni nostro affare, per auuentura in quel giorno era andato fuori per seruigio della padrona. Satiro apre la porta, & ce n'andiamo, & usciti fuori della porta montammo sopra il carro: in tutto erauamo sei, io, Leucippe, & Satiro, & Clinia con due seruidori C'indirizzammo adunque verso Sidone, & passata buona parte di notte arriuammo alla città & subito volgemmo il camino verso Berito, hoggi detto Barutto: pensando di ritrouar quiui naue, che partisse ma in ciò non hauemmo ventura. Dipoi andati al porto di Berito trouāmo vna naue, che tosto era per far uela. Noi senza dimandare altramente qual viaggio ella haueße da tenere, di terra ci trasportiamo in mare, et era poco auanti l'aurora. La naue andaua in Alessandria la gran città del Nilo: io primamēte vedēdo il mare mi rallegraua non eßendo anchora la naue combattuta dall'onde, ma standosi nell acque del porto, Ma poi che parue che fusse vento prospero da nauigare, nella naue si faceua gran strepito & da i marinari, che correuano di là & di quà & dal padrone, che commandaua: & dalle sarte che erano tirate. l'antenna giraua, la vela si stendeua, la naue era spinta innanzi le anchore tirate via, il porto lasciato a dietro, &

veggiamo la terra a poco a poco dipartisi dalla naue, come se anche ella nauigasse. Si cantauano hinni, & faceuansi molte orazioni inuocando gli Dei liberratori, & pregando che ne concedeßero prospera nauigazione. Il vento comiciò a diuentar più gagliardo & la vela a gonfiarsi, & tirar la naue. Staua per auuentura appreßo di noi vn giouanetto, il quale poi che fu venuta l'hora del desinare humanissimamente inuitandoci, ne pregaua che desinassimo con esso lui, & gia Satiro ci portaua da mangiare, onde ponendo la in mezzo quel che noi haueuamo: facemmo comune il desinare, & i ragionamenti. E io primo dimandandolo dissi, o giouane donde sei? & come ti chiami? E egli rispose, il mio nome è Menelao, & per nazione sono Egizzio, ma voi di grazia ditemi chi siete? Io rispondendo dissi, mi chiamo Clitophonte & questi Clinia, amendue siamo di Phenicia: ma qual è la cagione del tuo pelegrinaggio? che se tu prima la ci racconterai, ancho tu da noi ascolterai quella del nostro. Disse adunque Menelao, La somma del mio pellegrinaggio è l'inuidioso Amore, & la caccia infelice. Io amaua vn bel giouanetto; & il giouanetto era amatore della caccia, della quale speße volte lo frastornaua, ma non lo poteua ritener del tutto, & poi che io non hebbi poßanza di farnelo rimanere; mi diedi anchor io a seguitarlo alla caccia, Cacciauamo adunque amendue eßendo a cauallo, & da prima hauemmo ventura, fin che perseguitammo le fiere piccole: ma poi in vn subito ecco salta fuori della

selua

selua vn porco cinghiale. Il giouanetto si misse a seguitarlo. Il porco volgendogli il muso, gli corse allo'ncontro, ne perciò il giouanetto si riuolse punto a dietro. Io chiamaua & gridaua volgi il cauallo, tira le redine, che la fiera è troppo feroce, il porco essendosi mosso; si mette a correr furiosamente per andar contra il giouane. Essi così l'un l'altro si veniuano ad affrontare. Io subito che questo viddi, tutto tremai, & temendo che'l porco l'arriuasse, & gli gettasse a terra il cauallo; alzato il dardo, prima ch'io guardassi bene di drizzare il colpo a segno, lanciai. il giouanetto essendo trascorso tolse il colpo. Qual credete voi fusse all'hora la mia anima, se pur del tutto io haueua anima; io era non altramente che se vn viuendo morisse, & quel che è più compassioneuole, mentre anchora egli alquanto spiraua, mi porgeua la mano, & morendo mi abbracciaua, & colui che era da me ucciso, non haueua in odio me disleale & infelice. me egli mandò fuori l'anima tenendomi stretta quella destra, la quale l'haueua vcciso. Il padre del giouane mi mena in giudicio, non già contra mia voglia: perciocbe se io fussi andato via, & statomi lontano; non haurei confessato cosa alcuna: ma io mi condennaua alla morte da me stesso. Li giudici hauendomi compassione, mi diedero bando per tre anni, & essendo hora finito il tempo; me ne ritorno alla mia patria. Clinia, mentre cha Menelao raccontaua queste cose, hauendosi ricordato di Charicle, lagrimaua, & Menelao gli disse, Piangi tu mosso a compassione

passione di me, o pur vn simil accidente è cagione, che ancho tu sij mandato in bando fuori della patria? Clinia hauendo prima sospirato, narra il caso di Charicle & del cauallo, & io la cose che mi erano auuenute. Ma vedendo io Menelao star molto afflitto, essendosi rammentato della sua disauentura, & Clinia lagrimar per la rimembranza di Charicle, & desiderando io di rimouerli da cotai pensieri; diedi occasione di ragionamento pieno di amorosa dilettazione. perciochè Leucippe non vi era presente, ma nella secreta parte della naue ritiratasi era andata a dormire: Volgendomi adunque uerso di loro sorridendo dissi, Clinia il più delle uolte mi vince, & hora (perciochè voleua egli dir contra le donne come era suo costume) più facilmente lo farà, che si ha trouato compagno di amore. Io veramente non so perche l'amor verso i maschi hora sia così publicamente frequentato. Et non è egli (disse Menelao) questo molto miglior di quello delle femine? i fanciulli sono più semplici delle donne, & la lor bellezza ha maggior forza di muouere altrui a dilettazzione. Come (disse Clinia) ha ella più forza? forse perche appena vscita fuori, & solamente apparita ella se ne uà, & non si lascia godere all'amante? ma è simile all'acqua di Tantalo? perciochè le più volte mentre si beue, se ne parte & fugge via: & l'amante non troua da bere: & quel che ancora si beue è rapito prima che l'huomo beuendo rimanga sazio. & non puote vn'amante partirsi da vn fanciullo, che compiuto diletto senza di-
spiacere

spiacere ne gusti: perciochè mentre ancora ha seteiegli l'abbandona. All'hora Menalao soggiunse, tu non conosci, o Clinia il sommo piacere: imperoche quella cosa che non sazia, sempre è più da amarla: & quella che piu lungo spazio di tẽpo si puote usare, con la sazzietà guasta la dilettazione. ma la cosa; che è in vn subito rapita, e sempre nuoua, & tuttauia fiorisce. perciochè non ha il piacere che s'inuecchi, e quanto ne è diminuito per la breuità del tempo; tanto per il desiderio, diuenta maggiore. la rosa perciò è piu bella delle altre piante; perchè la sua bellezza subito se ne fugge via. Due bellezze ueramente io reputo che siano sparse fra i mortali, celestel'una, l'altra terrestre. Alla celeste è graue & molesto di eßer legata con la mortale e cerca di fuggir subitamente al Cielo: la terrestre cade al basso, & dimora intorno a i corpi. & se della celeste via della bellezza si ha da prender testimonianza di Poeta; ascolta Homero che dice,

Costui rapir gli Dei a fin che per la
Bellezza sua porgesse a Gioue il Nettar,
Et fusse aggiunto a gl'immortali Dei.

Niuna donna è salita al cielo per la bellezza. Et se Gioue si congiunse con le donne; ad Alcmena ne seguì pianto, & esilio, a Danae l'arca e'l mare, & Semele ne fu nutrimento del fuoco. ma eßendo innamorato del giouane Troiano; gli dona il cielo, acciochè egli habiti con esso lui. e diagli da bere il Nettare. & chi prima in ciò gli era ministro, fu priuato di cotal honore, e istimato veramente che fusse donna. Io all'hora interrompendogli il parlare dissi, Anzi parmi che le donne

donne habbiano tanto più del celeste, quanto la lor bellezza, così tosto non si guasta. & in uero quel che è incorruttibile si auuicina alla diuinità, e quel che si corrompe seguitando la mortal natura, non è celeste ma terreno. Gioue amò il giouane Troiano, egli lo tirò suso in cielo; ma la bellezza delle donne tirò Gioue dal cielo in terra. Per la donna Gioue già mugghiò come toro, per la donna già saltò come Satiro, & per la donna trasformò se medesimo in oro: Ma concediamo che Ganimede porga da bere, ma che anchora Giunone beua con gli altri Dei; non hauerà anche la donna vn giouane per ministro? Io oltra di ciò gli ho compassione pensando alla sua rapina: vn'uccello che si pasce di cruda carne discese a lui, & essendo egli rapito gliè fatto uiolenza, & è simile a vno che è tiranneggiato. E in uero che il vedere vn giouane star pendente dalle vngie d'un'aquila è spettacolo bruttissimo. Semele fu condotta in cielo, non da rapacissimo vccello, ma dal fuoco, & non ti marauigliar s'alcuno mediante il fuoco ascende in cielo, che così anco ui ascese Hercole. E se tu ti ridi dell'arca di Danae, perche taci di Perseo? Ad Alcmena è a bastãza questo dono, che Gioue per amore di lei nascose il Sole tre giorni interi. Et se ponendo da parte le fauole, ho da dire il piacere, che ne i fatti amorosi dalla donna si prende: Io la prima volta ne feci proua con vna donna molto gentile, per quanto si puo hauer pratica con queste, che per prezzo fanno l'essercizio di Venere, perciochè altri forse ne potrebbe dir molto più. Et benche io

nha'bbia

n'habbia mediocre esperienzia, dirò, che la donna ne gli abbracciamenti ha il corpo più molle, & le labbra per baciar più delicate. & , perciò ella ha il corpo & nelle braccia, e nelle carni del tutto acconciamente fatto, & colui che si congiunge con lei, abbraccia & stringe il piacere, & appressa alle labbra i baci come sigilli, ella bacia con arte, & condisce i baci più dolcemente: perciochè non pur vuol baciar con le labbra; ma combattendo si congiugne anchora co denti, & si pasce intorno alla bocca dell'amante, e morde i baci. Et anche nel toccar delle manmelle vi è il proprio piacere. Ella nel sommo vigore dell'atto venereo per la dilattazione viene in furor. e baciando morde, e per dolcezza furiosamente si dimena. Le lingue allhora si congiungono insieme, e come possono si sforzano anch'esse di baciarsi, e tu aprendo i baci, fai il piacer maggiore. La donna venẽdo al fine della fatica amorosa, ãvien che sotto l'ardente piacere ansando sospira: & l'ansare col sospiro amoroso saltando insino nella sommità delle labbra, s'incontra col bacio, che ua errando, et cercando di scendere a basso, et uolgendosi a dietro insieme cõ l'ansare, e con lui mescolatosi le seguita, e percuote il cuore, il quale conturbato dal bacio salta, & se non fusse legato all'interiora; tirato da i baci si partirebbe.

Habbiamo in questo luogo lasciato di stãpare vna piccola particella, forse di vinticinque versi, hauendo pensato ch'ella potena bruttamente macchiar qust'amorosa narrazione, la quale nel rimanente e honestissima.

DI

DI ACCHILLE TAZIO, Alessandrino dell'amor di Leucippe, & Clitophonte.

LIBRO TERZO:

NOI hauendo nauigato tre giorni con vn tempo molto sereno subitamente si sparse intorno vn'oscuro nembo, & disperse la luce del giorno, e le vessi di sotto dal mare vento all'oncontro della naue. & il padrone comandò che facessero girar l'antenna. il che da galeotti fu subitamente fatto, da vna parte stringendo per forza la vela nel corno di sopra (percioche il vento diuentato più gagliardo non la lasciaua raccogliere) & dall'altra lasciando star nel modo che da prima staua. Ma poi che per cotal riuolgimento il uento venne più forte & tempestoso; la naue da vn lato si abbaßa, & dall'altro s'inalza. & era d'ogn'intorno in precipizio. & soffiando il vento tuttauia con grandissimo impeto; parue a molti di noi mutarci di luogo. Tutti adunque ci tramutiamo nella parte più alta della naue. per alleggerir quella che abbassata si sommergeua, & con questo peso aggiunto alquanto la tirauamo a piegar egualmente, ma perciò nulla di più faceuamo: imperò che il fondo della naue maggiormente inalzandosi ci ributtaua, o uero dal nostro lato si abbassaua. ne sforzauamo per alquanto

spazio

spazio di tener egual la naue bilanciata dall'onde: ma ſubitamente ſi riuolge il vento dall'altra parte della naue, & quaſi ch'ella s'affondò, inalzandoſi per lo grande impeto hora quella parte che era chinata verſo l'onde, & hora abbaßandoſi quella ch'era inalzata. Nella naue ſi lieua vn grandiſsimo romore, & di nuouo biſogna tramutarſi, & gridando corriamo a i luoghi doue eranamo di prima, & tre, & quatro volte, e più facendo il medeſimo tutti correuamo nella naue per queſto confuſo camino, percioche innanzi c'haueſsimo compiuto il primo; ci ſopragiugneua di far il ſecondo corſo. Portando adunque tutto'l giorno queſto graue peſo per la naue facemmo continuamente cotal corſo per iſpazio di vn miglio & più, ſempre aspettando la morte. & conueneuole coſa era, che non foße molto lontana. Ma eßendo già verſo la ſera la luce del Sole del tutto ſi tolſe via, & ci vedeuamo l'un l'altro come ſi fa nel lume di Luna da i lampi uſciua fuoco: il cielo co tuoni mugghiaua: l'aere era ripieno di ſtrepito, & il combattimento delle acque di ſotto allo'ncontro con lo ſtrepito gli riſpondeua: & tra il cielo e'l mare diuerſi venti ſoffiando impetuoſamente ſtrideuano, & l'aere a guiſa di tromba riſonaua. le ſarte cadano intorno della vela, & dal continuo ripercuotimento ſi conſumarono, & anco ſi temeuano che; eſſendo i legni della naue rotti, & gia ſuelti i chiodi, a poco a poco il fondo della naue s'apriſſe. Tutta la coperta era naſcoſa, eßendo dalla molta pioggia inondata. noi entrammo ſotto la coperta.

&

& quiui stemmo come in vna grotta, dandoci nelle mani della fortuna, & gittando via ogni speranza. Veniuano onde grandissime da ogni lato, alcune per proda, alcune per poppe, combattendo l'una contra l'altra. La naue sempre verso la gonfiata parte del mare si leuaua in alto, verso la piana, & bassa si sommergeua, & delle onde alcune pareuano simili a i monti, & alcune simigliauano profondissime voragini. & quelle che di là & di quà veniuano e trauerso ci erano di maggiore spauento; perciochè entrando l'acqua nella naue, si riuolgeua per la coperta, & copriua tutta la concauità della naue. Et in vero che le onde inalzate & quasi toccanti le nuuole, da lontano si vedeuano all'oncontro della naue a guisa di grandissima altezza. & se fusti stato presente a vedere; haresti creduto; che volessero inghiottir la naue. Era dunque il combattimento, & dei venti, & delle onde: & noi non poteuamo star fermi in nessun lato per l'impetuoso mouimento della naue. I gridi & le uoci di tutti erano insieme confusamente meschio, le onde aspramente risonaua, i venti soffiauano, le donne piangeuano. egli huomini gridauano, i marinari fra di loro si esortauano, & ogni cosa era pieno di lamenti. Il padrone comandò che si gittassero le robbe in mare, ne si faceua differenza dall'argento & l'oro alle altre cose vili, ma tutte egualmente le lanciauano fuori della naue. & molti mercadanti essi stessi pigliando le proprie mercatanzie, nelle quali haueuano poste ogni loro speranza, sollecitauano di gittarle fuori.

ri, e già la naue era vota d'ogni cosa, nondimeno la fortuna anchora non cessaua. Finalmente il padrone abbandonò il timone, e lasciò andar la naue a discrezione del mare: e già apparecchiaua il battello, e commandò a marinari che vi andaßero dentro; egli cominciò a scenderui giu per la scala. e essi vi saltarono in piè subitamente. All'hora si vedeuano cose dispietate, e vn crudel combattimento di mani. perciochè quei che già vi erano dismontati, tagliauano la fune, che teneua legato il battello alla naue, e ciascuno de passeggieri si affrettaua di saltarui dentro, quando viddero ancho il padrone tirar la corda e quei che erano nel battello non lo permeßero: essi haueuano le accette, e le spade, e minacciauano di ferir chiunque si fusse appreßato per entrarui. e molti di quei che erano in naue, armatisi come poteuano, alcuni pigliando vn pezzo di remo vecchio, alcuni con le asse della naue si difendeuano: perciochè il mare vsaua per legge la forza, e era un nuouo modo di battaglia nauale. Quei che erano nel battello per paura di affogarsi per rispetto della moltitudine. di coloro, che vi voleuano saltar dentro; gli feriuano con le accette, e con le spade, e questi saltandoui con le asse, e co remi sosteneuano le percoße, alcuni hauendo appena tocco l'estremità del battello cadeuano, e alcuni smontatiui combatteuano con quei che ui erano dentro: perciochè non vi era legge ne di amicizia, ne di riuerenza: ma ciascuno riguardaua alla propria sicurezza: ne si consideraua quel ch'era con-

„ ueneuole di far verso altrui. conciosia che i pericoli
„ grandi rompano le leggi dell'amicizia. In questo mezo vn certo giouane molto gagliardo, che era in naue, prende il canapo, e tira a se il battello, & già ui si era appressato, e quando si fusse auicinato, ciascuno si apparecchiaua di saltarui dentro: e due o tre solamente hebbero questa ventura, ma non senza ferite: e molti altri che fecero proua di saltarui, caduti dalla naue nel mare si affogarono: perciochе i marinari con la scure tagliando la fune, subitamente sciolsero il battello. nauigando doue il vento gli portaua: e quei che erano nella naue, si sforzauano di sommergerlo. La naue si aggiraua saltando per le onde, e non si accorge che è traportata in vno scoglio nascoso sotto d'acqua, e tutta si ruppe. E gia essendo aperta, e dall'altro lato l'arbore essendo caduto; vna parte se ne fracassò; e l'altra se ne sommerse. Tutti quei adunque, i quali subitamente beuero l'acqua marina considerando l'acerbità del male, prouarono minor miseria non dimorando lungamente nel-
„ la paura della morte. Perciochе nel mare la morte
„ tardando vccide prima che si patisca: conciosia che
„ gli occhi vedendosi attorno si grande spazio di mare,
„ fanno la paura quasi infinita, onde la morte è molto
„ più misera. Perciochе quanto è maggior la grandez-
„ za del male; tanto è più graue la paura della morte. Alcuni sforzandosi di notare, percossi dalle onde allo scoglio si fraccassorono: molti essendosi imbattuti in qualche legno rotto trapassauano a guisa di pe-

sci,

ſci, e altri mezzi morti andauano notando. Poi che la naue fu rotta: non ſo qual pietoſo Iddio fece per noi rimaner ſalua vna parte della prora, nella quale ſedendo io, e Leucippe, erauamo portati ſopra le onde del mare. Menelao, e Satiro inſieme con gli altri paſſeggieri hauendo preſo l'arbore, e a quello attenutiſi notauano. E anche quiui appreßo vedemmo Clinia, che notaua attorno dell'antenna, e vdimmo la ſua voce dire. Prendi il legno Clitophonte, e mentre coſi diceua, vn'onda ſoprauenendogli dopo le ſpalle lo ricoperſe, e noi in queſto ci demmo a piangere, e la medeſima onda venne ſopra di noi: ma eßendoci per auuentura appreßati per prenderlo; da baßo traſcorſe di maniera, che ſolamente il legno eleuato in alto, la ſommità dell'onda: e vn'altra volta Clinia potemmo vedere. Io adunque dolendomi diſſi, o Nettuno ſignore habbi compaſſione di noi, e riconciliati, e sij fauoreuole a quei che ſono rimaſi del naufragio; gia habbiamo per la paura infinite morti patite. e ſe pur tu vuoi che noi moriamo; non diuidere la noſtra morte, vna iſteſſa onda ci ricuopra. e ſe il uoler de i fati è che noi debbiamo eſſer cibo di fiere; almeno vn medeſimo peſce ne diuori, e vn medeſimo ventre ne rinchiuda, accioche ne i peſci ſiamo inſieme ſepolti. Poco doppo tal preghiera, il grande impeto del uento ſi acquetò, e l'aſprezza e la ferocità delle onde diuenne piana, e humile. e il mare era pieno di corpi morti. Quei che erano inſieme con Menelao l'onda più toſto gli conduſſe a terra. e queſti era-

i liti d'Egitto. e all'hora tutto quel paese era pieno di ladroni. Noi la sera al tardi arriuammo a Pelusio, hoggi detto Damiata. e con gran desiderio smontati in terra, rendeuamo grazie alli Dei, e piangeuamo Clinia, e Satiro, pensando che fussero annegate. In Pelusio è vn picciol tempio di Gioue Casio con la sua statua, la quale ha sembianza di giouane, e stende vna mano, che tiene vn pomo granato, il quale ha secreta significazione. Porgemmo adunque prieghi a questo Dio chiedendogli qualche segno di Clinia, e di Satiro: percioche diceuano questo Iddio render altrui risposta delle dimande fatte. Andammo guardando attorno il tempio, e nella parte posteriore vedemmo due pitture, delle quali vna mostraua il caso di Andromeda, e l'altra quel di Prometheo erano amendue legati: e perciò stimo che'l pittore quiui gli hauesse dipinti insieme, e erano le pitture per vn'altra condizione ancho simili, che amendue erano legati ne i scogli, e attorno di amendue ui è vna fiera per diuorarli: quella che ua sopra di Prometheo scende per aere; e quella che ua per diuorare Andromeda, esce del mare i loro difensori sono due Greci d'vn medesimo parentado. a Prometheo da soccorso Hercole; a Andromeda da aiuto Perseo: quei saetta l'uccello di Gioue, e questi combatte contra la balena di Nettuno: ma l'uno tirando l'arco sta in terra ferma; e l'altro con le ali sta sospeso in aria. Era adunque lo scoglio cauato alla misura della grandezza della giouane, e le caua era di

di maniera, che daua a vedere, che nessuna mano l'haueua fatta artificiosamente: hauendo il dipintor finto il seno della pietra ruuido, e aspro, come la terra naturalmente lo produce: nel qual coperto staua la giouane legata. e cotale spettacolo in quanto alla bellezza, pareua vna nuoua statua; ma riguardando i legami, e la balena; simigliaua vn'aspra e horrida sepoltura. Era nel uolto della giouane la bellezza e la paura mescolata: perciochè nelle guancie sedeua la paura, e da gli occhi fioriua la bellezza, e la pallidezza delle guancie non era del tutto priua di roßezza; essendo alquanto tinta di rosso: il fior della bellezza de gli occhi non era viuace, e lieto, ma pareua simile alle viole poco innanzi diuenute languide, talmente il pittor l'haueua fatta adorna di bella paura, e le haueua distese le braccia nello scoglio, e il legame di sopra le stringeua, accostandole amendue al saßo, e le mani pendeuano dalle lor giunture come grappoli dalla vite. e il puro bianco delle sue braccia, si tramutaua nel pallido, e le dita parea che si morissero. Ella adunque aspettando la morte; staua cosi legata, e vestita a guisa di sposa con vna veste biancha, che giugneua insino a piedi, sottile come tela di ragno, fatta non, secondo che si fanno, di peli di pecora; ma di piume di vccelli, qual le donne Indiane tirando le fila da gli arbori, sogliono teßere. La Balena allo'ncontro della fanciulla vscendo di sotto con la testa apriua l'acqua marina, e la maggior parte del corpo haueua coperto dalle onde, solamen-

te con la testa appariua sopra del mare: sotto l'acqua dell'onda era dipinta l'ombra de gli homeri: la qual si scorgeua di sopra, similmente le congiunture delle squamme, la curuatura del collo, le sete delle spine, e i riuolgimenti della coda. la bocca era lunga e grande, e l'haueua tutta aperta insino alla giuntura de gli homeri. Dopo la quale subito era il suo ventre: tra la balena e la giouane era dipinto Perseo, che discendendo per l'aere si calaua contra la fiera tutto nudo, hauendo solamente la veste militare sparsa intorno. a gli homeri, e le scarpe a piedi, che haueuano simiglianza di ali. Il suo capo era coperto di vn cappello, il quale simigliaua l'elmetto di Plutone: con la mano sinistra teneua la testa di Medusa, e la sporgeua innanzi a guisa di scudo ella era spauenteuole, e ancho nella pittura teneua aperti gli occhi horribilmente, e dalle tempie alzaua i crini, e destaua i serpenti di maniera, che ancho nella pittura minacciaua. Cotale scudo haueua egli nella sinistra, e la destra haueua armata di vn'arme che era di due forme, cioe che da vn lato era falce, e dall'altro spade, e ad amendue serue vn'istesso manico, e insino al mezzo del ferro è spada, e da indi ingiu diuisa in due parti, l'una è acuta, e l'altra è ritorta, e quella si come hauea cominciato a esser spada; spada rimaneua: e questa diueniua falce, acciochein vn medesimo colpo l'una tagliaße, e laltra teneſſe la cosa tagliata. Di questo modo era la pittura di Andromeda: seguiua

ua dipoi quella di Prometheo. Era egli legato con la catena di ferro allo scoglio. Hercole era armato di arco, 'e di saette. l'aquila si godeua del ventre di Prometheo, e staua apprendolo, già essendo aperto. ma il rostro era fittò nel foro, e pareua che cauasse dentro della ferita, e cercasse il fegato, del quale tanto se ne vedeua, quanto il pittore haueua aperto il foro della piaga. staua l' vccello sopra la coscia di Prometheo, ficcandoui gli acuti artigli. Prometheo tiraua a dietro il ventre, e il costato, a suo danno racooglieua la coscia, perciochе riconduceua l'vccello al fegato. e all'oncontro l'altro suo piede di stendeua a basso i nerui diritti sino all'estremità delle dita: il resto del corpo dimostraua anche il dolore egli inarcaua le ciglia, ritiraua le labbra, e mostraua i denti: e in vero che tu haresti hauuto compassione della pittura, come che ella patisse dolore. A questo afflitto daua soccorso Hercole, perciochе staua saettando il diuoratore di Prometheo. la saetta era adattata all'arco, con la sinistra lo sporgeua innanzi spingendo il corno, e tirando la corda. tiraua la destra mano alla mammella, e di dietro haueua incuruato il gomito. Ogni cosa adunque era in vn medesimo tempo tiraua, l'arco, la corda, e la saetta, dalla corda erano insieme congiunte le punte dell'arco, la corda era raddoppiata dalla mano, e la mano si serraua appresso la mammella. Prometheo si staua pieno disperanza, e di paura: perciochе hora riguardaua la ferita, e hora Hercole, e con gli occhi del tut-

to egli haria voluto guardarlo, ma il dolore gli toglie ua la metà dello sguardo. Hauendo adunque dimorato quiui due giorni, e ristoratici alquanto dall'affanno patito; togliemmo a nolo vna naue, Egizia (percioche haueuamo anco vn poco di moneta d'oro, la quale per auuentura ci trouammo hauer saluata) e su per lo fiume del Nilo nauigammo verso Alessandria, hauendo ad ogni modo deliberato iui far dimora, e istimando subito douer ritrouare gli amici nostri quiui arriuati. ma poi che fummo giunti a vna certa città; subitamente vdimmo vn grandissimo romore. Il Padrone hauendo detto, ecco i villani; riuolgie la naue come per tornare a dietro: e in vn subito la terra fu ripiena di huomini brutti, e terribili, tutti grandi, di color non del tutto negro, quale hanno gl'Indiani; ma qual saria quel d'un Ethiope bastardito: haueuano le teste picciole, i piedi sotili, il corpo grosso, e tutti parlauano barbaramente. Il Padrone dicendo noi siamo prigioni; fermò la naue: percioche in quel luogo il fiume era strettissimo. E essendo quattro de i ladroni saliti in naue, pigliando tutto ciò che ui era, e tolgonci i nostri danari, e legatici, e serrati in vna cameretta, si partirono, lasciandoci guardiani attorno, per voler poi il giorno seguente menarci al Re: (percioche con questo nome chiamano il ladro maggiore) il quale staua lontano quanto era il camino di due giornate, sicome intendemmo da quei che con esso noi insieme erano prigioni. Poi che fu venuta la notte. e che come era-
uamo

uamo legati, così giaceuamo, e i guardiani dormiuano; all'hora in quel modo che io poteua mi diedi a pianger sopra di Leucippe: e considerando di quanti trauagli io le era stato cagione, piangendo profondamente dentro della mia anima, e celando il suono del pianto nella mente, io diceua, O Dei, e demoni, se voi in luogo alcuno siate, e vdite, Che ingiuria si graue v'habbiamo fatto, che in si pochi giorni ci hauete sommersi in così gran moltitudine di trauagli? e hora n'hauete condotti nelle mani de ladroni Egizzij, a fin che non possiamo trouar compassione alcuna: percioche i ladroni Greci, e la voce gli haueria piegati, e le preghiere fatti diuentar benigni. Conciosia che le parole il più delle volte muouano a compassione, percioche il dolor dell'anima la lingua dogliosa spiegandolo in preghiera, fa diuenir mansueto lo sdegno dell'anima di coloro, che l'ascoltano. Ma hora con qual voce pregheremo, e quai giuramenti faremo? Che benche alcuno haue sse parole più dolci, e più atte a persuadere, che non hanno le Sirene; i micidiali non le ascoltano. Mi conuien pregar co i cenni soli, e dichiarar i miei preghi con gesti delle mani. O miseria graue, mi bisognera ballando fare il lamento. e auuenga che i miei mali trapassino ogni infelicità; non me ne doglio: ma de i tuoi, o Leucippe, con qual voce me ne lamenterò? e con quai occhi ne piangerò? O fedele nell'obligazione d'amore, o benignia verso l'infelice amante? begli ornamenti sono questi delle tue nozze: la camera

è la

è la prigione, il letto è la terra, le collane, e le maniglie sono le fune, e i lacci, e in uece di colui che suol condur la sposa a marito, ti siede appresso il ladrone, e in luogo de i versi nuzziali ti è cantato il lamento. O mare in vano ti habbiamo rendute grazie: mi doglio della tua cortesia. Tu sei stato più benigno verso di coloro che tu hai sommersi: noi hauendoci tu salnati ci ha condotti a morte più acerba. Tu ci hai inuidiato il morir fuori delle mani de ladroni. Così io tacitamente mi lamentaua, ma non potena piange-
„ re. Perciochè il non poter lagrimare è proprio de gli
„ occhi nelle graui auuersità: ma nelle mediocri mise-
„ rie si spargono abbondantemente le lagrime, le quali
„ sono i preghi di coloro che patiscano, verso di quei
„ che danno loro i tormenti, e come da gonfiata piaga
„ vscendo votano il dolore de gli afflitti. ma ne gli af-
„ fanni che trapassano ogni misura, fuggono le lagri-
„ me, e abbandonano gli occhi: conciosia che il dolore
„ incontrandosi in esse, mentre che sono per venir su ne
„ gli occhi, faccia fermare il lor vigore, e le desuia, seco
„ conducendole a basso: e elle dalla strada de gli occhi
„ volgendosi a dietro discendono nell'anima, e così fan-
„ no molto più molesta la sua piaga. Mi volgo poi uer-
„ so di Leucippe, la quale tutta tacita si staua, e le dissi. Per qual cagione, o carissima Leucippe, taci, e punto non parli meco? E ella rispose, o Clitophonte dolcissimo, questo m'auuiene, perche la mia voce si è morta prima che l'anima. E standoci così a ragionare, non ci auuedemmo esser sopraggiunta l'aurora: e in questo

eccoti

eccoti vno ne viene spronando il cauallo: haueua egli vna lunga, incolta, e ruuida chioma: e anche il cauallo haueua lunghissimi crini, era nudo, senza sella, e senza guarnimenti: perciocbe tali sono li caualli de ladroni. Costui veniua dal Principe de ladri, e domandando disse. E fra questi prigioni vna fanciulla? bisogna menarla via per farne sacrifizio a Iddio per purgare i falli dell'esercito. Eglino subitamente si voltorno verso di Leucippe ella teneua stretto me, e gridando pendeua dal mio collo. E parte de ladroni tiraua, e parte batteua: tirauano lei, e batteuano me. finalmente pigliandola di peso la portaron via: noi poscia a bell'agio ci menarono legati. E hauendo caminato vn quarto d'un miglio lontano dal villaggio; si vdiua vn gran romore con suoni di trombe, e vedeuasi vn ordinanza di soldati armati tutti alla graue, i ladroni hauendogli veduti missero: noi in mezzo, e gli aspettauano come per difendersi da loro, se ne veniuano. non molto dopo vennero cinquanta tutti armati, e parte di essi portauano gli scudi, che gli copriuano insino a piedi, e parte haueuano rotelle. I ladroni essendo molti più, con le zolle della terra percuoteuano i soldati. la zolla della terra di Egitto è più dura assai, che non sono le pietre: ella è graue, aspra, e disuguale, e quella disuguaglianza fa l'effetto, che fariano le punte delle pietre. onde essendo lanciata, fa doppia percossa: come pietra fa enfiatura; e come saetta fa ferita. ma i soldati con scudi riparandosi da colpi de i sassi, poca stima faceuano

nano di coloro che tirauano. Poi che i ladroni lancia ndo furono ſtanchi; i ſoldati aprirono la lor ordinanza: e quei che erano armati alla leggiera ciaſcuno col dardo, e con la ſpada mandati fuori lanciarono, e niuno fu che non feriſſe: dipoi ſoccoreuano gli armati di graue armatura. Fu fatta vna, e dura battaglia: d'amendue le parti ne furono percoſſi, feriti, e vccisi molti, e l'eſperienza de ſoldati ſuppliua al difetto del numero della gente. Noi tutti che erauamo prigioni, ponendo mente a quella parte de i ladroni, ch'era meſſa in rotta tutti inſieme rompendo fra loro ordinanza trapaßammo, e fuggimmo verſo i nimici: i quali non ſapendo la coſa, da prima cercauano di vcciderci; ma poi che ci viddero nudi, e legati, penſando eßer la verità, ne riceuettero dentro fra loro, e mandaronci alla coda della battaglia, laſciandoci riposare. In queſto mezzo ſoprauuennero i caualli, e poſcia che furono appreſſo, diſtendendo la battaglia circondarono i ladroni: e a queſto modo ridottogli in picciòlo ſpazio, gli vccideuano, e parte ne giaceuano morti, e parte mezzi morti anchora combatteuano, il rimanente pigliarono viui Già era ſopragiunta la ſera, quando il Capitano fattici chiamare a uno a vno, ci domandaua chi foſſimo: e chi vna, e chi altra coſa diceua: io gli raccontaua il caſo mio. Poi che egli hebbe inteſo il tutto; comandò che lo ſeguitaſſimo, e ne promiße di darci le arme. Perciochè hauea deliberato aspettando il reſto dell'eſſercito di aßalire il luogo doue ſi era ridotta la gran moltitudine de la-

droni

droni: diceuasi che erano quasi diecimila persone. Io, percioche era molto essercitato nel caualcar, chiedeua che mi fusse dato vn cauallo, e hauendomelo vn di loro condotto nel farlo muouere a tempo, dimostraua d'intender l'ordine del combattere, tal che il Capitano me ne lodaua sommamente. e in quel giorno fece ch'io mangiai alla sua tauola. e dopo cena mi domandaua delle cose che mi erano auuenute, e ascoltandole mi hauea compassione, Perciochel'huomo che ascolta gli altrui mali, si muoue a compassione, e quella compassione molte fiate viene ad esser mezzana della beniuolenza. Conciosia che l'anima mossa a dolersi per le cose vdite, a poco a poco hauendo accresciuta la misericordia per l'ascoltar la passione altrui, raccoglie la compassione del dolore in beniuolenza. Io adunque per hauermi il Capitano benignamente ascoltato, disposi l'animo suo di maniera, che egli anchora mandò fuori le lagrime che niente altro più poteuano fare, eßendo Leucippe nelle mani de ladroni. Egli mi diede vn seruidore Egizzio, il quale mi hauesse a seruire. Il giorno seguente si apparecchiaua a passare, e attendeua di far si che la foßa, che a far cio era d'impedimento, fusse riempita: perciochedall'altra parte di essa vedeuamo i ladroni con infinita moltitudine di gente, laquale si era posta in arme. Quiui fra loro era vn'altare rozzamente fatto di terra, e appresso dell'altare staua vn'urna da sepellire. e due menauano vna fanciulla legata con le mani di dietro. quegli io non conosceua chi fussero: perciache

ciache

cioche erano armati; la fanciulla ben conobbi io che era Leucippe: costoro spargendole acqua sacra sopra la testa, la menauano attorno dell'altare, e vno di loro diceua a lei non so che parole, e il sacerdote cantaua (si come è da credere) vn canto in lingua Egizzia: perciocbe il gesto del corpo, e il mouimento della testa quasi dimostraua il canto. dipoi a vn segno tutti si scostarono alquanto lontano dall'altare, e l'uno de giouani facendola chinare supina, la legò a certi pali fitti in terra, si come i pittori dipingono Marsia legato a vn'arbore: poscia preso vn coltello glielo ficcò nel core, e tirandolo a basso insino al ventre l'aperse, e subitamente saltoron fuori l'interiora e cosi strappandole con le mani, le posero sopra l'altare. poi che furono arrostite; le diuisero, e tutti ne mangiaro la lor parte. Il Capitano, e i soldati stando cio a vedere, ad ogni cosa che faceuano coloro, gridauano ad alta voce, e riuolgeuano gli occhi da cotale spettacolo. Io per lo subito, e non aspettato accidente, postomi a sedere, mi era quasi trasformato, e uscito dei sentimenti, e questo era per lo spauento della mente. perciocbe il male trapassando ogni misura, mi haueua come che vn fulgore percosso. E forse che la fauola di Niobe non fu bugia. ma anche ella, hauendo vna simil passione per la perdita de figliuoli, diede cagione, essendo diuentata immobile, che altri hauesse oppinione, ch'ella fusse diuenuta pietra. Poi che la cosa (si come io pensaua) hebbe fine; essi hauendo posto il corpo nell'urna, e messoui sopra

pra il coperchio. l'abbandonano: e disfatto l'altare se ne fuggono senza mai volgersi a dietro: perciochè il sacerdote haueua predetto loro, che così facessero. Ma essendo venuta la sera, era già la fossa tutta stata riempita, e i soldati hauendola passata, posero gli alloggiamenti poco di sopra la fossa, e si missero a cenare. Il Capitano stando io mal contento, si sforzaua di confortarmi. Io, poi che fu passata la prima parte della notte; guardato, che tutti dormiuano, pigliata la spada, cominciai a dire. Misera Leucippe, e infelicissima sopra tutte le altre: io non piango solamente che tu sei morta, e morta fuor della patria, e violentemente vccisa: ma che tali siano stati i giuochi delle tue infelicità; ma che tu sij stata offerta in sacrificio per purgar si immonde e scelerate genti. e che ti habbino, ahime infelice, così viua dinanzi sparata; e che tu medesima habbi veduta tagliarti; ma che habbiano diuiso le secrete parti del tuo ventre, e ti habbiano dato per sepoltura, e il maladetto altare, e l'urna: in questa ponendo il corpo; e in quello l'interiora: se il fuoco ti haueße consumata; saria minore infelicità: ma hora il sepolcro delle tue viscere è il nutrimento de i ladroni. O abomineuoli facelle nell'altare accese, o nuoue, e religiose maniere di cibo. e gli Dei hanno dal cielo riguardato sopra cotai sacrificij? e il fuoco non si è estinto; ma ha patito d'imbrattarsi, e ha portato l'odore alli Dei? piglia adunque da me l'eßequie, che a te si conuengono. E così dicendo alzai la spada per porlami alla gola, et iscan

narmi

narmi: ma ecco all'oncontro di me io veggio (perciocbe era lume di Luna) due che con molta fretta veniuano correndo: io pensando che fußero ladroni, accioche essi m'uccidessero, mi ritenni. in tanto si appressarono, e amendue ad vna voce gridarono, e questi erano Menelao, e Satiro. Io auuenga che vedessi e i miei amici, e fuori della mia opinione viui, nondimeno non gli abbracciai, ne fui punto mosso dall'allegrezza, talmente il dolore dell'accidente m'haueua tolto fuori di me stesso. Mi prendono finalmente la man destra, e cercano di toglermi la spada, e io dissi loro, Per Dio vi prego, non mi habbiate inuidia di cosi bella morte, anzi del rimedio de i mali: percioche non posso più viuere, se ben'hora voi mi sforzaste, eßendo Leucippe morta di questa maniera: Voi mi torrete questa spada? e ella è spinta dentro, e alquanto ha gia tagliato, volete ch'io muoia d'una immorlal ferita? All'hora Menelao diße, Se per questa cagione tu vuoi morire; ritien pur la spada, che Leucippe ti ritornerà viua. Io riguardando verso di lui gli dissi. In si molesti affanni anchora ti fai beffe di me? Ah Menelao rammentati dell'amicizia c'habbiamo fatta mangiando e beuendo insieme. e egli percotendo l'urna diße, poi che Clitophonte non mi crede; fanne tu, o Leucippe, vera testimonianza che tu sei viua, e insieme con queste parole, e due, e tre volte percoße l'urna. E io sento da basso vscire vna voce molto sotile: onde mi prese vn subito tremore, e guardaua verso di Menelao, istimandomi che fuße incantatore. E egli in questo medesimo tempo aperse

l'urna,

l'urna, e Leucippe da basso si leuò suso. O che spettacolo horribile, e pieno di terrore. il suo ventre tutto era aperto, e vuoto dell'interiora, e lasciatasi cader sopra di me mi abbraccia, e ci stringemmo, e cademmo amendue. E hauendo io appena ripigliato lo spirto, dissi a Menelao. Tu non mi dici che vogliono dir queste cose? non veggio io Leucippe? non la tengo io? non la sento io parlare? quel che io vidi hieri che cosa era? ò quello o questo è sogno ma ecco il bacio è vero e viuo, e soaue come quello di Leucippe. Hor hora, disse Menelao, rihauerà anco l'interiora, e il petto si ricongiugnerà, e lo vedrai senza ferita alcuna. ma nasconditi il viso, perciochè a quest'opera io voglio chiamar l'infernal Proserpina. Io credendolo mi nascosi: e egli dicendo alcune parole cominciò a far l'incantesimo, e parlando tolse via d'intorno al ventre di Leucippe tutte quelle cose, che vi haueua poste per coprir l'inganno, e la fece ritornar nello stato di prima, e dissemi che io mi scoprissi io lo faceua appena e con paura: perciochè veramente mi pensaua che Proserpina vi fusse venuta: nondimeno mi leuai pur le mani da gli occhi, e vidi Leucippe del tutto intera e sana. Io maggiormente marauigliandomi, pregaua Menelao dicendo, o carissimo Menelao. Se tu sei qualche ministro de gli Dei; dimmi ti prego, in che luogo sono io? e che vogliono significare queste cose, che io veggio? E Leucippe soggiunse dicendo Menelao, rimanti di spaurirlo, e narragli in che modo tu hai ingannati i ladroni. E egli cominciò a dire, Tu

sai, si come io ti dissi in naue, che io sono di Egitto: e intorno di questo villaggio ho molte possessioni, e i gouernatori di quella sono miei conoscenti. poscia che noi rompemo in mare, e poi che le onde mi gittarono ne i liti di Egitto, fui preso insieme con Satiro da questi ladroni, che guardauano il detto villaggio. ma poi che fui menato dinanzi al loro Principe; alcuni de i ladroni hauendomi riconosciuto; mi sciolgono i legami, e mi confortano a star di buon'animo, e come amico affaticarmi con essiloro, e io dimandai loro Satiro come cosa mia. ma essi mi dißero, Mostraci pur primamente che tu sia ardito, e valoroso. In questo mezzo hanno risposta dall'oracolo, che debbiano sacrificare vna fanciulla, e purgar le colpe della comunanza de ladroni, e sacrificata che l'haranno gustar delle sue interiora, e il resto del corpo metterlo in sepoltura, e partirsi, acciochè lo essercito de nemici trapassaße il luogo doue era stato fatto il sacrificio. Hora di tu Satiro il rimanente, perciochè questa parte tocca a te di raccontarla. e Satiro comminciò a dire. Subito che io per forza fui condotto allo eßercito, piangeua chiamando te Signor mio, e mi doleua intendendo il caso di Leucippe; e pregaua Menelao, che in ogni modo procurasse di liberar la fanciulla, e in ciò ne diede aiuto vn non so qual benigno Iddio. Il giorno innanzi che si haueße da fare il sacrificio, per auuentura amendue ci erauamo posti a sedere su nel lito tutti afflitti, pensando sopra il caso di Leucippe. e alcuni de ladroni hauendo veduto vna

nave,

naue, per non saper i luoghi doue ella fusse, andare errando, si moßero verso di lei. coloro che si ritrouauano in naue, conoscendo che erano quei che gli andauano incontro, si sforzauano di volgersi a dietro, e fuggire ma eßendo sopraggiunti da ladroni; si riuolsero a far difesa. perciochè era fra di loro vn certo, che ne i theatri recitaua le cose di Homero. e hauendo egli meßasi l'armatura, che soleua vsare in cotale esercitio, e armati medesimamente i suoi compagni, si apparecchiarono a combattere. si misero adunque a far resistenza, e valorosamente, a i primi che si fecero auanti, ma essendo sopraggiunte molte più barche di ladroni; la naue fu sommersa, e le persone di essa cadute furono vccise, e niuno si accorse di vna certa cassetta che si era separata da loro, e dal naufragio per le onde a noi trasportata, Menelao la prese e in vn luogo tiratosi da parte (e veramente io aspettaua che ui fusse qualche cosa preziosa) egli in mia presenza l'aperse, e vedemmo vna sopraueста, e vn coltello, ilquale haueua il manico quattro dita lungo, il ferro che staua meßo nel manico era durissimo, e di lunghezza non più di tre dita. Menelao hauendolo preso in mano non si accorse hauerlo riuoltato, e la parte del ferro del coltello vsciua fuori come da vna grotta tanto, quanta era la grandezza del manico: e riuolgendolo vn'altra volta a dietro, di nuouo il ferro si nascondeua dentro, questo coltello, si come è cosa conueniente da credere, quelle infelice vsaua ne i theatri per fare

i finti ſcannamenti. Diſs'io all'hora a Menelao. Se tu vuoi eſſer valente huomo; Iddio ci preſterà aiuto. e certamente potremmo ſaluar la fanciulla, ſenza che i ladroni ſe n'accorgano, e aſcolta in che maniera; Piglieremo vna pelle di pecora quanto più ſottile ſi potrà, e la cuciremo a modo di vn ſacchetto, quanto ſaria la grandezza del ventre humano, e poſcia empiendo d'interiora di fiere. e di ſangue queſto finto ventre, lo cuciremo, acciocbe l'interiora non poſſano facilmente cadere, e a queſta guiſa acconciandolo ſopra quello della fanciulla, e mettendole vna veſta attorno con cintole, e con faſcie naſconderemo queſta acconciatura: e a poterla naſcondere; l'oracolo ci è del tutto fauoreuole, perciocbe egli ha dato riſpoſta, che il ferro la debbia tagliar per mezzo, ſtando ella veſtita. Vedi queſto coltello con che ſottile artificio è fatto: perciocbe chi lo ficcherà nel corpo ad alcuno; rientrerà nel manico, come in vna guaina, e a quei, che ſtanno a vedere, par che il ferro ſia fitto nel corpo, e pur egli è ſaltato dentro nel foro del manico, e ſolamente laſcia la punta tagliando il finto ventre, e il manico tocca la pelle di chi è ſcannato: e leuando via il ferro dalla ferita; di nuouo il coltello eſce del foro, quanto l'altezza del manico ne manda fuori: e nel medeſimo modo inganna i riguardanti, conciosſia che paia che tanto n'entri nella gola quanto n'è fuori del manico. Facendo adunque le coſe di queſta maniera, i ladroni non potranno conoſcer l'aſtutia: perciocbe le pelli ſaranno aſcoſe, e l'interiora

teriora salteranno fuori del taglio, che tu farai, e tirandole via le porremo sopra l'altare. Vdisti tu dianzi il Principe hauerti detto che bisognia mostrarsi loro di hauer ardimento? si che ti è lecito andare al suo cospetto, e promettergli in questo di far proua del tuo valore. E così detto io lo pregaua per Gioue hospitale, e per il comune naufragio: e quest'huomo da bene disse. Questa è grande impresa: ma per l'ami
,, co, benche ancho bisognasse morire; è honesto perico
,, lo, e credo che Clitophonte sia anchora viuo: percio che dimandandola io, mi ha detto hauerlo lasciato legato insieme con quei che erano stati presi da ladroni. de i quali alcuni essendo al lor Principe fuggendo venuti, diceuano che tutti i prigioni, mentre si combatteua, si erano fuggiti nell'essercito nimico. e tu in ciò farai cosa gratissima a lui, e libererai la misera fanciulla da si graue pericolo, e con queste parole glielo persuasi, e la fortuna ci fu fauoreuole. Io adunque era intorno all'artificio per apparecchiar lo inganno. E poco prima che Menelao doueua parlare a i ladroni circa il fatto del sacrificio: il lor Principe a sorte incontrandolo gli disse, E appresso di noi vna legge, che coloro i quali hanno appresi i primi ammaestramenti delle cose sacre, comincino a far sacrificio, e massimamente quando bisogna sacrificar vittima humana. attendi adunque ad apparecchiarti per domattina a far sacrificio. e bisognerà similmente che tu instruisca il tuo saruidare a far le cerimonie con essa teco. all'hora Menalao rispose, Noi ci sfor-

zaremo di non esser inferiori ad alcuno de i vostri. Ma bisogna disse il Principe, che da voi stessi acconciate la fanciulla di maniera, che comodamente la possiate tagliar. Noi soli acconciamo la vittima, cioè la fanciulla, nel modo sopradetto, e la confortiamo a stare arditamente, e di buon'animo, narrandole particularmente ogni cosa, e come bisognaua che stesse nell'urna, e se ben ella piu tosto si destasse dal sonno, che douesse starui dentro tutto quel giorno, e quando i nostri si fussero allontanati, se ne fuggisse a saluamento nell'essercito. E cosi detto menammo fuori la fanciulla, all'altare. il resto tu'l sai. Poi che io hebbi udito queste cose; mi si riuolgeano diuersi pensieri per la mente, e non sapeua qual premio io douessi rendere a Menelao, che fusse degno del merito suo. onde feci quel che comunemente si suol fare: corsi ad abbraciarlo; e inginocchiatomi l'adoraua come vn Dio, e nella mia anima albergaua infinito piacere. Posciache vidi le cose di Leucippe esser succedute felicemente; dimandai quel che fusse auuenuto di Clinia. Menelao rispose. Io non ne so nulla: perciochе dopo che la naue si ruppe; subito io lo vidi, che si era attaccato all'antenna. ma doue egli andasse non lo so. Piansi nel mezzo dell'allegrezza: che non so qual Dio hebbe inuidia ch'io prouassi il piacer compiuto. Colui che per mia cagione non appare in luogo alcuno: colui che dopo Leucippe è mio padrone, il mare l'ha fra tutti gli altri ritenuto: accioche non solamente gli togliesse l'anima; ma ancho la sepoltura. O mare iniquo tu ne hai hauuto

inuidia

inuidia del compito effetto della tua benigna cortesia. Andammo adunque tutti insieme all'essercito: e entrati dentro del mio padiglione, quiui dimorammo tutto il resto della notte, e questa cosa non potè paßar senza saputa di molti. Venuto il di condußi Menelao al capitano, e gli narrai il tutto. il quale se ne rallegrò sommamente, e riceuette Menelao per amico, e gli dimanda quante genti siano quelle de nemici. Egli rispose che tutto il villaggio vicino era pieno d'huomini di mal'affare, e tuttauia s'accresceua la lor masnada, di modo che sariano diecimila. Il Capitano all'hora disse. A noi sono a bastanza queste cinquemila persone contra ventimila delle loro: e ne verranno anco oltra di queste quasi altre duemila di quelle, che sono intorno al paese detto Delta, e d'Heliopoli, poste quiui a difesa contra i barbari. E mentre egli diceua queste parole: ecco vn seruo che ne vien correndo, e diceua che veniua dall'esercito, ch'era iui, per auuisare come bisognaua che le due mila persone indugiassero altri 5. giorni. perciochè se ben i barbari, che trascorreuano il paese, si erano acquetati; nondimeno quando le genti erano per venire, si appressò loro il sacro vccello, portando la sepoltura di suo padre. onde erano forzate a prolungar la lor venuta insino a 5. giorni. All'hora diß'io, e che vccello è questo, che è degno di tanto honore? e che sepoltura porta egli? L'uccello è chiamato Phenice. nasce in Ethiopia, ed è simile al Pauone: ma nella bellezza è a lui secondo. ha le penne di color d'oro, e di porpora variate: si gloria hauer

per padrone il Sole, e la ſua teſta ne rende teſtimonianza: percioche egli l'ha coronata d'un belliſsimo cerchio di penne, e la corona del cerchio rappreſenta la imagine del Sole, ed è di color celeſte, e quiui le ſue penne ſono eleuate. Queſto vccello gli Ethiopi l'hano mentre egli e in vita, e gli Egizzÿ dopo la ſua morte: percioche quando egli è morto (e ciò gli auuiene in lunghiſsimo ſpazio di tempo) il figliuolo il porta al Nilo, apparecchiandogli vna ſepoltura di queſta maniera: Piglia vna maßa di odoratiſsima Mirra, e di tanta quantità, che per ſepellir l'uccello ſia a baſtanza: e co'l roſtro la caua nel mezzo; e cotal caua è la ſepoltura del morto vccello, e hauendolo poſto, e acconcio dentro di queſt'urna, e turatola con la terra, coſi al Nilo ſe ne vola portando queſt'opera. E ſeguitato da gran moltitudine di altri vccelli a guiſa di ſoldati, che ſtiano alla ſua guardia, e egli raßembra vn Re, che ſta in viaggio, e la città doue lo porta è del Sole. Si poſa finalmente in luogo alto ſi, che poſſa eſſer veduto, e aspetta i ſacerdoti del Sole. Viene vn certo ſacerdote Egizzio, che porta fuori dal tempio vn libro, e giudica l'uccello dalla pittura: e egli conoſcendo che non gliè preſtato fede; moſtra le occulte parti del ſuo corpo, e paleſa il morto vccello, moſtrando che gli diano ſepoltura: i ſacerdoti del Sole prendendo il morto vccello, il ſeppelliſcono. Adunque mentre che viue, egli è Ethiope per lo nutrimeuto che in Ethiopia prende; e morto diuenta Egizzio per la ſepoltura, che in Egitto gli è data.

DI ACHILLE TAZIO, Alessandrino dell'amor di Leucippe, e Clitophonte.

LIBRO QVARTO.

L Capitano hauendo inteso l'apparecchio de'nemici, e lo indugio delle genti che haueuano da essergli in aiuto, deliberò di nuouo ritornarsene al uillaggio, donde n'eramo partiti, insino a tanto ch'elle giugnessero. A me fu assegnato vn'alloggiamento insieme con Leucippe, poco sopra di quello del Capitano. Poi che io fui entrato dentro; abbracciando Leucippe, mi era apparecchiato di mostrarmi huomo co'l prender di lei l'amoroso piacere. ma poscia ch'ella nol consentì; le dissi, Insino a quanto vogliamo star priui de'sacrifici di Venere? non vedi che naufragij fuor d'ogni aspettazione ci occorrono? e i ladroni, e i sacrifici, e gli scannamenti? fin che ci trouiamo nella tranquillità della fortuna; pigliamò l'occasione, prima che ci soprauuenga qualche peggior disauentura. Ed ella allo'ncontro disse, Non è anchora lecito di venire a far questo. percioche la dea Diana apparendomi in sogno hieri, quando io piangeua douendo esser scannata; mi disse, Non pianger, che hora tu non morrai, io sarò in tua difesa. perseuera di star vergine insin che io ti condurrò a marito, e niun'

altro

altro ti hauerà che Clitophonte. Io veramente haueua dispiacere dello'ndugiare, e godeua delle speranze del futuro. Poscia che io hebbi inteso il suo sogno; me ne rammentai d'un simile. Pareuami la notte passata vedere il tempio di Venere, e dentro esserui la statua della Dea, e appressatomi per far orazione, essersi serrate le porte. e hauendo io di ciò preso maninconia; mi apparue vna donna, che haueua l'aspetto somigliante a quello della statua, e dißemi, Hora non ti è lecito di entrar dentro del tempio, ma se aspetterai qualche poco spazio di tempo; non pur io t'aprirò ma farotti sacerdote della Dea. Narrai questo sogno a Leucippe, e non cercai più d'usarle violenza. e considerando il sogno di Leucippe non poco mi turbai. Fra questo mezzo tempo Carmide (tal era il nome del Capitano) pon gli occhi addosso ai Leucippe, e hebbe modo di vederla per questa occasione. Erano per auuentura alquanti huomini che haueuano preso vna bestia del fiume, cosa veramente degna d'eßer guardata. gli Egizzij la chiamano cauallo del Nilo. Ha egli in vero similitudine di cauallo nel ventre, e ne piedi, saluo c'ha l'unghia partita per mezo. è di tanta grandezza, quanta saria quella d'un grandissimo bue. la coda è piccola, e di peli sottili, si come gli ha nel resto del corpo, la testa ritonda, e non picciola, le mascelle simili a quelle del cauallo. le narici grandemente aperte e spiranti fumo infocato come da fonte di fuoco, il mẽto largo quãto la mascella, l'apertura della bocca giugne fino alle tẽpie. i denti chiamati canini

gli ha ritorti, e nella forma, e nella positura gli hà come cauallo, ma di grandezza tre volte maggiori. A cotale spettacolo ci chiamo il Capitano. eraui anco presente Leucippe. noi teneuamo gl'occhi volti verso la bestia, il Capitano verso di Leucippe, e subito subito fu preso dall'amo di lei. e volendo che noi quiui più lungamente dimorassimo, per poter far cosa grata a gl'occhi suoi, cercaua occasione di lunghi ragionamenti, prima narrando la natura di quell'animale, dipoi il modo che si vsa a pigliarlo, e com'egli è voracissimo, e che si nutrisce di biade. Nel prenderlo bisogna vsare inganno. onde i cacciatori osseruando il luogo, dou'egli suol ridursi, e facendoui vna fossa, di sopra la ricuoprono di canne, e di terra, e sotto le canne vi mettono vna casetta di legno. che ha le porte nel sommo della fossa aperte. essi stanno ascosi aspettando, che l'animal vi cada entro. perciochè andandoui egli sopra, subitamente cade abasso, e la casetta a guisa di cauerna lo riceue: i cacciatori saltando fuori, subito serrano le portelle del coperchio, e così lo prendono, perciochè in quanto alla fortezza, niuno lo potrebbe tener per forza, conciosia che oltra le altre cose egli sia gagliardissimo, e la sua pelle come uedete è durissima, e non acconsente a colpo di ferro. ma è (dirò) così Elephante di Egitto perciochè di fortezza par che tenga il secondo luogo dell'Elephante, d'India. E Menelao, hauete voi disse, giamai veduto l'Elephante? e Carmide rispose. Io l'ho veduto, e da quei che ne hanno buona notizia, ho vdito la natura del

nascimento quasi marauigliosa. Noi, diss'io, insino a questo giorno non l'habbiamò veduto se non dipinto.io dißе egli poi che habbiamo ozio, ve ne ragionerò. La madre lo partorisce,ma in lunghissimo spazio di temdo: perciocbe sta gli anni a dar forma al seme, e dopo tanto riuolgimento di anni lo partorisce all'hora che il parto è diuenuto vecchio. e perciò reputo che egli diuenti così grande, di fortezza insuperabile, di vita lunghissima,e tardo al morire:conciosia che dicano la sua vita auanzar quella del coruo di Hesiodo. la gola dell'Elephante è come la testa d'un bue, e se voi vedesti la sua bocca; direste che'ella haueße due corni e questi sono i ritorti denti dell'Elephante. fra il mezzo de i quali egli ha anteposta vna proboscide,la quale vsa in uece di mano, e nella forma, e nella grandezza ella simiglia vna tromba, e di modo la volge, che con questa prende il cibo, e ogni sorte di esca, che si trouerà auanti: e se è buona per suo cibo; subito la prende, e gittandola nella gola, se ne nutrisce. e se egli conoscerà che sia cosa dura; con questa piglia la preda, e stringendola in giro? la lieua in alto, e ne fa dono al padrone che gli sta sopra, perciocbe siede sopra di lui vn'Ethiope, che è vn nuouo caualiero dell'Elephante: al quale fa egli carezze, e lo teme, e intende la sua voce, e sopporta le sue battiture, e la sferza, con la qual batte l'Elefante, è vna scure di ferro. E ricordomi già hauer veduto vn nuouo spettacolo: Vn'huomo Greco mise la sua testa per mezzo di quella dell'Elephante,il quale aprēdo

la bocca

la bocca spiraua nell'huomo, che vi haueua meßo den
tro il capo. Io d'amendue queste cose mi marauiglia-
ua, e dell'ardir del Greco, e della benignità dell'a-
nimale. l'huomo diceua hauer dato il pagamento al-
l'Elephante, che haueua spirato il lui quasi de gli odo
ri d'India. e ciò esser rimedio al male di testa. L'E-
lephante in vero conosce hauer questa medicina, e
non apre la bocca senza premio: ma è medico super-
bo, e chiede primamente la mercede, e dandoglie
la si lascia persuadere, e fa la grazia, e apre la boc
ca, e tante volte aprendola lo riceue; quante l'huo-
mo vuole: perciochè conosce che egli ha venduto il suo
odore. E onde, dissi io, a così brutto animale vien
si grande soauità di odore? Questo, rispose Charmi-
de, auuiene perche egli è tale il suo nutrimento. La
terra de gl'Indiani è vicina al Sole: perciochè essi pri
mi lo veggon nascere, e a lor soprastà la sua luce
più calda, e il lor corpo ritiene la tintura del fuo
co. nasce in Grecia vn fior del color dell'Ethiope:
appresso gl'Indiani è non fiore; ma fronde, come so-
no appresso di noi le frondi de gli arbori: la qua-
le nascondendo il suo spirare; non sparge fuori l'o-
dore: perciochè o uero teme di diuenir superba per
il piacere che ne prenderebbono quei che lo cono-
scessero; o uero che ella ha inuidia a i paesani. ma
se è alquanto trasportata, e passa fuori de i termini
di detta terra; apre la serrata soauità, e diuenta
fiori di fronde ch'ella è, e vestesi di odore. questa ne-
gra rosa Indiana è cibo de gli Elephanti, si come è de

buoi

buoi l'herba appreßo di noi. Essendo adunque quasi dal primo nascimento nutrito di questa fronde: tutto rende odore, e da baßo, doue è il fronte del spirare, manda fuori vn fiato odoratissimo. Poi che noi fummo partiti da i ragionamenti del Capitano (percioche chi è ferito d'amore non può tolerare, essendo oppresso dalle fiamme) lasciò andar poco spazio che fece chiamar Menelao, e presolo per mano gli disse, Per le cose, che tu hai fatto verso di Clitophonte, ho conosciuto, che sei tu ottimo amico, e me tu ritrouerai non men buono. Io ti chieggio vna grazia, la quale a te è molto facile a farla; e a me doue tu vogli; salueraila vita. Leucippe mi ha grauemente ferito d'amore, hora sanami tu. Ella ti è obligata della vita a te per cotal seruigio darò cinquanta monete d'oro; e a lei quante ne vuole. I danari, rispose Menelao, tenetegli, e serbategli a coloro, che vēdono i seruigi. io eßendoui amico, mi sforzerò di esserui utile. e hauendo cosi detto se ne viene a me, narrami il tutto. Ci consigliauamo adunque di quel che in questo caso doueuamo fare. parueci che'l meglio fuße l'ingannarlo, percioche il contradirgli all'hora non era senza pericolo, che egli hauesse adoperato la forza. Il fuggire era impossibile, essendo i ladroni sparsi per tutto, e tanti soldati intorno di lui. Menelao essendo alquanto spazio dimorato, se n'andò a Charmide, e dissegli, la cosa è fatta. benche da prima la fanciulla ricusaua grandemente ma pregandola io, e rammentandole il benificio che le ho fatto; acconsentì. ma

ben vi dimanda vna cosa giusta, che gli uogliate conceder grazia d'un termine di pochi giorni, finche si giunga in Alessandria. questa è vna villa, e ciò che si fa, è in vista di tutti, e vi sono molti testimoni. Troppo lungo termine, disse Carmide, tu mi assegni ad ottener questa grazia. nella guerra si hanno da differir i desiderii? il soldato che tien le arme in mano; se egli si habbia da viuere, essendogli tante uie di morte apperecchiate? va a dimandarmi la sicurtà dalla fortuna, e aspetterò. Hora io uscirò fuori a combattere con questi villani, e dentro della mia anima si fa vn'altra battaglia. vn soldato che porta arco, mi ha espugnato. vn soldato che porta saette, mi ha vinto. son pieno di saette. chiamami tosto chi mi dia rimedio. la ferita mi molesta. io accenderò il fuoco contra i nemici, e amore accenderà le faci contra di me. questo fuoco, o Menelao, estingui primamente. l'amoroso congiungimento, innanzi che si uada alla battaglia, è buono augurio. sia Venere mandata a Marte. E Menelao soggiunge: Tu vedi che qui ella non puo facilmente schifarsi dall'buomo, e suo, e di lei sommamente innamorato. E Charmide rispose, cosa facile sarà leuar via Clitophonte. Vedendo finalmente Menelao lo smisurato desiderio di Charmide, e temendo che per questa cagione non mi sopraueniße qualche strano accidente; subito si pensò vna cosa credibile, e disse, Vuoi tu Signore saper la verità del suo volere indugiare? ella veramente dimane ha i suoi mestrui, e non le è le-

cito

cito congiungersi con huomo. Dimoraremo adunque. disse Charmide, qui tre o quattro giorni, perciocche tanti son a bastanza. ma intanto dimando da lei cosa che è conueneuole, venga dinanzi a gli occhi miei, e mi faccia grazia de suoi ragionamenti. desiro di vdir la sua voce, e di stringerle la mano, e toccarle il corpo: perciocche queste son le consolazioni de gli amanti. e a lei è lecito di baciarmi: che questo non può esser impedito dal ventre. Poscia che Menelao a me ritornatone, mi hebbe ciò annunziato; io a questo gridai dicendogli, che più tosto mi lascierei morire, che veder altri goder del bacio di Leucip-
„ pe. Perciocche niuna cosa è più dolce del bacio. con-
„ ciosia che il congiungnimento venereo habbia ter-
„ mine, e sazietà, ed è nulla se tu ne leui il bacio: il
„ quale è senza termine alcuno, e non sazia mai,
„ ed è sempre nuouo. E in uero che dalla bocca n'e-
„ scono tre cose bellissime, il respirare, la voce, e il
„ bacio: perciocche con le labbra ci baciamo l'un l'al-
„ tro, e la fontana del piacere vien dall'anima. Credi a me Menelao, che nelle miserie harò da far festa. Ne io ho da Leucippe ottenuto altro che cotal cose: nel resto è anchora pulzella. insino a i baci soli è mia moglie, e se alcuno me ne vorrà priuare; non comporterò cotal violenza, e non permetterò che sia commesso adulterio co miei baci. e Menelao disse. Adunque ci fa dibisogno trouar ozzio e presto consiglio.
„ perciocche chi ama, insino a tanto che egli ha speran-
„ za di conseguire il suo desiderio; sopporta, stando con

l'animo

,, l'animo intento a conseguirlo : ma disperandosi, mu-
,, tando il desiderio, circa quanto gli è possibile di uen-
,, dicarsi di quel che gli fa impedimento . ma sianui an-
,, che le forze di modo , che possa offendere senza eßer
,, offeso, non essendo temute, fanno diuenir più fiero lo
sdegno dell'animo. Oltra di questo il tempo ci stringe
a non poter prender fermo consiglio della cosa. Men-
tre noi erauamo a pensar sopra di ciò ; vno tutto af-
fannato ne vien correndo, e dice che Leucippe cami
nando in fretta, era caduta , e haueasi guasto un oc-
chio. Noi saltando suso, coremmo a lei , e la vedem-
mo giacere in terra . io apreßandomele le dimanda-
ua ciò che ella hauesse . e subito che mi vidde ; leua-
tasi suso mi percoße il volto sdegnatamente con gli
occhi tutti sanguigni guardandomi. & essendosi Me-
nelao apparecchiato a prenderla ; daua anco a lui
de calci. pensando adunque che foße qualche frene-
sia sopraggiũta al male, presola per forza, ci sforza
uamo di tenerla. et ella combatteua con essonoi, nul-
la curandosi di nasconder quelle parti che le donne
non vorrebbono che fussero lor vedute. onde leuossi
nel padiglione vn romor grande di maniera , che vi
corse ãco il Capitano a veder ciò che era. Egli da pri
ma hebbe sospetto che tal malattia fusse vna fintio-
ne , e riuolse gli occhi verso Menelao. ma poi che a
poco a poco conobbe la verità ; n'hebbe dolore anche
egli , e le ne haueа compassione. e finalmente presa
la meschina, la legarono. Io quando le vidi i lacci in-
torno delle mani , essendo già molte persone andate

" Il medico essendo venuto, disse, Hora per mitigar l'a-
" cerbità del vigor del male apparecchieremo di farla
dormire. cōciosia cosa che'l sonno sia il rimedio di tut
" ti i mali. Egli adunque ne diede vn poco di medicina,
quanta saria la grandezza d'un grano d'Orobo, e
comandocci che stemperandola in olio, le vngessi-
mo meza la testa, e disse che n'apparecchierebbe un
altra per purgarla del ventre. Noi facēmo tutto ciò
che gli ordinò. Ella essendo vnta e anche pochissimo,
dormì tutto il resto della notte īsino all'aurora, Io tut
ta la notte vegghiādo e sedēdole appresso piangeua e
guardādo i legami diceua, Ahime carissima Leucippe,
tu sei legata anche dormendo, e anche il sonno tu nō
hai libero. quali sono le tue visioni? sei tu dormēdo sa
na della mēte? o pur ancho i tuoi sogni sono stolti? Po
che ella si fu desta; di nuouo cominciò a gridar con pa
role, che nō si poteuan' intendere. vēne all'hora il me
dico, e le diede l'altra medicina. In questo mezo giūt
se vno, che veniua dal gouernatore dell'Egitto, portan
do vna letterà al Capitano, per la quale gli era co ā
mandato (per quanto poteuamo giudicare) che si af-
frettasse di andar a combattere. percioche egli ordi-
nò, che si mettessero in arme come e douessero anda-
contra i villani e subitamente mouendosi. ciascuno
quanto piu presto potè, prese le arme appresentādosi,
insieme co suoi Capi e egli hauendo lor dato il segno
e cōmandato che andassero a gli alloggiamenti; si ri-
mase solo. Il giorno seguente nell'alba l'essercito vscì
fuori contra li nemici. Il sito di questa villa era di

questa maniera. Il Nilo discende di sopra da Thebe dell'Egitto, e scorre insino a Memphi. il ramo inferiore è picciolo, la villa è chiamata Siro, posta nel fine del gran corso del fiume, ilquale è quiui rotto dalla terrar e di vn fiume se ne fanno tre: due si diuidono di la e di qua; e l'altro facendo la terra in figure di triangolo, corre a diritto come faceua prima che si diuideße niuno di questi fiumi corre insino al mare, ma si diuidono altro in questa, e altro in quella città e questi partimenti sono maggiori, che appresso i Greci non sono i fiumi, e benche quest'acqua sia diuisa in molte parti; non diuenta perciò picciola, e debole; ma è nauigata, beuuta, e coltiuata. Il grã Nilo a loro è ogni cosa, e fiume, e terra, e mare, e palude. E'un nuouo spettacolo il veder la naue insieme e la zappa, il remo e l'arato, il timone e'l trophèo, gli alberghi de i marinari e de gli agricoltori, e de i pesci insiememente, e de i buoi. e i pianti e semini questo coltiuato pelago, doue tu prima hai nauigato: percioche il fiume si diparte ꝑ ispazio di alcuni giorni drizzando il suo corso altroue. e l'Egitto sta aspettandolo, e numerando i giorni della sua absentia: e il Nilo non falla punto, ma è fiume che osserua il tempo del giorno determinato, e misura l'acqua fiume veramente, che non vuol esser cõdannato di hauer preterito il promeßo giorno. e possi vedere la contesa del fiume e della terra contendono l'uno con l'altro: l'acqua di torno si gran terra: e la terra di riceuer si gran mare di acqua dolce; e

amendue

amendue ottengono vgual vittoria, e non appar qual sia vinto: percioche l'acqua tanto si stende; quanto è lo spazio della terre del paese, e d'intorno alle contrade de i villani sempre ve ne rimane assai, e poscia che ha inondata la terra tutta; fa quiui ancho paludi: e le paludi, benche il Nilo si diparta, nondimeno restano piene di acqua, e di fango condottoui dall'acqua. Sopra di queste essi caminano e nauigano, ne vi puote andar altra barca, se non di tanta grādezza, quanta sia bastante a starui vn huomo ma ogni sorte di barca forestiera dando nel fango del luogo, è ritenuta: a loro poi sono bastanti alcune piccole e leggiere barchette, e poca quantità di acqua. e quādo e gran secca, i barcaruoli, ponendosele in ispalla. portano via le barche insino a tanto che ribabbino l'acqua. In mezzo di queste paludi sono alcune isole sparse quà e là: nelle quali non vi è habitazione alcuna, ma sono piantate di papiri, le cui spesse file tanto sono distanti, quanto fra l'una e l'altra vi puo stare vna sola persona. e lo spazio di mezo delle strettezze di sopra è riempito e coperto dalle frondi de i detti papiri quiui sotto ricouerandosi, e si nascondono, e stanno in aguato, in vece di mura vsando i papiri. Sonui ancora alcune isole circondate dalle paludi, che hanno molte capanne, e somigliano vna città rozzamente fabricata. e queste sono gli alberghi de villani. erane vna quiui vicino, che di grandezza, di moltitudine di capanne auanzaua le altre, e chiamauanla Nichochi. Essendosi tutti come in luogo

ſamente dette, che in uero glieli haueriano dati, ſe gli haueſſe voluti riceuere. ma poi che egli non volſe dare orecchio alla loro ambaſciata; i vecchi diſſero: Se coſi ti piace: noi ſopporteremo queſta rea morte: concedine almeno queſta grazia, non ne vccider fuori de le porte, ne lontano dalla città, ma nella terra de noſtri padri, nella caſa doue naſcemmo: di grazia dacci per ſepoltura la città ecco noi ti ſiamo guida alla noſtra morte: Il Capitano hauendo vdito queſte coſe; diede licenzia alla ſchiera apparecchiata per combattere, e comandolle che quietamente ſi ritiraſſe all'eſſercito: ſtauano alcune vedete da lontano a ueder cioche ſi faceuano: e quiui le haueuano locate i villani comandando loro, che ſe vedeuano venir gli nemici, rompendo gli argini del fiume, mandaſſero l'acqua tutta addoſſo di loro: percioche i corſi del Nilo ſono di tal maniera, che a ciaſcuna foſſa gli Egizzij hanno l'argine, accioche il fiume gonfiandoſi innanzi che fuſſero il tempo del biſogno, non inondi la terra: e quando fa lor di meſtiere d'inacquar la pianura; aprono vn poco dell'argine: Erano dopo la villa vna foſſa del fiume e grande e larga: l'argine della quale da coloro, che a ciò erano ordinati, come viddero entrati gli nemici, fu tagliato: e tutto ſi fece in vn medeſimo tempo, i vecchi che erano dinanzi, ſubitamente ſi diuiſero, e i giouani alzate le haſte corſero auanti, e l'acqua già era ſopraunenuta, e le paludi d'ogni intorno gonfiate

trascorreano, e lo Stretto era inondato, e ogni cosa era come mare. I villani adunque fatto l'assalto ferirno con le lancie, e il Capitano, e quei che erano nella fronte, si trouorno disprouisti, e confusi, e ispauentati per la cosa non aspettata: E le lor morti nõ si potrebbono narrare: percioche alcuni nel primo assalto, senza hauer pur mosse le arme, furono vccisi; e alcuni non hebbero tanto spazio di tempo, che potessero difendersi, percioche fu in vn medesimo punto l'intendere, e il patir la morte: e ad alcuni auuenne patirla prima che nulla ne sapessero: alcuni per il subito spauento smarriti stauano fermi aspettandola: e alcuni solamente mouendosi cadeuano, imperoche l'acqua gli gittaua a terra: e alcuni essendo messi a fuggire, riuolti sotto sopra si affogauano nel fondo della palude: percioche a quei che stauano in terra, l'acqua arriuaua insino all'ombelico: onde torceua loro gli scudi, e scopriua il ventre alle ferite, e nella palude l'acqua giugneua alla testa di ogni huomo, e non si poteua discerner doue fosse palude, e doue pianura: e colui che correua per terra: bisognaua che non ponesse il piè in fallo: percioche altramente egli diuentaua più tardo al fuggire; e chi andaua errando per la palude, istimando che fusse terra: si affogaua. Erano nuoue disgrazie, e naufragij grandi, e non vi era naue: e l'una, e l'altra cosa era nuoua, e fuor d'ogni opinione, veder in acqua far battaglia a piedi, e in terra naufragij: I villani leuati in superbia per questo fatto, se ne gloriauano,

e ne faceuano allegrezza grandissima, riputando di hauere ottenuta la vittoria per fortezza, e non per inganno: E veramente gli Egizzij quando che temono, nel timore auuiliscono e doue hanno ardire accrescano il valore, et in ciascuna di queste due cose, trapassano la misura, e la parte più debile va in riua, e la gagliarda e ardita riman vincitrice Erano già trapassati dieci giorni della frenesia di Leucippe; e la infermità non si alleggeriua punto: ma pur vna volta dormendo mando fuori quest'infiãmate parole dicendo, Per amor tuo, o Gorgia, son diuenuta pazza; Venuto che fu il giorno, io narrai a Menelao quel ch'ella hauea detto: e staua pensando se nella villa vi fosse alcuno c'hauesse nome Gorgia, e vscendo noi fuori dell'alloggiamento, ecco ci viene incontro vn certo giouanetto, e chiamandomi disse: Io vengo per saluare te e la tua donna; Di che restando io marauigliato, e istimando che fusse mandato da Iddio, gli dissi, Sei tu forse Gorgia? Non diss'egli, ma son Cherea: e Gorgia è stato cagione della tua rouina. All'hora io mi spauẽtai molto più e li dimandai, Qual è questa rouina, e che è questo Gorgia? perciochе la notte passata non so quale Iddio lo mi ha annunziato: ma sijmi tu espositore de gli annũzij diuini. Gorgia, disse egli, era vn soldato Egizzio, hora nõ uiue più, che e stato ucciso da villani. egli amaua la tua donna, e essendo naturalmente incantatore; apparecchio vn certo medicamento amatorio e persuase a quello Egizzio, che vi seruiua, pigliare

il medicamento, e darlo a beuere a Leucippe: ma egli non s'accorse hauerlene dato più del douere, õde l'amore si è conuertito in pazzia. queste c se mi raccontò hieri vn seruo di Gorgia, il quale, essẽdo cõ esso lui andato a combattere contro i villani, è da pensare che la fortuna per uostra uentura l'habbia saluato egli per sanarla dimando quattro monete d'oro: percioche egli dice hauer un'altro medicamento apparecchiato, co'l quale risoluera la virtù del primo. Ancora tu dissi io, hauerai premio di cotal seruigio ma conduci a noi cotesto huomo che tu dici. Egli andò via. e io entrato dentro daua de i pugni nella faccia del seruo Egizzio, e due, e tre volte, gridando e dicendo, Dimmi che hai tu dato a Leucippe? e per qual cagione ella è diuentata pazza? Esso hauendo hauuto paura, narra tutto cio che ne hauea raccontato Cherea. Noi adunque hauendolo legato lo tenemmo prigione: e in questo mezzo venne Cherea menando seco l'huomo, che egli ci hauea detto. Io volgendomi ad amendue dissi, pigliate hora le quattro monete d'oro: mercede del buono annunzio. ma vdite il mio parere di questo medicamẽto: Voi vedete che la cagione del presente male della donna è stato il medicamento, e non saria senza pericolo medicarle le interiora, essendo gia medicate: horsu diteci quel che è in cotesta medicina, e apparecchiatela in presenza nostra: e se voi fate cosi; eccoui per premio quattro altre monete d'oro. All'ora il predetto huomo disse, Voi ha-

uete ragioneuole sospetto: ma sappiate che le cose, le quali vi si mettono, sono comuni, e tutte da mangiare, e io ne gusterò tanto, quanto la donna ne prẽderà: e subito comanda che alcuno andatole a conprare le parti, dicendo il nome di ciascuna: onde prestamente furono, portate, e presenti noi le pestò tutte insime e fattone due parti: questa, disse egli, la beuerò prima io, e quest'altra darete alla donna e presa che l'hauerà; lasciatela per ogni modo dormir tutta la notte: e quando sarà presso all'alba; ella lascierà il sonno e la infermità. Egli primo adunque piglia la medicina, e il resto ordina che la sera sia data da bere a Leucippe. Io, disse egli, me ne vò a dormire perciochè il medicamento cosi richiede, e cosi detto si parti; pigliando da me le quatro monete d'oro: le altre dis'io, ti darò quando ella sarà guarita. Poi che fu venuta l'hora di darle a bere la medicina, mescendola io la pregaua di questa maniera: O medicina figliuola della terra, o dono di Esculapio siano vere le tue promesse, symi fauoreuole, risana la mia carissima Leucippe, fa che tu vinca quella barbara e crudel medicina. Hauendo fatto questo prego alla medicina, e baciato il nappo, la diede da bere a Leucippe. Ella si come hauea detto quell'huomo, dopo picciolo spazio si addormentò: e io standole allato, parlauamo con lei: non altramente che se ella mi udisse: Ritornerai: tu veramente in buon sentimento? mi riconoscerai tu? ascolterò io quella tua voce? indouina

uina anche hora qualche cosa dormẽdo, perciochè hieri indouinasti del fatto di Gorgia. meritamente adũque sei più felice dormendo, che vegliando: per il furore sei sfortunata, e i tuoi sogni sono saui. Mentre io parlaua di questa maniera verso di Leucippe non altramente: che s'ella m'ascoltasse, e appena essendo apparita la desiderata, e aspettata aurora; Leucippe parlò, e con la sua uoce chiamò Clitophonte. Io saltato suso m'accosto a lei, e dimandole come si senta ma pareua che non si ricordasse d alcuna di quelle cose, ch'ella hauea fatte: e vedendo i legami; si marauigliaua e dimandaua chi fosse stato colui che l'haueua legata. Io veduto ch'ella era ritornata in buon sentimento, con molta allegrezza sciolsi i legami, e poscia le raccõtai il tutto: ella vdendo si vergognaua, e diueniua rossa. e pareuale all'hora di far cotai cose: ma io la presi a confortare, e diedi molto uolentieri la mercede della medicina. Era tutta la nostra roba salua: perciochè Satiro per auuentura l'haueua saluata mentre rompemmo in mare: e ne a lui, ne a Menelao fu tolto alcuna cosa da i ladroni. In questo mezo vn maggiore essercito venuto dalla principal città del paese vinse i ladroni, destrusse la lo città insino a' fondamenti. Essendo già libero il fiume dell'ingiuria de villani; ci apparecchiammo di nauigare in Alessandria: veniua con esso noi Cherea fattosi già nostro amico per l'auiso datoci della medicina per Leucippe: Era egli per natione dell'isola del Pharo, e per arte pescatore: egli era uenuto a soldo contra i villa-

ni cõ quelle genti, che veniuano nelle naui a cõbatte-
re: onde dopo la guerra si partì dall'essercito. Il fiume
adunque, perciochè non si era potuto nauigare già
molto tempo, era tutto pieno di nauiganti, e era un
grandissimo piacere di cotal dilettazione, i marinari
cantauano. i passeggieri s'allegrauano. le naui tra-
scorrendo innanzi, e indietro pareua facessero bal-
li, e tutto il fiume era festa, e la nauigazione simi-
gliaua vn fiume festeggiante. All'hora fu la prima
volta ch'io beuui de l'acqua del Nilo senza mesco
larui il uino, uolendo prouare di che soauità fusse il
beuerne. perciochè il vino nascõde la natura dell'a-
cqua e pigliatõe un pieno calice di chiarissimo uetro
riguardaua l'acqua cõ la sua bianca chiarezza con-
tẽder cõ quella del nappo, il quale ne rimaneua uinto
e nel beuerla io la sentiua essere e dolce e fresca,
e perciochè mi ricordaua, che appresso i Greci sono
alcuni fiumi tanto freschi, che beuendone feriscono
altrui; io gli assimigliaua a questo. onde gli Egizzi
hauendo poco bisogno del vino non temono beuer di
questa acqua pura. Mi marauigliai ãche del modo di
beuerla, perciochè non la voglion beuer attingẽdola
dal fiume, ne la prẽdono cõ nappo alcuno, ma essi n'a
doperano vn fatto da se stesso, e questo è la mano. Cõ-
ciosia che s'ad alcuno nauigãdo viẽ sete, inchinãdosi
dalla naue sporge fuori la testa sopra il fiume, e calan
do la mano nell'acqua, e incuruandola la tuffa, e l'ẽ-
pie d'acqua, e lanciala uerso la bocca, e tira a diritto
nel berzaglio, e la bocca aperta aspettãdo il colpo lo
riceue

ritene, e serrasi, e non lascia più l'acqua cader fuori. Vidi anco un'altro animale del Nilo di fortezza lodato più che'l cauallo del fiume. Egli è chiamato Cocodrillo. ha la sua forma differente: perciochè dal capo insino alla coda è pesce insiememẽte e vna gran bestia, e la larghezza non ha proportione con la lũghezza. la pelle è coperta d squame. le spalle sono di color negro, e duro come pietra. il ventre bianco. ha quattro piedi alquãto riuolti in fuora, come quei della testuggine terrestre. la coda lunga e grossa e tutta soda: perciochè non l'ha come le altre bestie, ma è vn'osso intero, che è fine della schiena, e è parte del tutto, e è di sopra partita in durissime spine, come sono i denti delle seghe, la quale egli usa in uece di bastone nel far preda, e con essa percuote quei contra i quali esso combate, e in vn colpo solo fa molte ferite. ha la testa (hauendogli la natura nascosto il collo) senza distinzione alcuna con le spalle congiunta, e con esse a filo vgualmente diritta. nel resto del corpo è da ogni parte horribile, e massimamente nelle mascelle, che sono lunghe, e le apre largamente, e mentre questa bestia non le tiene aperte è testa; ma quando l'apre per pigliar preda, esso diuenta tutto bocca. Egli apre la mascella di sopra, e ha quella di sotto che sta ferma &, euui molta distanza, è l'apertura va insino alle spalle, e subito segue poi i ventre. ha molti denti, e in lungo ordine disposti. dicono che sono tanti innumero, quante fiate in tutto l'ãno il Sole mostra la sua luce sopra la terra.

DI ACHILLE TAZIO Alessandrino, dell'amor di Leucippe, e Clitophonte.

LIBRO QVINTO.

HAVENDO *noi già tre giorni nauigato; arriuammo in Alessandria, e essendo io entrato per la porta del Sole, che cosi è chiamata; incontinente mi si appresentò alla vista la risplendente bellezza della grandissima città, e tempiè gli occhi miei di somma dilettazione. Era dall'uno e da l'altro lato vn dirittissimo ordine di colonne dalla porta del Sole insino a quella della Luna. Perciochè questi Dei sono i custodi delle porte della città. al mezzo del detto ordine di colonne erano la piazza, per la quale si caminauano in vna lunghissima strada, tal che nella città si poteuano andare quasi in peregrinaggio. E hauendo caminato innanzi nõ molto grande spazio; uenni a un luogo che ha il cognome da Alessandro. di qui vidi vn'altra città, la cui bellezza era diuisa in due parti. perciochè quanto l'uno ordine di colonne per diritto si astendeua, tanto l'altro duraua per trauerso. Io riuolgendo gli occhi a mirar tutte le strade, non poteua ne saziarmi di guardare; ne era bastante di veder pienamẽte tutte le bellezze. alcune cose io guardaua, alcune n'haueua da guardare, altre io sollecitaua di veder, e altre non*

uolena trapaßare, le cose che io uedeua, riteneuano la vista, e quelle che io aspettaua di vedere, sopragiũ geuano. Hauendo finalmente cercate tutte le strade, e adiratomi contra la vista, essendo già stanco dissi, Occhi miei noi restiamo vinti. Ma due cose vidi, nuoue e incredibile, che la grandezza della città con la propria bellezza, e la moltitudine del popolo con la grandezza di lei contendeua e ciascuna di esse rimaneua vincitrice. percioche quella era maggiore del suo sito, e questa di numero infinito, e certamente se io riguardaua la città; dubitaua se si potesse trouar tanta moltitudine di persone, che fosse bastante habitandola riempirla tutta. allo incontro se io poneua mente a si gran popolo, mi marauigliaua se fosse città alcuna, che lo potesse riceuere. tanto dell'uno e dell'altro era equale la bilancia. Celebrauasi alhora per auentura la festa del grande Iddio, che i Greci chiamano Dia (cioè Gioue) e da gli Egizzij è nominato Serapi. per tutto risplendeuano facelle, e questo vidi anco degno di marauiglia, che era sera, e già il Sole era tramontato, e non dimeno non mostraua che fosse notte, ma si leuaua vn'altro Sole in minute parti diuiso et all'hora io m'accorsi che la città contendeua anco di bellezza co'l cielo. Oltra di ciò vi vidi la imagine e il celeste tempio di Gioue Milichio, cioè clemente, e hauendolo adorato, e pregatolo che gli piacesse por fine alle nostre miserie, ce n'andãmo in vna casa, che Menelao per noi haueua tolta a pigione. Ma perche non parue che Gioue ha-

uesse

nesse dato segno di hauer ascoltati i nostri preghi; sopravenne altro nuouo trauaglio di fortuna. percioche Cherea già molti giorni adietro, senza mai discoprirlo, era acceso dell'amor di Leucippe, e perciò egli hauea mostrato il rimedio al male di lei, cercando in un medesimo tempo occasione di hauer nostra domestichezza, e di risanar Leucippe per lui. Ma conoscendo che era difficile a ottenerla, come huomo marinaresco che egli era, messi insieme alcuni huomini che come anche esso faceua, essercitauano l'andar in corso, e insegnato loro quel che haueuano da fare; ordinò vno inganno: e finto di voler far festa del suo giorno natale, chiamatoci amicheuolmente ne inuitò a gire insino al Pharo. subitamente adunque che noi fummo vsciti di casa; ci apparue un cattiuo augurio. percioche vno Sparuiere, seguitando vna Rondine, percosse con l'ali nella testa di Leucippe. per la qual cosa fortemente turbato, alzati gli occhi al cielo, dissi, O sommo Gioue, perche ci mandi questo prodigio? ma se questo è veramente vccello mandato da te; mostraci vn'altro augurio più manifesto. E riuolgendomi a dietro, mi trouo esser vicino alla bottega d'un dipintore. vi veggio vna dipintura, che tacitamente ci daua indizio di vn caso simile. percioche vi era dipinto l'incesto di Philomena, la violenza fattale da Tereo, il tagliarlo della lingua, e finalmente la historia tutta, la tela, Tereo, & la mensa. La tela vna serua la teneua distesa, e appresso vi era Philomena, che co'l

dito mostraua le figure della tela, e Progne accennaua d'intendere, e turbatamente guardaua, e isdegnauasi contro la dipintura. Tereo era inteßuto, che faceua forza a Philomena. ella haueua le chiome tutte guaste, la cintola sciolta, la ueste, squarciata, il petto mezo nudo, la destra mano l'haueua posta nel volto di Tereo, con la sinistra riduceua vna parte della squarciata veste intorno alle mãmelle. Tereo heueua fra le braccia Philomena trahendo a se il corpo di lei quanto più poteua, e verso il corpo l'abbracciaua strettissimamente. Di questa manirea il pittore haueua teßuto la dipintura del velo. nel rimanente della tauola erano dipinte le due sorelle, che portando in un piattello le reliquie della cena, mostrauano a Tereo la testa e le mani dell'ucciso figliuolo, e di ciò rideuano parimente e temeuano. Tereo era dipinto che si leuaua suso dalla sedia, e tiraua fuori il pugnale contra le donne hauendo appoggiato vn braccio alla mensa, laquale ne staua del tutto in piedi, ne cadeua, ma nella dipintura accennaua di douer cadere. Diße adunque Menelao, il parer mio è che ci dobbiamo rimaner di gire al Pharo. percioche non vedi tu che gli augurij non sono punto buoni? si il voler dell'uccello contra di noi; si ancho il minacciante soggetto della dipintura? gli spositori de gli augurij dicono, che mẽtre noi usciamo a far qualche negozio, incontrandoci a vedere alcuna pittura, douemo considerar le fauole di essa, e quel che haurà da auuenire, assimigliarlo al modo e forma della historia. Non vedi tu di quan-

te

te sceleraggini è ripiena la dipintura? di amore non legitimo? di sfacciato adulterio? e di feminili miserie? onde io consiglio che ci vogliamo rimaner di andar fuori. A me parue che Menelao dicesse cose molto simili al vero onde io iscusandomi, per quel giorno presi comiato da Cherea. il quale tutto pieno di maninconia si dipartì dicendo di uoler ritornare a noi il di seguente. Ma essendo tutte le donne naturalmente vaghe di fauole; Leucippe verso di me volgendosi mi diße, che vuol significar la fauola di questa dipintura? che vccelli son questi? e chi queste donne? e chi è quell'huomo si sfacciato e maluagio? E io allhora cominciai a dirle, il Lusignuolo, l'Vpupa, e la Rondine gia furono tutte creature razionali, e hora tutti son'uccelli: l'Vpupa fu huomo, la rondine e il Lusignuolo furono donne, questa fu chiamata Philomena, e quella Progne, ambedua Ateniesi l'huomo nominossi Tereo, e fu Re di Thracia, e marito di Progne. Ma pare che alla lußuria de' barbari vna sola femina non sia a bastanza, massimamente quando la occasione da lor modo di adempire per forza il dishonesto appetito. La beniuolenza adunque di Progne verso la sorella diede occasione a questo barbaro Re di vsar la sua pessima natura: percioche hauendolo mandato a visitar la sorella: egli si diparte marito di Progne, e ritorna amante di Philomena, e per camino la si fa diuentare vn'altra Progne: e temendo che Philomena lo ridiceße, le tagliò la lingua e il dono, che le diede per premio della tolta virgini-

ta fu il non poter piu parlare; ma con questo egli non
potè far che la cosa stesse celata: percioche l'arte di
Philomena ritrouo vn tacito parlare: ella ordi vna
tela. e con la trama disegnò tutto'l fatto, e la ma-
no imitò l'ufficio della lingua, e mostrò a gli occhi
de Progne quelle cose che s'appartenena a gli orecchi
di sentirle, e con la spuola tramando le narrò tutto
quello ch'essa haueua patito. Progne intende dalla te
la la violenza fatta alla sorella dal marito, e cerca
vendicarsi di lui fuori d'ogni misura. Due erano gli
sdegni, e due le donne, che amendue erano intente
a vna cosa medesima, hauendo alla ingiuria mesco-
lata la gelosia. mettono ordine di far vna cena piu
miserabile, che non furono le forzate nozze di Phi-
lomena: la cena fu il figliuolo di Tereo, del quale in-
nanzi allo sdegno Pronge era madre. ma allhora si
dimenticò delle doglie ch'ella hebbe nel partorirlo,
tal forza hanno i dolori della gelosia, che auanzano
quei del parto. E in vero che le donne, le quali sola-
„ mente sono riuolte a vendicarsi di colui, che ha rotta
„ la fede congiugale, anchora che nel satisfare all'ani-
„ mo loro patiscano; non dimeno compensano la noia
„ del patire co'l piacere che hanno di adēpire il lor de-
„ siderio. Tereo mangio la cena postagli dauanti dal-
„ l'infuriate donne: le quali di poi con paura ridēdo gli
appresentarono in vn piattello le reliquie dell'ucciso
figliuolo. Tereo uedēdole pianse di cotal cibo, e si co-
nobbe esser padre della cena, e conoscendolo entrò in
grandissimo furore, e tirato fuori il pugnale corse cō
tra

tra le due sorelle, le quali volarono in aria, e Tereo seguitandole anch'egli diuentò vccello, e serbano anchora la simiglianza della lor passione, che'l Lusignuolo fugge, e Tereo lo perseguita; di tal maniera ha serbato l'odio, anco nella forma di vccello. Noi adunque in questo modo all'hora schifammo le insidie: ma in ciò non auanzammo saluo che vn giorno. percioche la mattina seguente Cherea ritornò a noi, e noi vergognandoci non li potemmo disdire. Si che entrati in barca andammo al Pharo, e Menelao dicendo di non sentirsi bene; rimase all'albergo. Cherea primamente ci menò a vna torre, e da basso ci mostrò la marauigliosa e incredibile disposizione del edificio. era posto nel mezo del mare un monte, ilqual parea che toccasse le nuuole: l'acqua passaua sotto la detta torre, che si sporgeua in fuori sopra il mare, tal mente che pareua ch'ella pendesse in aria: nella sommità del monte era vn'altra torre, che tenendouisi il fuoco acceso, la notte a guisa di nocchiero era guida ai nauigāti di venir a diritto camino. Dopo questo ci condusse a vna casa, che nell'ultima parte dell'isola era posta presso della marina. e sopraunenuta che fu la sera; Cherea fingendo di gire a far sue bisogne, se n'usci fuori: e poco dopo sentisi d'intorno la porta vn certo romor, e subitamente entrorono dentro huomini e grandi e molti, con le spade ignude, e tutti corsero addosso alla fāciulla. Io quādo vidi che menauano uia la mia carissima Leucippe: non lo volsi cōportare. corro a mettermi in mezzo delle spade, e

vno di loro mi ferì in vna coscia, e caddi, e caduto spargeua gran copia di sangue. essi hauendo messa la giouane in vna barchetta; se ne fuggirono. E facendosi grandissimi romori, e gridi, come si suol far nell'arriuar de' corsari: vi corse il Capitano dell'Isola, il quale io haueua conosciuto nell'essercito gli mostro la ferita, e lo prego a seguir i corsali stauano in porto molti nauili, egli montato su vno de questi si mise a perseguitargli cõ quella guardia che allhora si ritrouaua hauere, e io fattomi portar di peso andai in naue con esso loro. I corsari subito che viddero la naue esser vicina, e apparecchiarsi a combatere; mettono sopra la coperta della barca la giouane con le mani legata di dietro, e vno di loro ad alta voce gridando e dicendo, Ecco i vostri premi, le tagliò la testa, la qual serbò in naue, gittando il resto del corpo in mare. Io mentre che ciò vidi; fortemente gridando mi volli gittar in acqua ma poi che quei che iui erano presenti mi ritennero; gli suplicaua che fermassero la naue, e che alcuni di loro saltaßero in mare, se per modo alcuno io potessi ricourare il morto corpo della fanciulla per sepellirlo. Il Capitano mosso da miei prieghi fece fermare il legno: e due de marinari auuentatisi fuori della naue nel mare, preso il corpo lo portarono suso. In questo mezzo tempo i corsali molto maggiormente si affaticauano a scampare: ma hauẽdogli noi un'altra volta sopragiũti; essi veggono un'altro legno de corsali, e conosciutili gli chiesero in aiuto loro, i quali erano corsali dalla città di Porphi

ra.

ra. Il Capitano vedendo i due legni già messi insieme hebbe paura, e voltò la poppa, che gia i corsali i-uolti dalla fuga lo sfidauano a combattere. Poscia che noi fummo smontati in terra, io abbracciato il morto corpo, piangendo diceua Hora veramente, carissima Leucippe, tu sei morta di doppia morte diuisa nella terra, e nel mare: percioche io tengo le reliquie del tuo corpo; ma te in uero ho perduta la parte che di te ha hauuta il mare, nõ è equale a quella che ne ha la terra: picciola parte di te mi è rimasa, essendo la maggiore, e più degna posta nella faccia. il mare in si poca parte di te ritiene il tutto ma poi che la fortuna mi ha inuidiato il poter baciar la tua faccia; horsu io bacierò il tuo collo. Hauendo io pianto e lamentatomi di questa maniera, e fatto sepellire il corpo; me ne ritornai in Alessandria doue essendo cõtra mia uoglia curato della ferità, confortandomi Menelao, stetti sopportando pazientemente il mio dolore erano già passati sei mesi, e in gran parte la mia maninconia cominciaua a diminuirsi. percioche il tẽ
„ po insime co'l Sole pieno di allegria è la medicina
„ del dolore; e mitiga le piaghe dell'anima. e quel
„ che per breue spazio ci attrista, bẽche sia fuori d'ogni
„ misura, bolle infin tanto che l'anima è infiãmata, ma
„ vinto dal refrigerio de giorni si raffredda. Hora pas
„ seggiando io per piazza, ecco un che di dietro miso-
„ prauenne, alla sproueduta prendendomi per mano, e ritenendomi senza dir nulla, abbracciandomi mi baciò infinite volte. Io ueramente non conobb

da prima chi costui fusse, ma rimasi stupefatto, sopportando i colpi de gli abbracciamenti non di altra maniera che se io fussi stato il berzaglio de i baci ma poi che alquanto da me si fu discostato, guardandolo nel viso, conobbi che gli era Clinia, e per allegrezza alzando io la uoce, gli resi i baci e gli abbracciamenti, e poscia ne conducemmo al mio albergo. egli mi raccõto in che modo era scampato dal naufragio e io gli narrai tutto ciò che era auuẽuto a Leucippe. Subito che la naue, diße egli si ruppe; io mi ridussi a un corno dell'antenna, e appena ne potei pigliar l'estremità, essendo già pieno di persone. ma hauendoui io poste su le mani, mi sforzaua di tenermiui appeso e essendo noi per piccolo spazio andati notando, sopraunẽne vna grandissima onda, e alzando il legno dritto, lo ruppe a vno scoglio sotto l'acqua nascoso io mi teneua appeso all'altro corno dell'antenna, il quale percosso dall'impeto di nuouo quasi da vna machina fu ributtato a dietro, e io come con vna fromba fui gittato molto lontano, dipoi andai notando tutto il rimanente del giorno senza alcuna speranza di salute: e essendo già stanco, e datomi in arbitrio della fortuna; viddi allo incontro di me uenire vna naue onde io alzando hor l'una hor l'altra mano, con quel modo, che io poteua, con cenni dimandaua aiuto. i marinari o che haueßere compassio-di me, o che il uento gli traportasse in quella parte; si condußero appreßo di me, e vno di loro (non lasciando la naue il suo corso) mi calò giuso vna

fune.

fune. io la presi, e cosi fuori delle porte della morte mi cauorno. La naue andaua a Sidone, e ritrouandouisi alcuni che mi conosceuano; attesero a darmi cõforto, e a recrearmi. hauendo già nauigato due giorni, giungẽmo alla città di Sidone. all'hora io pregai quei Sidonij che si trouauano in naue (era Xenedama mercatante, e Theophilo suo socero) che se per auentura s'incontrassero in alcuno de Tirij; non dicessero come io era scampato dal naufraggio, afin che non si risapesse che io fussi andato in viaggio lontão perciochesperaua douerestar nascoso, se da quell'inanzi le cose quetamente passaßero, non essendo di mezzo, se non cinque giorni solamente, che io non era stato veduto: e, come tu sai, a quei di casa mia, che mi dimandarono doue io fussi inuiato, hauea risposto che andaua in villa, a starui dieci giorni interi, e trouai che cotal fama di me era stata riceuuta. Tuo padre anchora non era tornato di Palestina, ma ritornò due giorni dopo, e riceuette lettere mandate da Sostrato padre di Leucippe, che erano giunte il secondo di appresso la nostra patria. nellequali egli prometteua darti per moglie la sua figliuola. Tuo padre letto che egli hebbe queste lettere, e inteso il nostro fuggire, era da diuersi e graui pensieri molestato: si perche tu haueui perduto la vtilita, che per le lettere ti era offerta; si anco perche in si piccolo spazio di tempo la fortuna hauesse le cose a cotal termine ridotte. il che non sarebbe auuenuto se piu tosto le lettere fußero state portate. Egli nondimeno istimò

che

che fusse ben fattodi non riscriuere di ciò al fratello cosa alcuna; ma prego la madre della fanciulla, che doueße allhora tacer, e non dar notizia alcuna a Sostrato del cattiuo accidente, con dir tosto gli ritrouueremo. e tosto, douunque saranno, intenderanno la nuoua del maritaggio, e ritorneranno, se sarà loro lecito che senza rispetto la cagione della lor fuggita si manifesta Hora egli con ogni sforzo, e sollecitudine ricerca doue siate andati. e pochi giorni prima ch'io venissi, Diophante Tirio hauendo nauigato di Egitto, era arriuato, e gli dice che qui ti hauea ueduto. io subitò che ciò intesi; montai sopra una naue gia sono otto giorni, e giunto ti sono andato cercando per tutta questa città. tu adunque prendi a ciò qualche partito, perche tuo padre ne verrà quà in breue. Io hauendo cotai cose vdite; mi diedi a doler del giuoco che la fortuna si pigliaua di me, dicendo, O fortuna, Sostrato hora mi da per moglie Leucippe. hora egli dal mezzo della guerra mi mãda le nozze, misurando diligentemente i giorni, acciochè non peruenisse la nostra fuga. o felicità troppo tarda. o beato me, se io lasciaua trappassare un giorno. dopo la morte le nozze, dopo i pianti vengono gli Himenei: quale sposa mi dà la fortuna? Hora, disse Clinia, non è tempo di stare a lamentarsi, ma consideriamo se meglio sia che hora tu ritorni nella patrra, ouero aspettar qui tuo padre. non vo far ne l'un ne l'altro risposi io. perciochè con qual faccia potrei guardar mio padre, massimamente eßendo io così vituperosamen-

te fuggito, e essendo poi stato cagion della morte di colei, che alla sua fede era stata commessa dal fratello? resta adunque fuggirmene di qui, prima che egli mi arriui. Mentre noi così ragionauamo; Menelao con Satiro insieme entrarono nel'albergo, e amendue abbracciarono Clinia, e da noi intesero tutto ciò che era successo. Allhora Satiro riuoltosi a me disse, Di presente tu hai occasione di poner le cose tue in ottimo stato, e hauer compassione dell'anima di colei, che arde per te, e ascolti ciò anchora Clinia. Venere porge a costui una gran felicità, ma egli non la vuol prendere. vna donna è di modo innamorata di lui, ch'ella ne impazzisce.è supremamente bella, si che vedendola diresti, che fusse una Dea. ella è da Ephesо, ha nome Melitta, è molto ricca, e di età giouane. li è morto nuouamente il marito affogatosi in mare. desidera hauer costui non dirò per marito, ma per signore, e gli da se stessa, e tutte le sue facultà, a per amor suo hora sono due mesi ch ella dimora in questa città, pregandolo che voglia andar con essa lei, e egli non so da qual cagione mosso, non ne fa stima, pensandosi che Leucippe habbia da ritornare in vita. A queste parole soggiunse Clinia, che gli pareua che Satiro parlasse ragioneuolmente, che se per te sono vinte beltà, ricchezza, e amore; non hai da star a sedere, ne dimorare. perciochè la beltà ti darà piacere, ricchezza dilizie, e l'amore riuerenza. oltra di ciò Iddio ha in odio i superbi, horsu credi e vbbidisci a Satiro, e stà quieto al voler d'Iddio. All'hora

sosp-

sospirando io risposi, conducimi oue tu vuoi, se cosi ancora pare a Clinia, pur che questa giouane non mi dia molestia, astringendomi a prender piacere con essalei, fin che non arriuiamo a Epheso hauendo io giurato di non congiungermi con donna alcuna in questa città, doue hò perduta Leucippe. Satiro udite queste parole, andò correndo a Melitta portandole la buona nuoua. e non molto dopo ritornò dicendo, che la giouane come ciò hebbe inteso, poco manco che non cadesse morta, e ch'ella mi pregaua, ch'io andassi a trouarla quel giorno per douer cenar con lei; e dar principio alle nozze. io l'ubbidi e andai, ella subito che mi vidde, corse ad abbracciarmi, e empieua tutta la mia faccia di baci. e veramente era bellissima, e haresti detto che la sua faccia fusse sparsa di latte, e nelle sue guancie esser piantate le rose, e il suo sguardo risplendeua di splendore ueneree. i suoi capelli erano spessi e lunghi, e di color d'oro. onde nel mirarla mi parue di prouar qualche dilettazione. La cena era suntuosa, e Melitta leggiermente gustando delle uiuande per parer di mangiare, non poteua del tutto prendere il cibò, ma era tutta intenta a riguardar me. Percioche agli amanti niente puo „ esser più soaue ch'l mirar la cosa amata, conciosia „ che Amore essendosi fatto signor dell'anima, non le „ lasci ne ancho luogo da cibarsi, ma il piacere che si pi„ glia del guardare, trapassando per gli occhi, pone il „ suo seggio nel cuore, e trahendo a se di continuo la „ imagine della cosa amata, la imprime nello specchio

dell'a-

„ dell'anima . e rinuoua quella forma. e quel che dal
„ la bellezza si sparge per mezzo di amorosi raggi tira
„ to nell'amoroso core, vi suggella la similitudine di
quella. Io essēdomi di ciò auueduto le dissi, per qual
cagione non mangiate punto delle uostre proprie vi-
uande? ma parete simili a coloro che nelle pitture so-
no dipinti stando a mangiare? e ella rispose. Qual ci
bo potrei gustar piu delicato, e qual uino piu precio
so del tuo aspetto? e cosi dicendo, me che i suoi baci
riceueua non senza piacere, baciò soauissimamente.
dipoi trattasi a dietro soggiunse, Questo è il mio nu-
trimento, e il mio cibo, Nel conuito adunque passam-
mo di questa maniera. ma uenuta la sera, ella fece o-
gni sforzo di ritenermi a fin che quiui hauesse da dor
mire. e io prendea scusa replicando quel medesimo
c'haueua detto a Satiro finalmente mi diede licenza
con grandissima difficultà, rimanendosi tutta piena
di maninconia. ma ben demmo ordine di ritrouarci il
giorno seguente nel tempio della dea Iside, per douer
ragionare insieme, e chiamando la dea in testimo-
nianza, darci la fede. Andammo, e ui furono presen-
ti Menelao e Clinia. giurammo amendue, io d'amar
la fidelmente, e ella di tormi per marito, e farmi pa
drone di tutta la suà facultà ma questi patti, diss'io
in comincino allhora che sarāno giunti a Ephesо. per
cioche quiui in Alessandria voi cederete a Leucippe.
Fece poi ella apparecchiarci vna cena sontuosa, la
quale hebbe solamente nome di nozze, ma l'effeetto
già ci erauamo fra noi conuenuti che si differisse ad
altro

altro tempo. Souuiẽmi che nel conuito Melitta disse una cosa da ridere, percioche mentre i conuitati con uoci liete pregauano i Dei che concedessero felice successo alle nozze, ella uolgẽdosi uerso di me pianamente, dise, Io sola in questo conuito prouo cosa uana, e simile a quel che si costuma di fare a i morti, i corpi de quali non si ritrouano, che si fa loro una sepoltura uota. ma ben ho ueduto io de i sepolchri uacui, ma delle nozze non giamai. Cosi parlò studiosamente motteggiando. Il giorno seguente ci mettemmo in uiaggio, e per buona ventura anche il uento ne inuitaua. Menelao essendo venuto ad accompagnarci insino al porto, e hauendoci abbracciati, e baciati, e pregato che il mare hora ne facesse hauer miglior fortuna; se ne torno alla città: giouane veramente di somma bontà, e degno d'esser adorato, e partitosi tutto pieno di lacrime, similmente mosse tutti noi a lacrimare. A Clinia non parue di lasciarmi, ma uenuto con esso noi in fino ad Epheso, e dimoratoui qual che giorno ritornarsene, s'egli hauesse vedute le cose mie ridotte a buon fine. Noi haueamo il vẽto in poppa, e era gia sera. e poi che hauemmo cenato, ne ponemmo a giacer per dormire. era nella naue separatamente per me, e per Melitta apparecchiata vna tenda d'intorno intorno serrata. ella adunque hauendomi abbracciato mi baciaua, e mi richiedeua del debito fine delle nozze, dicendo; hora hauemo trapassato già il termine del giuramento fatto a Leucippe, e siamo entrati in quello della promissione

fata

fatta a me. qui comincia il termine prescritto. per qual cagione hora mi bisogna aspettar di peruenire ad Epheso? la bonaccia del mare è in certa, ne è da fidarsi de i venti: che in un momento si mutano. Credimi Clitophonte ch'io arda. uolesse Iddio ch'io potessi mostrarti il fuoco. uolesse Iddio che egli hauesse la medesima natura, che comunemente suol hauer il fuoco d'amore, acciochè mentre io t'abbraccio t'accendessi. hora a comparazion delle altre fiamme, la mia sola abbrucia la propria materia, e oltra misura accesa nell'abbracciar c'ho fatto dell'amante, da lui si discosta, e gli perdona. O fuoco secreto, o fuoco che nascosamente risplendi, o fuoco che nõ vuoi uscir fuori de tuoi confini. Horsu, carissimo Clitophonte, incominciamo i sacri misterij di Venere. e io le risposi. Non mi sforzare a romper l'antica usanza dell'essequie de morti. anchora non s'intende c'habbiamo passati i termini di quella infelice giouane, insino a tanto che non ismontiamo in altra terra. non hai tu udito ch'ella è morta in mare? anchora nauigo sopra la sepoltura di Leucippe. e forse che l'ombra sua ua d'intorno a questa naue: perciochè si dice, che l'anime di colore che periscono in acqua, non discendono del tutto nell'inferno, ma vanno errando intorno a quell'acqua medesima. e per auuentura ella ci sopraverrà quando staremo abbracciati. Ti pare egli questo, esser luogo, conueneuole alle nozze? le nozze sopra le onde? le nozze portate dal mare? tu non vuoi che noi habbiamo la camera stabile e ferma per i nostri

con-

congiungimenti? Carissimo Clitophonte, risopse Melitta? tu parli ingegniosamēte: ma ogni luogo a gli amanti è camera, e non è parte alcuna, doue Amor non possa entrare; e qual luogo è piu domestico, e più proprio d'amore, e de i secreti uenerei: che'l mare? Venere è figliuola del mare: facciamo questa opera si grata allo Dio delle nozze, e con l'effetto delle nozze, rendiamo honore alla sua madre. a me pare che tutte queste cose che sono quì, siano segni di nozze il giogo che così ci pende sopra la testa, e i legami che sono d'intorno l'antenna, sono, o Signor mio, felici augurij. sotto il giogo è il letto delle nozze, e le funi legate, e il timone uicino al letto. ecco che la fortuna gouerna le nostre nozze. il coro delle Nereidi, e Nettuno, che medesimamente nel mare sposò Amphitrite, ci accompagneranno. l'aura soauemente fa strepito d'intorno le funi. a me pare che'l suono de i venti canti le parole del sacro Hymeneo. non uedi ancho la uela gonfiata a guisa di vn corpo di femina grauida? e anchora questo io piglio per ottimo augurio, che ci annunzij. come di me tosto tu hauerai figliuoli. Io uedēdo costei dall'amoroso desiderio grādemente infiammata, le dissi, donna ti prego che uogliamo ragionare insieme, fin che smontiamo in terra, e ti giuro per questo mare, e per questa prospera nauigazione, che anchora io ho il medesimo desiderio che tu hai: ma il mare ha le sue leggi, e spesse fiate ho udito da marinari uecchi che le naui debbono esser monde da gli abbracciamenti e piaceri venerei,

ri i.forse o perche elle sono sacre, o perauentura acciòche nel gran pericolo, che suole auenire nel mare, niuno prenda piacere di cose dishoneste. Non vogliamo, carissima padrona far questo oltraggio al mare, ne mescolar le nozze insieme cō la paura, serbiamoci il piacere sincero e sicuro. Dicendo queste parole, e accarezzandola con baci, la racquetai, e cosi tutto il rimanente della notte dormendo trapassammo. Dopoi i cinqui giorni seguenti hauendo finito di nauigare, arriuammo ad Ephesò Era la casa di Melitta, e grande, e bella, e la principale di tutte quante n'erano quiui, e piena di molti seruenti e d'ogni altro sontuoso apparecchio ella cōmandò che si apparecchiasse vna splendida cena, e disse, noi in tanto andiamo ad un mio podere lōtano dalla città un mezzo miglio. e essendo montati in una carretta, vscimmo fuori, e subito che fummo arriuati; ce n'andammo a passeggiare nelle strade fatte tra le uiti, e altri arbori. e incontinēte s'inginocchia dinanzi a noi una giouane legata cō funi grossissime. teneua in mano una zappa. le erano stati tagliati i capelli. hauea la persona tutta lorda, e era vestita d'una pouera gonnelluccia. e verso di Melitta disse queste parole, Deh Signora, essēdo tu femina habbi compassione di me che son femina, libera in quanto al mio nascimēto, ma serua in quāto cosi piace alla fortuna. e subito si tacque Melitta finalmente le disse. Lauati suso, e dimi che tu sei, e di qual luogo, e chi t'hà legata con cotesta catene, perciochè anco nello miserie il tuo aspetto dimo-

stra la nobiltà. E stato il tuo seruitore rispose ella nõ gli volẽd'io compiacere ne i suoi dishonesti appetiti il mio nome è Lacena, e son nata in Thessaglia. ti raccomando questo mio infelice stato. e humilmente ti prego, che mi liberi dalla miseria, nella quale hora son posta, e mi facci sicura fin tanto ch'io renda dumila drãme, che per tanto prezzo Sosthene mi ha cõprata da i corsali. e sij pur certa, che le ti darò prestissimo: e quando che nõ, io restarò tua schiaua vedi in che modo con molte battiture mi ha flagellata. E cosi dicendo si scinse la gonna, e mostro le spalle segnate dalle battiture, anche più miserabilmente che non diceua. Vdito che noi hauemmo le parole, e vedendo le battiture; io ueramẽte restai confuso; percioche mi pareua ch'ella hauesse una certa somigliãza di Leucippe; e Melitta le disse, Buona giouane sta di buon amimo, che ti liberarò di cotesti mali, e ti rimanderò nella tua patria senza che tu alcun premio me ne rẽda mai. E andato uno a chiamar Sosthene; ella fu subitamente sciolta da i legami, e egli ne venne tutto confuso e ispauentato, al quale Melitta cosi disse, Huomo reo quando uedesti tu mai in casa nostra schiauo alcuno, anchora ch'egli fuße uile e inutile, esser cosi aspramente battuto? dimmi e senza bugia alcuna chi sia costei. Signora, rispose egli, veramẽte io nõ so diruene altro se nõ ch'un certo mercante chiamato Callisthene la mi ha vẽduta co'l dirmi d'hauerla comprata da corsali, e esser libera. e egli per nome la chiamaua Lacena. Allhora melit-

ta leuò uia Sosthene dall'aministrazione ch'egli haueua, e assegnò la giouane alle sue fanti, imponendo loro che lauatala, e vestitela d'una buona e mõda ueste la conducessero alla città. E hauendo ordinato alcũe cose pertinenti a suoi cãpi, per cagion delle quali ui era andata, montando con essomeco nella medesima carretta, ce ne ritornãmo nella città, e n'andammo a cena. Mentre io mangiaua: Satiro m'accennò, ch'io mi leuassi suso, e nel uolto egli dimostraua d'hauer gran fretta, e per cosa d'importanza ond'io fingendo d'esser astretto d'ãdar alle bisogne del corpo, leuatomi su, me n'usci fuori, e egli accostatosi, senza dir nulla, mi porge una lettera: e io subito che l'hebbi presa, innanzi che la leggessi restai tutto smarrito percioche conobbi che era scritta di mano di Leucippe, e conteneua queste cose.

A CLITOPHONTE MIO PADRONE: percioche cosi ti debbo chiamare, poi che sei diuẽuto marito della mia padrona. Auenga che tu sappia molto bene tutti i mali che ho patiti per tua cagione; nõdimeno da necessità hora sõ forzata ridurgliti a memoria. Per te lasciai mia madre, e elessi di uenir pellegrinãdo. Per te sostenni il naufragio, e uenni nelle mani d'ladroni. Per te fui offerta per uittima, e sacrificio per purgar l'altrui colpe, e già la seconda uolta ho patito la morte. Per te sono stata uẽduta, e cõ catene di ferro legata, ho portata la zappa, ho lauorata la terra, e sono stata aspramente flagellata, a fin che tu ti dessi ad altra donna, si come hai fatto,

e io sia d'altri huomini:ma Iddio ciò non permetta.
Io in cotanti trauagli, e miserie sono stata sempre
costante;e tu senza eßer uenduto,ne flagellato hai
pigliata moglie. Ma se tutto quel che ho sofferto
per amor tuo merita gratia alcuna prega la tua mo
glie,che,si cōe ella mi ha promeßo, mi rimādi nella
mia patria: e le due mila drame, che Sosthene ha
spese in comprarmi,credimi,e per me fa sicurta Me-
litta,che tosto le māderò,percioche la citta di Bizā-
tio è assai vicina:e se tu mi farai questo beneficio ;re
puta di hauermi data la mercede de gli affanni, che
per tua cagione ho patiti. Sta sano, e delle nuoue
nozze lietamente godi Io Leucippe,che anchora so-
no vergine, ti scriuo.

Hauendo ciò letto sentiua in me stesso in un mede-
simo pūto diuersi accidenti.ardeua d'amore,m'impal
lidiua,mi marauigliaua,non credeua,mi rallegraua,
mi attristaua. Dissi dunque a Satiro,sei tu uenuto dal
l'Inferno a portarmi questa lettera?o che uoglion si-
gnificar queste cose?è Leucippe risuscitata un'altra
uolta?Cosi è,rispose Satiro, et è colei che dianzi tu
uedesti in uilla e certamēte allhora niuno che già tā
to giouane l'hauesse uista; l'hauria potuta riconosce-
re,percioche l'eßerle stati tagliati i capelli,l'ha mu-
tata grandemente. Di questa maniera (diß'io) tu mi
hai posto in si gran bene , e solamente mi rallegri
l'orecchio?ma perche nō mostri tanto bene ancora a
gli occhi?Tien questa cosa secreta,diße Satiro. e ac
cioche non sij cagione della ruina di tutti noi,non la
palesare

palesare sino a tãto che più sicuramente ne possiamo prender partito. Tu uedi che questa donna è delle prime di Epheso, e talmēte è innamorata di te, che ne diuien pazza, e noi semo qui soli nel mezzo delle reti. Nõ posso ciò fare, gli rispos'io, l'allegrezza mi uà di; correndo per tutte le uie del corpo, e ecco che cõ lettere si duol di me. e così detto di nuouo leggo la lettera, come per mezzo di quella uedessi lei, e leggendola a parte per parte io diceua, Giustamente, cariss. Leucippe, ti lamenti di me, tu per mio amore hai patiti tãti disagi, io sono stato cagione di tãti tuoi mali. Venendo poi a quella parte, doue narraua le battiture e i tormenti datigli da Sosthene. io piangeua non altramente, che se fussi stato presente a uedergliele dare: perciochе il pẽsiero mãdando gli occhi dell'ani„ mo a ueder quel che annũziano le lettere, mostra le „ cose che uede come se all'hora si facessero. Ma quando „ mi rimproueraua le nozze; io grãdemente mi arrossiua, e come che io fussi stato colto in adulterio. mi vergognaua della lettera. E riuolgendomi a Satiro gli dissi, Misero me, in che modo mi scusero noi siamo di; coperti. Leucippe ci ha conosciuti, e forse che ci porta odio. ma dimmi come si è ella saluata? e di chi era il corpo, che noi sepellimo? Ella istessa rispose Satiro, quãdo sarà tempo opportuno, te lo dirà. hora bisogna che tu le scriua, e che acqueti e consoli la fanciulla. io cõ giuramẽto le ho affermato, che cõtra tua uoglia hai presa costei per moglie. Adunque, diss'io, tu le hai detto che l'ho tolta per moglie? tu ingnorã-

temẽte mi hai rouinato: percioche in tutta quest a cit ta nõ si sapeua cosa alcuna delle nozze e giuroti per lo Dio Hercole, e per la presente mia fortuna, ch'el la non è mia moglie. Satiro soggiunse, dileggimi tu? tu giaci pur cõ essa lei. Certamente, risposi io, so che dico cosa da non esser creduta, ma in uero anchor nõ si è uẽuto all'effetto, e Clitophõte insino'a questo gio rno nõ ha preso piacer di Melitta. Ma che debbo scri uer a Leucippe insegnami tu, che quest'accidẽte m'ha tirato fuori di me, che non so cioche m'habbi da scri- uere. Io non sono, disse Satiro, più sauio di te, Amore ti sarà in aiuto, scriue pur breuemente. Allhor co- minciai vna lettera di questo tenore.

DIO TI SALVI LEVCIPPE SIGNORA MIA.

Io in un medesimo tẽpo sono infelice, e felice: percio- che essẽdo io presente per mezzo della tua lettera ti ueggio esser presente, ma nõ altramẽte che se tu fus- si lontana. Se te adunque uorrai udir la uerità, non mi cõdanãdo in alcuna cosa prima ch'io mi difen- da; intẽderai che la mia verginità (se ne gli huomini si troua verginità) ha seguitato l'esempio della tua. ma se ueramẽte senza udir la mia difesa, già mi por- ti odio; ti giuro per quegli Dei, che t'hãno conseruata che'n breue con effetto ti mostrerò l'innocezia mia. Sta sana cariss. Leucippe, e fa che tu mi sij benigna, e fauoreuole.

Questa lettera la do'a Satiro, e lo prego che dica di me a Leucippe cose che siano conueneuoli. Io da capo me ne tornai a cena pieno d'allegrezza e di pensiero.

pensiero percioche io conosceua che Melitta non harebbe tolerato quella notte di non venire all'effetto delle nozze, e a me, hauēdo ritrouata Leucippe, era impossibile pur di guardare altra femina. Mi sforzaua adūque di non mostrarmi nel uolto diuersamente da quel che io hauea fatto prima: non dimeno non mi potea del tutto ritenere, e poi ch'in ciò rimasi uinto; feci vista che il freddo mi discorresse per tutta la persona. Melitta si auidde che io cominciaua a trouar occasione di non attender la promessa, ma in questo nō potea conuincermi, Io senza cenare altramēte, mi lieuo su per andar'alletto; et ella seguendomi subitamēte si leuò su nel mezzo della cena Entrati che noi fūmo in camera; io fingea maggiormente di esser aggrauato dal male; e ella mi pregaua e lusingaua dicendo, perche fingi tu queste cose? insino a quanto starai a darmi risoluzione, ecco che siāo vsciti del mare, ecco che siamo in Epheso, il qual luogo è il termine certissimo che proponesti al frutto delle nostre nozze, qual altro giorno aspettiāo anchora? insino a quāto giaceremo insime come in un tempio sacro? tu mi hai posto inanzi un abondante fiume, e non mi lasci beuere. e benche io già tanto tēpo habbia copia d'acqua, e stia appresso la fonte, pur mi muoio di sete. e tale ho io il letto, quale ha Tātolo la mensa. Così dicea ella, e piāgeua tenēdo appoggiato il suo capo al petto mio tāto miserabilmēte, che mi mosse alquāto a cōpassione, e non sapeua ciò ch'io douessi fare, parēdomi ch'ella giustamēte si dolesse. Alla quale io risposi

 di

di questa maniera: Io ti giuro, carissima Melitta, per li Dei della mia patria, che sõmamẽte desidero di satisfare a questo tuo desiderio. ma nõ so quel ch'io habbia fatto, il male mi è sopragiunto alla sprouista, e tu molto ben sai, che senza la sanità non si può seruire a Venere. E cosi parlando le asciugaua le lagrime, e con altri giuramenti cercaua di darle a credere, che non s'indugeria molto a conseguir cioche ella desideraua. Allhora, ma con gran difficultà, si racqueto. Il giorno seguente Melitta chiamate le fanti, alle quali hauea commessa la cura di Leucippe, dimandò loro se cõmodamente l'haueuano trattata. e dicendo esse che non le haueano mancato di cosa alcuna, che le fusse stata di bisogno, impose loro che la facessero uenire a lei: e uenuta che fu; le disse queste parole, Sapendo tu qual sia stata la cortesia, che ho usata uerso di te; mi par souerchio ricordarlati: ma ben ti prego che in cose che tu puoi, mi facci una grazia pari alla mia cortesia. Intẽdo che uoi femine di Tessaglia quei; che uoi amate, si fattamente gl'incantate; che l'huomo non puote più inchinar l'animo ad amar altra donna: ma di maniera s'innamora di colei che gli ha fatti gl'incãtamẽti, che la stima e ama sopra ogni altra cosa. dammi, ti prego, questo rimedio. Vedesti tu quel giouane, che hieri caminaua meco? Leucippe maliziosamente interrompendola le disse, tu uuoi intẽder di tuo marito? percioche cosi ho inteso da i tuoi famigliari. Che marito? rispose Melitta; mẽ- te più ho da far con esso lui, che se egli fusse di pietra,

ma

ma prepone a me una certa giouane morta, ne mangiando ne beuendo, ne di giorno ne di notte del nome di Leucippe (cosi egli la chiama) si puo dimenticare, Io per amor suo quatro mesi continui ho dimorato in Alessandria, pregandolo, e lusingandolo. e non ho lasciato ne di dir, ne di fare alcuna di quelle cose, che possono muouer gli huomini ad amar: ma egli era a miei preghi non altramente che ferro o legno, o altra materia insensibile. Con gran difficultà (facendo appena secondo che hora richiede il tempo) mi lascia goder della sua vista. e ti giuro per la Dea Venere, che già son cinque notti, che io mi son giaciuta seco, e me ne som leuata come s'io fussi stata appresso d'un eunucho. A me par di amare una statua, perciochè posso goder la cosa amata solo con gli occhi. io femina porgo a te femina quei medesimi preghi, che hieri tu porgesti a me. dammi qualche rimedio da far diuenir humil questo superbo. perciochè tu conseruerai la mia vita, che già vien mancando. Poi che Leucippe intese, che io non haueuo hauuto da far cosa alcuna con Melitta, parue che rihauesse i sentimenti: e dettole che se le desse licenzia andarebbe a cercar le herbe per far la malia, partendosi se n'andò in uilla. perciochè negando ella di far tal incãtamento, istimaua che non li fussi prestato fede onde mi penso io che ciò la inducesse a prometterlo a Melitta, la qual solamente sperando diuenne tutta lieta, percio-
,, che quelle cose dilettano, e piacciono, benche altri
,, anchora non le habbia presenti, nondimeno per la

speranza di hauerle porgono piacere. Ma io, che non sapeuo alcuna di queste cose, me ne staua ripieno di maninconia, pensando in che modo la notte seguente potessi ingannar Melitta; e come ritrouarmi insieme con Leucippe: e pareuami che anchora ella per il desiderio di esser meco si affrettasse parimenti di andar in villa, e di nuouo la sera al tardi ritornare. Si haueuano da apparecchiar la carretta per Melitta per andar anchor noi fuori. Fra questo mezzo, essendoci noi posti a cena si sente nel cortile uno grandissimo rumore, e un strepito grande con li piedi, et ecco vno de gli seruenti ne vien dentro correndo, insiememente ansando, e dicendo, Thesandro è viuò, e qui presente. Era questo Tersandro marito di Melitta, il quale ella teneuano per certo, che fußero annegato. percioche alcuni suoi famigliari, che con eßolui si trouauano, essendo sommersa la naue, e essi scampati, e credendosi che egli fußero affogato in mare, haueuano portato cotal nuoua. Mentre il seruitor parlaua; Thersandro ne vien dentro correndo: percioche hauendo per la strada inteso ogni cosa del fatto mio; ne ueniuano con grandissima fretta per ritrouarmici Melitta si leuò suso smarrita per lo accidente non aspettato, e si sforzaua di abbracciare il marito, e egli quāto più poteuano gagliardamente la ributtauano indietro. e riuoltato a me, e de, questo è lo adultero? mi venne al pßvdoßcon impetito grandissima colera mi diede una percossa nel uolto, e tira-

tomi

tomi per i capegli mi gittò per terra nel pauimento, e ſtandomi ſopra mi peſtaua con le batitture. Io, come ſe mi fuſſi trouato a vn ſacro miſterio, taceua, e non gli dimandaua chi egli fuße ne per qual cagione mi batteſſe, e hauendo ſoſpetato, per che ciò aueniſſe, ben che io poteua farlo, nondimeno non hebbi ardire di difendermi Ma poi che amendue fummo ſtanchi, egli di battermi, e io di penſar le mie ragioni, leuatomi ſuſo gli diſsi, chi ſei tu? e per che mi batti di queſta maniera? Egli perche io parlai, anchora maggiormente isdegnato di nuouo tornò a battermi, e facendoſi recar funi e ceppi mi legarono e rinchiuſero in vna camera. in queſta cotal zuffa io non m'accorſi che mi era caduta la lettera di Leucippe, la qual io hăeua inſeno legata a una fibbia della veſte; e Melitta naſcoſamente la ricolſe temendo che non fuße alcuna delle ſue, che già ella m'hauea ſcritte e poi che ſola tiratasi da parte l'hebbe letta, e trouato il nome di Leucippe; fu ſubitamente percoſſa da vna ſaetta nel core, conoſcendo il nome; nondimeno non ſi credeua che fuſſe quella, hauendo tante volte udito che ella era morta ma ſeguitando di leggere il reſto delle parole, e hauendo del tutto compreſa la verità; haueua l'animo offeſo da diuerſe coſe, dalla vergogna dallo ſdegno, dall'amore, e dalla geloſia ſi vergogna del marito, ſi ſdegnaua per la lettera. l'amor conſumaua lo ſdegno, e la geloſia di nuouo accendeua l'amore, e finalmente l'amore rimaſe uincitore: Eſſendo già uenuta la ſera

Ther-

Thersandro cessato il primo impeto, se n'andò a casa d'un certo suo amico: e Melitta hauendo parlato a colui, che mi hauea in guardia, di nascoso da gli altri serui. facendone star due innanzi all'entrata della camera, venne dentro doue io era, e mi trouò disteso in terra, e appressatamisi uolse a vn tratto dirmi tutto ciò, che ella haueua in animo, mostrando nel sẽbiante quali haueuano da esser le parole. O infelice me, disse ella, che per mia ruina ti uidi, primamẽte desiderando quel, che è impossibile di ottenere; e poi del tutto pazza, che odiata amo chi m'ha in odio e aflitta dal dolore ho compassione di vno che si troua in affanno. e l'ingiurie fattime non fanno cessar l'amore. O coppia d'huomo e di donna, che contra di me ha congiurato. questo già tanto tempo si prende giuoco di me; e quella è andata a coglier le herbe per l'incantamento e io sciocca non ho conosciuto che dimandaua rimedio cõtra di me da coloro, che mi sono mortalissimi nimici. E con queste parole mi gittò innanzi la lettera di Leucippe; la qual veduta ch'io hebbi, e conosciutola mi sentij tutto agghiacciare, e teneua gli occhi fitti in terra, come persona ritrouata in errore. ma ella di nuouo cominciò a lamentarsi dicendo, oime misera da cotanti mali afflitta, che per tua cagione ho perduto il marito, ne da hora innãzi potrò goder di te, benche per lo passato non t'habbia mai goduto, se non ueramente cõ gli occhi, contra i quali tu non potesti far riparo. Io so di certo, che mio marito per amor tuo mi porta odio, e

hammi

hammi accusato, che ho commesso adulterio con te. adulterio senza frutto, adulterio senza piacere, del quale non ho guadagnato altro che villanie. Le altre femine hanno per premio della vergogna il piacer che prendono, adempiendo il lor desiderio, ma io misera ho raccolto il frutto della vergogna, senza pigliar dilettazione alcuna. Perfido e barbaro tu hai hauuto ardire di lasciar consumare una giouane, che cosi ardentemente ti amaua. e questo hai fatto essendo anchor tu seruo d'amore? non hai hauuto paura delle minaccie sue? nõ hai hãuto riuerenza al suo fuoco? non hai honorato i suoi misterij? questi occhi miei pieni di lagrime nõ hanno potuto romper la durezza del tuo core? O più crudel che nõ sono i ladroni: perciochè essi per le lagrime altrui si muouono a pietà. niuna cosa ti hai potuto tirare al piacer uenereo pur vna uolta, nõ preghi, non occasione di tẽpo, non abbracciamenti: ma aggiungendoui tu quello, che mi riputo a grandissina ingiuria, ma baciandomi ti sei leuato su da lato di me cõe femina da femina si leuerebbe. questa è vna certa ombra di nozze. Tu veramente non sei giaciuto con una che sia uecchia, ne che rifiuti i tuoi abbracciamenti, ma si ben con una giouane, e innamorata di te, et altri forse direbbe ancho bella eunucho et effeminato, e dispreggiator della egreggia bellezza io giustamente prego che venga maladizzione sopra di te, e cosi Amor ti sia contrario in ogni tuo affare. Queste parole diceua Melitta, e insiememente lagrimaua. ma

poi

poi che io tenendo gli occhi bassi nulla rispondeua, hauendo alquanto taciuto, mutatasi d'animo disse, Le parole, che ho dette, carissimo Clitophōte, me l'ha fatte dire il dolore e lo sdegno, ma quelle che hora debbo dirti, Amore me la dette. Ben che io sia adirata; pur ardo per amor tuo benche io riceua ingiuria da te; nondimeno ti amo. compiacimi hora, e habbi compassione di me. non bisogna più la dimora di molti giorni ne lunghe nozze con la cui uana speranza mi hai intertenuta. mi bastaua un solo cōgiungimēto ti dimando piccola medecina al mio gran male. estingui alquanto del mio fuoco se in alcuna cosa ti ho temerariamente offeso; perdonami carissimo giouane.
,, l'amore quando non ottiene i suoi desiderij, diuenta
,, furore. so ben che io fo cose che trapassano i termini dell'honestà ma non mi tengo a uergogna manifestare i secreti d'amore. io parlo a uno che n'è āmaestrato. tu conosci la mia passione. a gli altri huomini sono ascose le saette d'amore, e niuno potrebbe mo-
,, strare i suoi fieri colpi. Gli amanti soli conoscono le
,, piaghe de gli altri amanti. Anchora mi resta questo giorno. ti chieggio che tu oserui la promissione fattami, e parimente ricordati della dea Iside, non disprezzare i giuramenti, che tu facesti nel suo tempio e veramente se tu hauessi uoluto prendermi per moglie, si come diceui; io non mi sarei curata di mille Thersandri: ma perciocheʼ, hauendo tu ritrouata Leucippe, non puoi pigliare altra moglie; di mia volontà anchor io questo ti concedo. conosco che son uinta. nō

dimando

dimando più di quello, che mi si può concedere. cose tutte nuoue si leuano contra di me. tornando in vita ancho i morti. O mare, nauigando io sopra di te mi hai cōdotta a saluamēto: ma ciò è stato per maggior mio danno, facendo tu venire a mia rouina due, che erano tenuti per morti. bastaua che Leucippe sola fosse uiua, afinche Clitophonte non più stesse in dolore; ma hora è ancho ritornato il crudel Thersandro, e ha in mia presenza battuto questo giouane, e io infelice non poteua dargli aiuto le battiture hanno segnato questo bel viso? O Dei. penso che Tersandro battendoti era cieco. Ma ti prego, o Clitophonte signor mio, perciochè tu della mia anima sei signore, che oggi la prima e vltima uolta mi facci copia di te stesso questo breue spazio di tempo sarà a me ī uece di molti giorni. così tu non perderai più Leucippe: così ella non morra più ne ancho falsamente. Non dispregiar l'amor mio, che è stato cagione di grādißimo tuo bene. egli ti ha renduta Leucippe. perciochè se io non mi fussi innamorata di te, e non t'hauessi qui cō dotto; anchora pēsaresti che Leucippe foße morta, sono, o Clitophonte, anco doni di fortuna; ma uno hauēdo già trouato il thesoro, honoro il luogo, doue l'hauēa trouato, ui fece l'altare, ui offeri uittime, e coronò la terra: e tu hàuendo appresso di me trouato il thesoro amoroso; mi sei ingrato di tāto beneficio? Reputa che per bocca mia Amor ti dica queste parole, Clitophonte, a me, che sono il tuo duce, e maestro, concedi questa grazia, non rifiutar Melitta,

gendo tenuto abbracciato, io mi senti muouere a pietá, & veramente hebbi paura, che Amore non si adirasse meco. & massimamente perchè io haueua ricuperata Leucippe, & perch'ella di poi haueua da liberarmi da Melitta, & anco perchè non erano veramente nozze quel'che noi faceuamo, ma vna medicina come se l'anima fusse inferma. Lei adunque, che m'abbracciaua, io teneua stretta, & non faceua resistenza ai suoi abbracciamenti, & fecesi tutto ciochè volse Amore, non ricercando noi ne letto, ne altro apparecchio solito farsi nel voler prender gli piaceri
" venerei. Perciochè Amore è artefice, che da se mede-
" simo fa ogni cosa, & è prontissimo inuentore all'im-
" prouiso, & ha statuito, che in ogni luogo si possano fa-
" re i suoi segreti sagrifizij, & il piacere amoroso preso
" alla sprouueduta senza apparecchiamento alcuno, è
" molto più soaue di quello, che con gran cura, & dili-
" genzia viene apparecchiato, perciochè cosi egli ha la
" natural dilettazione.

Il fine del quinto libro

DI ACHILLE TAZIO Alessandrino, dell'amor di Leucippe, & di Clitophonte.

LIBRO SESTO.

POSCIA che io hebbi sanata Melitta; le dissi, in che modo mi darai la via sicura da poter fuggire, & mi osseruerai quanto m'hai promesso di Leucippe? Non hauer pensiero, rispose ella, quanto a questa parte di Leucippe, ma reputa già d'auerla teco: vestiti pur di cotesti miei panni, & co'l velo nasconditi la faccia, & Melantho mia seruente ti guiderà per la via d'andare alla porta, doue vn giouane t'aspetta, al quale ho dato ordine che ti conduca ad vna casa, doue trouerai Clinia, & Satiro, & ancho tosto ne verrà a te Leucippe. Et hauendo cosi detto, mi adornò nella guisa che faceua se medesima, & basciandomi disse, O come tu sei molto più bello in questo habito, tale ho già veduto Achille in vna dipintura, intanto Clitophonte mio carissimo conseruamiti sano, & per memoria di me serbando appresso di te questa veste, lasciami la tua, della quale essendo io vestita, mi parrà d'esser abbracciata da te. All'hora ella mi diede cento monete d'oro, & fece chiamare a se Melanthò, la quale era la più fedele, & anche la più cara di tutte le sue fanti, & haueua in guardia vna porta. Poiche ella

fu

fu entrata: le narrò cioche haueua ordinato si douesse far di me, il che fatto le commando che ritornasse a lei. Io, poi che vestito a cotal guisa fui vscito di camera, & che'l guardiano, accennandogli Melantho si tirò da parte, istimando ch'io fussi la padrona, passando per i più solitari luoghi della casa peruenni ad vna porta, laquale non rispondeua nella strada publica, doue fui riceuuto da vn giouane, che per ordine di Melitta quiui m'aspettaua. Era costui non seruo ma libertino, & di quei che con noi haueuano nauigato, & oltra di ciò molto mio amico. Poi che Melantho fu tornata, trouò il guardiano, che allhora haueua serrato l'vscio della camera, & ella di nuouo commandò che l'apprisse, & hauendolo egli aperto, ella entrò dentro, & della mia vscita diede auiso a Melitta, la quale chiamò il guardiano, & egli, come è da credere, vedendo vno spettacolo fuori d'ogni sua aspettazione, secondo il prouerbio che dice, In vece della donzella la cerua, rimase tutto stupefatto, & come mutolo, & finalmente gli disse, Non perche io habbia hauuto diffidenza di te, che tu non hauessi lasciato andar Clitophonte, mi è bisognato vsar questa astuzia, ma a fin che tu ti possi scusar con Thersandro come quello che a ciò non hai consentito, queste dieci monete d'oro ti dona Clitophonte, se tu vuoi rimaner qui, ma se penserai di fuggirtene, sarà miglior cosa. Allhora Passione (che questo era il nome del guardiano) disse, Padrona tutto quel che pare a te, io reputo che sia il meglio. Parue adunque

a Melitta, che all'ora egli se ne douesse fuggire, & ritornar poi, quanto le cose del marito fussero ridotte a buon termine, & che l'ira fusse acquetata, & egli cosi fece. Ma la solita fortuna di nuouo cominciò a battermi, & a trouar nuoui accidenti. perciochè subito fece, che m'incontrassi in Thersandro, il quale essẽdo stato dall'amico, doue egli era andato, persuaso che non volesse quella notte star separato dalla moglie, hauendo cenato, di nuouo se ne tornaua a casa. Faceuasi all'ora la festa di Diana, & ogni cosa era pieno di gente ebria, di modo, che tutta la notte la moltitudine delle persone trascorreua per tutta la piazza. Io pẽsaua questa sola cosa essermi contraria, non sapendo d'un'altra più graue apparecchiatami dalla fortuna. perciochè Sosthene, il quale haueua cõprata Leucippe, & a cui Melitta haueua cõmandato che si leuasse dal gouerno delle possessioni, intesa la ventura del padrone, non lasciò l'amministrazione, & voleua vendicarsi dell'ingiuria fattagli da Melitta, & primamente trouatolo gli rapporta del fatto mio con lei, perciochè egli era calunniatore. di poi di Leucippe gli narra vna certa finzione molto credibile perchè essendo egli priuo di speranza di poter ottener da lei quanto bramaua, ne diuenta ruffiano al suo padrone per rimouerlo del tutto da Melitta. onde gli disse, Padrone io haueua comprata vna giouane molto bella, ma di animo nõ corrispõde alla bellezza così vdendo come, che vedẽdola potresti crederlo questa io serbaua per te, hauendo inteso che tu eri viuo, & lo

lo credeua si come lo desiderai, ma non lo feci palese ad altri, accioche tu su'l fatto trouassi la padrona, & che questo adultero infame, & forestiere non si facesse beffe di te. Hieri la padrona mi tolse questa giouane, e doueua mandarla alla sua patria: ma la fortuna l'ha serbata per te, a fin che tu goda di si gran bellezza, hora ella è in villa, non so per qual cagione quiui mādata da Melitta onde, se cosi ti piace, prima ch'ella ritorni alla padrona, serratala, in qualche luogo la terrò custodita per te. Thersandro lodò il consiglio, & imposegli che lo mandasse ad essecuzione. Sosthene con molta fretta se n'andò in villa, & veduto l'albergo, doue quella notte douea Leucippe dimorare, chiamati due lauoratori commandò loro, che con qualche astuzia menassero uia le fanti, ch'erano insieme con Leucippe essi le chiamarono con dire, che hauendo da ragionar con esse loro di segreto, voleuano ridursi da lontano. Sosthene menando seco due altri, veduto che Leucippe era sola, corsole adosso, et serratole la bocca la portò via, & se n'andò per una strada diuersa da quella ch'erano andate le fanti, portandola ad una certa casetta secreta, & postola giuso le dice, Io vengo per arrecarti vn grandissimo bene, ma conseguito che tu l'harai, non ti dementicar di me. non temer questa rapina, ne stimar, che sia stata fatta per tuo danno percioche questo si è fatto a fin ch'el mio padrone ilqual'è innamorato di te, si congiunga seco cō nodo di stretta āicizia. Leucippe percossa dal non aspettato accidente, si tacque, Sosthene ritornò a

Thersandro, & gli narrò tutto quel che egli haueua operato. Per auẽtura Thersandro, ritornaua a casa & diuisandogli Sosthene le cose auenute intorno a Leucippe, & lodandogli estremamente le bellezze di lei, & egli per le cose raccõtate essendo ripieno quasi della imagine della bella, & facendosi la sopradetta festa, che si vegghiaua tutta la notte, & nõ essendo la villa più lõtana di mezo miglio, comãdò a Sosthene che'l guidasse in villa, che voleua andar a trouar Leucippe. Intanto io con la veste di Melitta indosso, nõ me ne accorgendo m'incontrai in amendue. Sosthene primo hauendomi conosciuto disse, ecco l'adultero ch'a guisa di baccãte vestito de i pãni di tua moglie ci viene incontro. Il giouane che mi guidaua, conoscendoli, per la paura non hauendo spatio di auisarmene, si diede a fuggire, & io subito fui preso da loro Thersandro cominciò a gridar si fortemente che grã moltitudine di quei che festeggiãdo vegghiauano a notte, vi accorse. alhora Thersandro maggiormente si lamentaua gridãdo, & dicendo cose da dire, & da nõ dire, & di adulterio & di latrocinio incolpãdomi, finalmẽte mi cõdusse in prigione, & dandomi nelle mani del magistrato, mi accusò, bẽche falsamẽte d'adulterio. Ma niuna delle cose predette, ne la vergogna d'esser in prigione, ne la cagione per la quale io era accusato, mi daua troppa molestia, percioche cõ ragion mi cõfidaua di mostrar ch'io nõ era adultero, essẽdo state le nozze fatte palesamẽte. ma la mia paura era per cagione di Leucippe, la quale

anchora

anchora non haueua veramente recuperata. Et in ve
ro l'animo è presago del male, ma non già del bene
Non poteua adunque imaginarmi di lei alcun buo-
no auenimento: ma mi daua sospetto ogni cosa, & d'o
gni cosa temeua, & così l'animo mio era tutto pieno
di noia. Thersandro poi che m'hebbe posto in prigio
ne con grandissimo desiderio, & allegrezza n'andò a
Leucippe, & egli con Sosthene entrati nella casetta
trouarono vna fanciulla giacere in terra, riuolgēdosi
nell'animo quel che Sosthene gli haueua detto, mo-
strando nel volto insiememente paura, & maninco-
nia. onde non mi pare che sia vero quel detto, Che la
» mente delle persone per modo alcuno non si può cono
» scere. percioche ella chiaramēte appare nel volto, co
» me imagine nel specchio. che s'ella è lieta, fà risplēder
» l'imagine del'allegrezza ne gli occhi, & se è trista:
» fà turbare il sembiante, & manifesta la sua noia. Su
bito che Leucippe sentì aprir l'vscio hauendo alquā-
to (perche quiui dentro staua accesa vna lucerna) al
zati gli occhi verso di loro, di nuouo gli abassò. Ther
sandro hauendo veduta la bellezza di lei non altra-
mente che noi veggiamo vn baleno, che passa via in
vn momento, essendo il principal seggio della bellez
» za, posto ne gli occhi, riuolse tutto l'animo suo a lei &
staua contēplandola, attendendo se di nuouo alcuna
volta guardasse verso di lui Ma vedendo che tuttia-
uia miraua la terra, disse, Bella giouane, perche tien
tu il viso basso? perche spargi in terra la bellezza de
gli occhi tuoi? deh spargila più tosto ne miei. Poi che

Leucippe ciò hebbe udito, si diede a lagrimare, & le lagrime riteneuano la propria bellezza di lei. Per-
" cioche le lagrime fanno gonfiar gl'occhi. & diue-
" nir fieri. & se sono brutti, & spiaceuoli, esse accresce
" no loro bruttezza ma se sono piaceuoli, e negri di biã
" co alquãto circõdati, quãdo per le lagrime diuẽgono
" humidi, simigliano il fonte d'una gonfia mãmella ma
" brusciando l'humor salso delle lagrime intorno al cer
" chio, il bianco acquista più candidezza, e il negro di
" uẽta uermiglio, & l'uno è simile alla Viola, l'altro al
" Narciso, e le lagrime riuolgẽdosi dentro nel cerchio
" de gl'occhi par che ridano. Tali erano le lagrime di Leucippe, che con la bellezza teneua uinta la maninconia, & se poi ch'erano cadute, si fussero potute congelare, la terra haurebbe hauuto una noua sorte di ambra. Thersandro per la bellezza era rimaso stupefatto, e per la maninconia sdegnato, & haueua gl'oc
" chi pregni di lagrime. Perciochè le lagrime induco-
" no i riguardanti a compassione, e massimamente quel
" le delle donne, e quãto più frescãente sono sparse, tan
" to maggiormente muouono altrui, & se colei, che la-
" grima è bella, & il riguardante sia di lei innamorato
" gl'occhi di esso non si acquetano, ma mandano fuori
" le lagrime. Et perchè la bellezza delle belle tiene il
" principal seggio ne gl'occhi, quella uaghezza, che
" esce da loro, si ferma ne gl'occhi de i riguardanti, &
" ne trahe fuori una fonte di lagrime. ma chi è amante
" riceue l'una cosa, & l'altra raccoglie la bellezza dẽ
" tro nel cuore, & conserua le lagrime ne gl'occhi, &

„ desidera che sieno vedute, e benche ei possa, non vuo
„ le asciugarle, ma quanto più puote le tiene, & teme
„ che non si dipartano inanzi al tempo, e ritiene il mo
„ uimento de gl'occhi, acciochè non cadano prima, che
„ dall'amata siano vedute, istimãdo egli ch'elle siano
„ chiara testimonianza del suo amore. Una simil cosa
auuẽne a Thersandro: percioche egli lagrimaua, par
te per dimostrar (come è da credere) ch'era mosso da
humana cõpassione, parte per acquistar la grazia di
Leucippe, come ch'egli hauesse pianto, perche Leucip
pe piangeua. Finalmente riuolto a Sosthene gli disse,
vra habbi tu cura di costei, e confortala: percioche
tu vedi in quanta grande maninconia ella si ritroua:
& io per non le esser molesto, benche ciò non sia senõ
contra mia voglia, mi partirò di quì, & all'hora che
più piaceuole sarà diuenuta, verrò a parlar seco. ma
tù o giouane stà di buon'animo, che tosto t'arrecherò
medicina da leuarti coteste lagrime, e cotesta manin
conia. Poscia che fù vscito, di nuouo volgendosi a So
sthene gli disse, Parlerai di me onoratamente con
Leucippe, & domattina verrai a trouarmi, portan-
domi qualche buona nuoua, e così se ne dìparti Intan
to Melitta, doppo che ebbe meco preso piacere, subi-
to mandò vn giouane in villa a sollecitar Leucippe,
che douesse tosto ritornare, che non più le faceuano
di bisogno l'herbe per gl'incãtesmi. Poi che'l gioua-
ne fu giunto in villa, trouo le fanti, che spauẽtate, e cõ
fuse andauano cercãdo Leucippe, ma nõ la trouando
in luogo alcuno, egli cõ molta fretta tornato ãnunziò
questo

questo caso alla padrona. & hauendo ella inteso, ch'io era stato messo in prigione, & che Leucippe non si trouaua, se le sparse intorno una nuuola di maninconia: & benche ella non potesse di ciò saper la verità: nondimeno hauea sospetto che non fusse stato cagion Sosthene. Et volendo per rispetto di Thersandro, che falsamente si cercasse di Leucippe, con molto artificio compose una nouella, c'hauea il vero mescolato con la bugia. Poi che Thersandro fu entrato in casa; di nuouo si pose a gridar con Melitta dicendo, tu hai raccolto l'adultero, tu l'hai sciolto, & mandato fuori di casa. questa è stata opera tua. perche noi segui? perche te ne stai tu qui, & non vai a trouar il tuo amante, accioche tu'l veda legato con più forti catene? Al [illegible] Melitta, rispose, Che adultero dici tu? che cosa è interuenuta? se posta da parte la collera, vorrai intendere il tutto? facilmente conoscerai la verità. ma [illegible] sola gratia ti domando, che tu vogli essermi giudice, & purgando le orecchie dalla calunnia, [illegible]ando l'ira dal cuore, & ponendoui la ragione, [illegible] qual è giudice sincero, ascoltami. Questo giouane non è adultero, ne mio marito, ma egli è di Phenicia & a nessuno de Tirij inferiore. & nauigando [illegible] hauuta la fortuna contraria, & ha perdute in mare tutte le merci che portaua seco. Io hauendo intesa sua disauentura, mi mossi a compassione di lui, & mi ricordai di te, & diedigli albergo, dicendo [illegible] stessa, forse, che anco Thersandro in qualche [illegible] si ritrouaua andare in simil conditione, & che

simil-

similmente alcuna giouane hauendo pietà della sua miseria l'ha souuenuto, ma s'egli veramẽte (si come n'era sparsa la fama) ha lasciata la vita in mare, facciamo honore, & vsiamo cortesia verso quegli, che dal mare hanno riceuuto oltraggio. A quãti altri ch'erano scãpati dal naufragio, ho io souuenuto, quãti di quei ch'erano affogati in mare, ho fatti sepellire? S'io intẽdeua, che qualche legno rotto in mare fusse stato spinto a terra dall'onde, diceua meco, forse che Thersandro si è ritrouato a nauigar con questa naue. Di quei che sono scãpati dalla fortuna del mare, costui e stato solo, & vltimo, alquale honorãdolo ho vsato cortesia. Egli fu nauigante, si come tu, & io marito mio carissimo, hò hauuto cõpassione della sua miseria, come che imagine della tua. Hai adũque con verità inteso in che modo io a ciò fare sia stata costretta. oltra di questo egli piangeua sua mogliere, nõ sapendo ch'ella non era morta si come da vn non so chi gli era stato affermato, & che si ritrouaua qui appresso d'vno de i nostri Fatteri (intẽdẽdo di Sosthene) & così era in vero, imperoche essendo noi andati in villa, quiui la trouãmo appresso di lui, & per tal cagione quel giouane era venuto meco. Tu hai Sosthene, & la giouane è in villa piglia informatione da loro di ciascuna delle cose, ch'io t'hò raccontate, & se io t'hò detta pur vna minima bugia, allhora tien per fermo, ch'io habia seco cõmesso adulterio. Melitta diceua queste cose fingẽdo di non saper che Leucippe, fusse stata menata via serbandosi ad altro tempo, se Thersandro hauesse

cercato

cercato di trouar la verità, addurgli per testimonia̅ Zale fanti, che diceuano che Leucippe non si trouaua in luogo alcuno, in compagnia delle quali ella era andata in villa per trouar la mattina seguẽte Melitta sollecitaua, che palesamente si cercasse di Leucippe, per astringer Thersandro a creder più facilmẽte Hauendogli ella adunque così fintamẽte rispostoui aggiunse anchora queste chiare parole, Carissimo marito mio presta pur fede a quel che io dico: percioche nel tempo, che vissi teco, non conoscesti, ne hora potrai con verità conoscer ch'io mi ritroui in simil difetto ma di ciò se n'è sparsa la fama per l'honor, che ho fatto a queste giouane, non sapendo le genti la cagione della domestichezza, che ho tenuta con esso uoi, & anchora tu, se si ha da dar fede alla fama eri già morto. La calũnia veramente, & la fama, sono due mali, ,, che trà loro hãno strettissimo parentado. la fama è fi- ,, gliuola della calunnia. la quale è più pungente d'u- ,, na spada, più ardente del fuoco, & più atta a persua- ,, dere, che le Sirene. La fama è più corrente delle onde ,, più veloce del vẽto, & più presta degli vccelli. Adun- ,, que mentre la calunnia haurà tirato con l'arco delle ,, sue parole, elle volano a guisa di saetta, & feriscono ,, colui, nel quale esse le indrizza, & chi le ascolta subi- ,, tamente presta lor fede, & gli si accende il fuoco ,, dell'ira, & diuenta furioso contra di colui, che è sta- ,, to ferito. Ma la fama, che nasce da cotal saettamẽ- ,, to, & ferita, subito cresciuta spargendosi trascorre in ,, molte parti, inondando le orecchie di chiunque tro-

na, & facendo tempesta col' vento delle parole, se ne và largamente soffiando, & dalle ali della lingua inalzata se ne vola. Queste due cose combattono contra di me, & hauendo occupato l'animo tuo, hanno serrato le porte delle tue orecchie alle mie parole. Et nel dir così prese la mano di Thersandro, & la volle baciare, & egli diuenne mansueto, & per le parole di Melitta si commosse, & quel che ella gli haueua detto di Leucippe conforme alle parole di Sosthene tolse via parte del sospetto, ma non le diede credenza del tutto, perciocche la gelosia essendo vna volta entrata nell'animo, con grā difficultà si può cacciar fuori, Thersandro adunque hauendo inteso, che Leucippe era mia moglie, si turbò grandemente, & di tal maniera, che cominciò a portarmi odio più acerbo. Ma hauendo allhora detto di voler inuestigar se le cose ch'ella haueua dette, erano vere, se n'andò a dormir solo, & Melitta sentiua nell'animo gran passione, vedendo, che le era impedita la strada da poter osseruarmi la promessa, che ella mi haueua fatto. Sosthene hauendo per alquanto spatio fatto chiamar Thersandro, & hauendogli molto promesso di Leucippe, di nuouo a lei se ne ritornò, & mostrandosi di volto allegro disse, Lacena le cose sono andate felicemente. Thersandro è si fortemente innamorato di te, che ne diuien pazzo, di maniera, che forse ti prenderà per moglie, & questo fatto è auuenuto per mia cagione, percioche appresso di lui ho detto miracoli della tua bellezza, & hogli empiuto

l'animo

l'animo di desiderio. ma perche piangi? leuati suso, & per cotal felicità rendendole gratie fà sacrificio a Venere. Allhora Leucippe rispose, Iddio faccia, che tal felicità sia la tua, qual tu la rechi a me. Sosthene non intendendo il simulato senso delle parole, ma credendo, che ella parlasse da douero, seguì benignamente dicendo, Accioche tu meglio conosca il tuo bene, voglio dirti la conditione di Thersandro. Egli adunque è marito di Melitta, laquale tu vedesti qui in villa. di nobiltà egli è il primo, che sia nel paese della Ionia, con le ricchezze vince la nobiltà. con la benignità auanza le molte sue ricchezze. di età è qual si può vedere, giouane, & bello. il che suole esser sommamente grato alle donne. In questo nõ potendo Leucippe tollerar più le sciocche parole di Sosthene, disse Insino a quanto, bestia indiscreta, vuoi contaminar le mie orecchie con le tue sozze parole? Che ho io da far con Thersandro? Sia egli bello a Melitta, ricco alla sua patria, benigno a te, & magnanimo a coloro che hanno di bisogno. io di niuna di coteste cose mi curo. se ben egli fusse più nobile di Codro, & più ricco assai che non fu Creso, A che fine mi racconti l'infinite lode d'altrui? io loderò Thersãdro come huomo da bene all'hora, che non farà oltraggio alle altrui moglieri. Sosthene parlando da vero le disse, Tu motteggi? Che cagione, rispose ella, ho io da motteggiare? lasciami stare nella disauentura, & nel rio destino che mi tiene, so ben io di certo che sono frà corsali. Parmi, soggiunse Sosthene, che tu sia

tu sia impazzita, & d'una pazzia incurabile. pa ri che queste siano cose da corsali? le ricchezze, le no ze, & i piaceri? pigliando tu vn marito, che gli Dei l'amano di tal maniera, che l'hanno cauato fuo ri delle porte della morte. Dipoi raccontò il naufra gio di lui dicendo che per diuino aiuto era scampa to, & falsamente nouellando che a guisa di Arione fusse stato portato da vn Delphino. Poi che Leucip pe à Sosthene, che all'hora più non parlaua, nulla rispose, egli ricominciando a parlare disse, considera diligentemente quel che sia il tuo meglio, & che tu nõ hai da dire a Thersandro alcuna delle cose, le quali tu hai dette: acciochè tu non facci adirar lui, che è " huomo benigno, & adirato che egli è: diuenta mole- " sto & intollerabile. Perciochè la benignità trouan- " do gratia appresso d'altrui, di continuo maggiormen " te si accresce: ma essendo ingiuriata & biasimata; " prende grandissimo sdegno, & la molta humanità " è accompagnata da molta ira per vendicarsi. Il fat to di Leucippe passaua di questa maniera. Clinia, & Satiro hauẽdo inteso (cosi erano stati auisati da Me litta) che io staua distretto in prigione, vennero la notte subitamente à trouarmi, & voleuano quiui con esso meco dimorare, ma il guardiano della prigione no'l concedette loro, & commandò che incontinen te si douessero partire, & caccioglí fuora contra lor voglia, & io imposi loro che se Leucippe fusse ritor nata la mattina di subito douessero venire a me, & hauendo narrato le promesse di Melitta, io haueua

l'ani-

l'animo posto nella bilancia della speranza, & della tema, & la mia speranza temeua, & la mia tema speraua. Venuto il giorno, Sosthene n'andò subito a Thersandro, & Satiro a me. Thersandro come vidde Sosthene, gli domandò di che maniera fussero passate le cose, inquanto che la giouane fusse persuasa a compiacergli. Sosthene in ciò non gli narrò la verità, ma acconciamente componendo alcune bugie, disse, Ella in vero nega di acconsentirti, ma io stimo che il suo negare non si habbia da intender cosi assolutamente, anzi parmi ch'ella habbi a sospetto, che goduta che tu l'haurai una sola volta l' la cacci via da te, & similmente teme, che tu le faccia qualche oltraggio. Allhora Thersandro disse, In quanto a questa parte stia pur sicura, che l'amor mio verso di lei è di tal maniera, che si può dir che sia immortale. Ma d'una sola cosa io temo, & ho grandissimo desiderio di saperla, se la giouane, si come Melitta mi à racontato, è veramente moglie di quel giouane. Et cosi trà loro ragionando peruennero alla casetta, doue si trouaua Leucippe, & auuicinatisi alla porta sentirono ch'ella si lamentaua grandemente, & essi accostatisi all'uscio, senza far punto di strepito, si fermarono: Ohime Clitophonte, ohime Clitophonte, (& questo nome replicaua ella spesse volte) tu non sai doue io mi ritroui, ne doue io sia tenuta rinchiusa, ne all'incontro io so qual sia ora la tua fortuna, & per non saper l'uno dell'altro alcuna cosa, amendue viuiamo miseramente. Hatti egli Thersandro

per

per auentura alla sprouista trouato in casa, & batti egli fatto qualche oltraggio? Piu volte ho voluto dimandar Sosthene di te, ma nō sapeua in che modo farlo se io ne dimandaua come di mio marito, temeua di esser cagione del tuo male, mouendo Thersandro a sdegno contra di te. se n'addimandaua come di persona forestiera, anchora questo daua occasione di sospettare. Perciochè le donne non debbono hauer cura di quelle cose, che a loro non siano appartinenti. Quante volte tentai, ma non potei indurre la mia lingua à parlare, & solamente diceua queste parole, o Clitophonte marito mio, marito di Leucippe sola, verso di lei fedele, & costante si, che anchora che tu sia giaciuto con altra donna, non ti ha potuto indurre a fare il suo volere, bēch'io vinta da souerchia gelosia ho creduto altramente. Io dopo tanto spatio di tempo riuedendoti in questa villa non son corsa a volerti basciare? Hora se Thersandro verrà a dimandarmi, che risposta gli debbo dare? dirogli io la verità, nascōdendo la fintione di questa cosa? & acciochè tu Thersandro non mi stimi essere vna vilissima serua, sappi ch'io son figliuola del Capitano de' Bizantini, & moglie d'vn giouane, il quale è de i più nobili, che sia nella città di Tiro io veramente nō sono di Thessaglia, ne meno sono chiamata Lacena, questo è oltraggio che mi è stato fatto da i Corsali, i quali mi rubarono ancho il mio nome, mio marito è Clitophonte, la patria Bizantio, mio padre è chiamato Sostrato, & mia madre Panthia. Ma se ben io ciò ti dicessi,

cessi, non lo credereſti; & ſe pur lo credeſſi, temo del male, che potrebbe interuenire a Clitophōte, ſi che il gran deſiderio della mia libertà non veniſſe ad eſſer cagione della morte del mio cariſsimo ſpoſo. Hòrſu adunque ripiglierò la finta perſona, & nuouamente mi porrò il nome di Lacena. Therſandro hauendo vdito queſte parole tirandoſi indietro per alquanto di ſpatio, diſſe a Soſthene, Hai tu vdite le parole non degne di eſſer credute, ma ben piene di amore? hai vdito quante coſe ha dette, quanti pianti, & quanti lamenti ha fatti? l' adultero mi è del tutto ſuperiore io reputo, che queſto ladro ſia incantatore. Melitta è di lui innamorata, & Leucippe è molto infiammata del ſuo amore deh voleßi Iddio, che io poteſſi diuentar Clitophonte. Non douete, o padrone (diſſe Soſtene) per queſto abbandonar l'impreſa, ma entrate alla giouane; percioche hora ella ama queſto ſcelerato adultero, & la ſua anima è tutta affettionata & volta a lui, ſinche lui ſolo conoſce, & non ſi meſcola con altri. ma ſe tu vna ſol fiata peruieni al medeſimo luogo che egli è, auanzandolo tu di bellezza infinitamente; ella del tutto ſi dimenticherà di lui. Percioch'el nuouo amore diſcaccia l'amor vec-
» chio, & la femina ama l' huomo mentre le è preſen-
» te, & di quello che le è lontano ne tien memoria fin
» tanto, che non ne ha trouato vn nuouo ma riceuu-
» to ch' ella ha vn'altro il primiero le eſce di mente.
» Therſandro hauendo vdite queſte coſe, ripreſe ardi-
» mento. Concioſia che le parole che porgono ſperanza

di con

,, di conseguir le cose amate, facilmente muouono al-
,, trui al credere. Perciochè la concupiscenza che è in
,, aiuto delle parole, considerando quel che ella brama
,, suscita, & infiamma la speranza Therlandro adun-
,, que dopo le parole, che Leucippe haueua dette seco
medesima, hauendo alquanto dimorato, per non le
dar sospetto di hauerle vdite fingendo vn'allegro sem
biante per indur più facilmente Leucippe, come e-
gli si pensaua, a riguardarlo, a lei se n' entrò, & poi
che l' hebbe veduta; si sentì infiammar l anima &
allhora gli parue molto piu bella. Perciochè tutta
la notte, il quale spatio di tempo egli stette lontano
dalla giouane, hauẽdo nutrito il fuoco amoroso, pren
dendo per esca della sua fiamma gli occhi di Leucip-
pe, subitamente di nuouo auampò, & mancò poco,
che lasciandosi andare sopra di lei, non l' abbracias
se ma ritenutosi, & postosele a sedere appresso, le
parlaua dicendo alle volte parole, che non haueuano
sentimento alcuno. Et veramente così auiene a gli
,, amanti, quando cercano di parlar dinanzi alle loro
,, innamorate, che nõ ponendo mente alle parole, che di
,, cono, ma hauendo l'animo tutto volto verso la cosa a
,, mata, lasciano andar le parole formate solamente dal
,, la lingua senza il reggimento della ragione. Et men
,, tre egli ragionaua; le volse porre vn braccio al collo
e stringerla per volerla basciare Et ella hauendo pre-
ueduto la via, doue andaua il braccio, chinò la testa
& la nascose nel grẽbo: nõdimeno egli facea ogni suo
sforzo di tirarglielafuori: & ella maggiormẽte la te

M 2 nena

neua bessa, & gli nascõdeua i basci. Ma poi che la lotta di vna mã sola fu alquãto spatio durata, Thersãdro fù preso da vna pertinacia amorosa, & ponendole sotto al volto la sinistra mão, cõ la destra le pigliò la chiõa, & cõ l'vna tiraua indietro, & cõ l'altra hauẽdola fermata nel mẽto spingeua in suso. Poscia ch'egli, o che la baciasse, o nò, o che pur fusse stanco, si rimase di farle forza; Leucippe gli disse, tu non vsi modi che si conuengano ne ad huomo nobile, ne libero, & tu imiti Sosthene, ilquale è seruo degno di cotal padrone, ma rimãti di seguir più innanzi, & isperar (se per auentura tu nõ diuenissi Clitophõte) di adẽpire il tuo desiderio. Thersandro hauendo vdite queste parole, restò tutto cõfuso, & fuori di se stesso, perciò che egli era infiammato d'amore, e d'ira. L'amore ve
„ ramente & l'ira sono due faci dell'animo & l'ira è
„ vn fuoco, che ha natura sommamente cõtraria all'a-
„ more, ma bẽ simile di forza, questa stimula ad odiare
„ altrui, & quello sforza ad amare, & l'vno ha l'habi
„ tatione vicina all'altro, che è la fonte del fuoco per-
„ cioche questo siede nel fecato, & quella furiosamente
„ circonda il core. Quando adũque auiene che l'huomo
„ sia preso da ambedue, l'anima sua diuenta come vna
„ bilãcia, doue si pesa il fuoco dell'vno, & dall'altro &
„ ambedue cõbattono per dar il tratto alla bilãcia, &
„ amore il più delle volte suol rimaner vincitore, quã
„ do felicemente ottien quel che desidera ma s'el'amata
„ lo disprezza, egli chiama l'ira in suo aiuto, & ella co
„ me vicina lo soccorre, & amẽdue accẽdono il fuoco,

& se vna volta auiẽ che l'ira tiri l'amore appresso di
se, & caduto della propria sedia lo sottometta, essen
do ella senza fede alcuna, nõ l'aiuta come amico per
fargli ottener la cosa desiderata, ma come seruo del
desiderio lo tien legato, & bench'ei voglia, ella nõ li
concede rappacificarsi con l'amata, egli inondato da
l'ira si sommerge, & volendo tornar nella propria si
gnoria, non ha libertà di farlo, ma è costretto portar
odio alla cosa amata. Ma poi che l'ira si è colma di
punire, e satia della sua voglia, per la satietà diuẽta
inferma, & debile, & indebilita diuiẽ lãguida, & ab
bãdõa ogni sua forza, all'hora amore si vẽdica, & ar
ma il desiderio, & vince l'ira già addormẽtata, & cõ
siderãdo l'ingiurie che villanamente ha fatte al ama
ta, ne piglia dolore, e con lei si scusa, & la richiama
a praticar seco, affermandole che l'ira sarà vinta dal
diletto ottenendo adũque quel ch'egli desideraua di-
uiẽ piaceuole, e humano: ma essendo disprezzato, di
nuouo si sommerge nell'ira, & ella adormentata si
desta, e come prima s'incrudelisce, perciochè al amore
essendo disprezzato l'ira gli porge soccorso. Thersã
dro adunque sperando di ottener felicemente il suo de
siderio, si era del tutto dato per seruo à Leucippe ma
poi che non impetrò quel ch'egli speraua mãdò fuori
dell'animo il piacere; lo scelerato percosse la giouane
in vna guãcia dicẽndo, Serua maluagia, & veramẽ-
te meretrice, che bene ho inteso tutti i tuoi fatti, tu nõ
ti ralle gri ch'io parli teco? tu non reputi che sia grã
felicità basciare il tuo padrone? ma fingi di hauere

a schifo & rifiuti cioche tu non pur desideri, ma som mamẽte brami? & ti dimostri nel volto piena di fastidio, & disperata? o in vero credo che tu sia vna meretrice, percioche tu ami vn adultero ma poi che nõ mi vuoi prouar come amante; mi prouerai come padrone. Allhora Leucippe rispose, Se tu vuoi tiranneggiarmi, & io son contenta di esser tiranneggiata, per che tu nõ mi facci violẽza guastãdo l honor mio. & riuoltassi verso di Sosthene gli disse, Fa testimonianza tu come io so cõportar le battiture, hauendomene tu date molto maggiori di queste Sosthene vergognatosi d'esser discoperto, disse Padrone bisogna batter costei di maniera, ch'ella ne diuenga tutta liuida. & darle infiniti tormẽti, afin che impari a non disprezzare il suo padrone. Allhora Leucippe rispose, Credi a Sosthene, ch'egli ti da buon cõsiglio apparecchia i tormenti. fa portar le ruote: ecco ch'io sono apparecchiata distẽderui suso le braccia. fa portar i flagelli ecco le spalle pronte a riceuer le battiture. fa portar il fuoco: ecco il corpo per arderlo. fa portar il coltello: ecco il collo per tagliarlo Voi vedrete vn nuouo cõbattimento. vna sola femina combatterà contra tutti tormenti & tutti gli vincerà. Dipoi tu chiami Clitophonte adultero essendo tu veramẽte degno di cotal nome? Dimi non hai tu paura di offender la tua dea Diana? & vuoi tu vsar forza a vna vergine in questa Città, doue è honorata la vergine dea? O Diana, doue sono hora i tuoi archi, & le tue saette? Tu, disse Thersandro, sei vergine? O audacia degna di risa.

Tu

Tu sei vergine, che tante notti sei stata fra tāti corsali? sono essi stati eunuchi per te? la naue de corsali era diuenuta albergo di philosophi? adunque niuno di loro hebbe occhi? & Leucippe a questo soggiunse. Se dopo la forza, che Sosthene mi volse vsare, mi sia conseruata vergine; dimādane lui, il quale veramēte è stato corsale verso di me & in vero i corsali erano più modesti di voi: & niuno di loro mi fece tanto oltraggio, quanto voi mi hauete voluto fare. Se uoi hauete ardir di commetter tali sceleratezze; questo si può chiamar veramente albergo di corsali. & voi senza vergogna alcuna fate quel, ch'essi nō hebbero ardimento di fare? ma tu non sai che per questa tua prosontione acquisto maggior laude, che se ben hora macchiando tū il mio honore, mi vcciderai, nō mancherà chi poi dirà, Leucippe è stata vergine tra i villani, vergine dopo la rapina di Cherea, & vergine dopo la forza vsatale da Sosthene, ma questa è piccola lode, maggiore è ch'ella è stata vergine con Thersandro più scelerato, & più dishonesto de i corsali perche egli non le potè tor la sua verginità; le tolse la vita Armati hormai, & prendi cōtra di me i flagelli, le rote, il fuoco, & il ferro, & teco insieme venga Sosthene tuo consigliero. io & nuda, & sola, & femina tengo solamente lo scudo della libertà, laquale non può esser battuta da i flagelli, ne tagliata dal ferro, ne abbrusciata dal fuoco: & questa io nō lascero giamai: & se bē tu mi vorrai ardere; non trouerai fuoco si ardente; che giamai possa far cotal effetto.

DI ACHILLE TAZIO Alessandrino, dell' amor di Leucippe, & di Clitophonte.

LIBRO SETTIMO

THERSANDRO hauêdo vdite queste parole, hebbe in vn medesimo tempo diuerse passioni nell' animo, si doleua, si adiraua, & desideraua, essendo disprezzato da lei: si doleua non hauendo potuto adempir la sua volontà, & come amante ardeua di desiderio. Hauendo adunque l'animo diuersamête trauagliato, senza dir nulla a Leucippe pieno di sdegno, quasi correndo, se n'vsci fuori dando spatio all'anima di metter fine alla tempesta. Consigliatosi finalmente con Sosthene se n'andò al Capitano, ilquale haueua podestà sopra i prigionieri & pregollo che mi douesse far morir co'l veleno, & non lo potendo indure a far ciò, perche haueua paura del popolo, il quale nel passato haueua fatto morire vn'altro Capitano, che similmente fu scoperto hauer adoperato il veleno; di nuouo lo pregò, che fusse contento di metter vno come reo nella medesima prigione, doue io mi trouaua star legato, fingendo egli di voler per mezo di costui intender i fatti miei, hauêdo il Capitano acconsentito a questa dimâda, pose in prigione l'huomo che gli diede Thersandro, ilquale esso

hauena ammaestrato, che destramente entrasse in ragionamēto, come Leucippe per ordine di Melitta era stata vccisa, & cotale astutia Therandro l'haueua trouata, acciochè istimando io che la mia amata Leucippe nō fusse più viua, se ben io fussi stato assolto nō mi fussi dato à cercar di lei, & aggiugneua Melitta hauer dato cōmessione di far questo homicidio, a fin che cercādo io Leucippe esser morta: nō pigliassi per moglie Melitta come mia amante, & mi rimanessi quiui onde io saria stato cagione di tenerlo in quel che poco di paura si che non hauria potuto godersi di Leucippe securamente, anzi odiandola come quella che hauesse vccisa la mia amata donna, del tutto mi dipartissi dalla [illegible] Costui adunque che costui fù messo in prigione, si venne appresso di me, & comincio a rappresentar la tragedia, & malitiosamēte sospirando disse in qual maniera hauemmo noi da viuere? & come ci douemo guardare per viuer senza pericolo? percioche non ci basta l'esser huomini da bene. le disgratie che ne occorrono, ci sommergono mi bisognaua hauer saputo indouinar chi egli era colui, col qual m'accompagnai per viaggio, & che fallo egli hauea commesso. Queste altre parole diceua egli da se stesso, cercando di darmi occasione, ch'io gli dimādassi quel che gli era interuenuto per dar principio all'ingāno contra di me ordito. Ma io staua in pēsiero, & sollecitudine di quelle cose, che toccauano a me & egli si diede alquanto a piangere. onde vno de prigionieri (percioche l'huomo infelice è desideroso di ascoltar

" ascoltar l'altrui miserie, essendo il comunicar cō al
" trui i propri affanni vna medicina della malinconia
" che molesta nelle auuersità) si mossà a dirgli queste
parole. Che disauentura è stata la tua? perciochè mi
par comprendere, che senza hauer commesso scelerag
gine alcuna sei caduto nella mani della cattiva fortu
na, & ne piglio congettura da quel che è intrauenuto
a me, & insiememente gli raccontaua la cagione, per
la quale egli era stato preso. Io in vero non ascoltaua
nel' un nel altro ma poi che fu venuto al fine del suo
ragionare; lo pregaua che gli douesse rendergle il cam
bio del raccontare le disgratie, dicendogli hora po-
tresti ancora tu raccontar le tue, & egli allhora dis-
se, Hieri per auētura partito della città, presi la stra
da per andare a Smyrna, & hauendo caminato vn
mezo miglio, vn giouane della villa mi venne appresso
& mi salutò; e caminato alquanto in mia compagnia
mi domandò doue io volessi andare. gli risposi voler
essere a Smyrna, & io, disse egli, con buona auentura
fesso d'andarui & cosi ce n'andauamo di compagnia
hauendo fra noi diuersi ragionamenti, come tra i vian
danti si costuma Essendo peruenuti a vn' hosteria, de
sinammo insieme, & in questo medesimo luogo, sopra
uennero quattro, & si posero a sedere appresso di noi
& mostrando ancor essi di desinare; ci guardauano
molto spesso, & si accennauano l'uno all' altro onde
io presi sospetto, che costoro deliberassero di farci
qualche dispiacere, nondimeno io non poteua com-
prendere ciochè i lor cenni volessero significare. Ma

il mio compagno a poco a poco era diuenuto pallido, & tuttauia piu temeua, & gia cominciaua a tremare. il che essi vedendo, ci saltarono a dosso & ci presero legandoci subitamente cō le funi, & vno di coloro diede vna guanciata al mio cōpagno & egli essendo percosso, come se hauesse hauuti mille tormenti, senza esser dimandato da alcuno, disse, Io ho vccisa la giouane, & ho prese cento monete d'oro per premio da Melitta moglie di Thersandro, la quale mi ha pagato, accioche io facessi questo homicidio ecco le cento monete, che le dò a uoi. ma perche volete esser cagion della mia ruina, & inuidiar a uoi stessi tanto guadagno? Io non hauendo prima posto mente alle altre parole, come vdì nomina Thersandro & Melitta, nō altrimenti che da vn sprone mi senti ponger l'anima, & alzai la testa, & la mente; volgendomi verso di colui dissi, che dici tu di Melitta? & egli rispose Melitta è vna delle prime donne, che siano in Epheso, e la era innamorata d'vn certo giouane, parmi che dicano che egli sia da Tiro, & che haueua vna innamorata, la quale ha trouata esser schiaua in casa di Melitta, & Melitta infiammata di gelosia, trouatala la prese, & la diede in mano di costui, che con mia mala ventura incontrai per camino & gli commandò che douesse vcciderla, & egli veramente ha fatto cosi scelerata opera. io infelice, che lui non ha uea mai piu veduto, ne seco tenuta pratica, ne in fatti, ne in parole, fui menato via insieme con esso lui legato, come se io in sua compagnia mi fussi trouato

a com-

a commetter cotale homicidio. Il peggio è che essendo essi andati poco lontano dall'hostaria, hauendo da lui presi i cento ducati, lasciarono lui fuggir via, & me condussero al Capitano. Io poi che intesi la historia de i miei mali; essendomi mancata la voce, & le lagrime, non potei ne lamentarmi ne piangere: ma vn subito tremore mi si sparse per tutto il corpo, & il mio core si veniua consumando & poco manco che non abbandonasse l'anima. ma poi che dopo alquanto spatio mi fui desto quasi da vna ebbrezza, nella quale mi haueuano fatt cader le parole di colui; lo dimandai, in che modo huomo condotto per prezzo hai vccisa la giouane? & che hauete fatto del suo corpo? Egli poi che hebbe conosciuto hauei posto in me lo stimolo, & fatto l'opera che desideraua; si pose al l'incontro di me, & senza dir nulla se ne staua tacendo. Et dimandandolo io di nuouo; disse, Mi par che ancora tu ti sia ritrouato a far quest homicidio. onde altro non potei ritrarre, se non che la giouane era stata vccisa, ma doue, & in che modo non mi volse egli dire. Allhora mi vennero le lagrime a gli occhi; & da loro vscendo fuori mostrarono il dolore. Percioche si come nel corpo battuto non appaiono subitamente le liuidure, & le battiture non di subito man dan fuori il lor fiore, ma sponta dopo alquanto spatio: & si come chi è stato percosso dal dente del cinghiale, subito cerca la ferita, e non la sa trouare, che ella si sta anchora nascosa nel profondo, & non mostra il taglio della piaga fatta, ma poscia in vn trat-

„ to apparisce vna biança linea, & non molto indugia
„ che'l sangue ne viene, & corre fuori; Così l' animo
„ percosso dalla saetta del dolore, gli riman ferito, &
„ ha il taglio fatto dall' arco delle parole. ma la veloce
„ saetta non apre ancora la ferita, & le lagrime da
„ lontano seguono gli occhi, conciosia che le lagrime
„ siano il sangue delle ferite dell'animo. quādo il dente
„ del dolore a poco a poco harà consumato il core; ap-
„ par fuori la ferita dell' anima; & a gli occhi si apre
„ l'vscio delle lagrime: & poco dopo, che gli è aperto.
„ saltando fuori. Così a me le cose che da prima ascol-
tai, & che a guisa di saette mi trafissero l' anima, ha
uean serrato il fonte delle lagrime, le quali vsciron
fuori dopo che l' anima hebbe fatto alquanto tregua
co'l dolore, & io meco medesimo diceua. Qual si ma-
ligno spirito m' ha ingannato con si breue allegrez-
za? chi mi ha leuata mia Leucippe per darmi nuoua
occasione di affanni? io di vederla nō potei satiar gli
occhi, mercè de i quali haueа qualche parte di felici
tà, ne per molto guardare io potei rimanere contento
veramente questo piacere è stato simile a quel che si
gusta sognando. Dimmi Leucippe quante volte sei tu
morta? in vero anchora non mi era rimaso del pian-
to, sempre ti piango, succedendo di continuo hor vna,
hor altra morte ma tutte quelle morti la fortuna fe-
ce nascere per prendersi giuoco di me, ma questa nō è
già giuoco di fortuna. In che modo, cara Leucippe,
mi sei stata vccisa? io in quelle tue false morti haue-
ua pur qualche poco di conforto: perciochè la prima
uolta

uolta mi era rimaso tutto il tuo corpo intero, & la seconda fiata, benche fusse senza testa, io gli diedi sepoltura. hora sei tu morta di due morti, & dell'anima & del corpo. tu scampasti di due luoghi di ladroni: ma la casa di Melitta, habitation veramente di corsali, ti ha data la morte, & io empio & maluagio infinite volte colei che ti ha fatto uccidere ho basciata, & con dishonesti abbracciamenti ho tenuta stretta. & a lei prima, che a te ho fatto gratia del piacer venereo. Mentre io cosi mi lamentaua, Clinia entrò nella prigione: al quale raccõtai tutta la cosa, & che io haueua del tutto deliberato di morire. egli mi confortaua dicendo, chi sa che ella di nuouo non sia tornata uiua? non è ella molte fiate morta? non è anco tante volte risuscitata? perche vuoi tu morir si pazzamente? potrai far questo con piu agio, mentre sarai ben certo della sua morte. Ahi rispos'io, sono ciancie coteste. di che maniera ne posso hauer maggior certezza? parmi di hauer trouata vna bellissima uia di morire, & tale, che Melitta nemica degli Dei nõ andera del tutto senza pena, & ascolta in che modo, Io mi era apparecchiato, come tu sai, se per auentura fusse stato da venire in giudicio, a difendermi dell'adulterio che mi è opposto: ma hora sono in tutto di contraria opinione, perche delibero di confessar l'adulterio, & dir che io & Melitta, essendo l'vn dell'altro innamorati, di comune consentimento habbiamo fatta vccider Leucippe, & a questo modo ella sarà punita: & io abbandonerò questa misera uita. Via disse
Clinia

Clinia, parole più saute. dunque tu haurai ardimento di uoler morire per così vituperosa cagione, com'è l'esser riputato micidiale, & massimamente di Leucippe? Niuna cosa, diß'io può esser di vituperio, men
" tre si offende il nimico, & io hora mi ritrouo in simil
" caso. Hor, colui che haueua racconto la falsa morte poco dopo fu tratto di prigione; mostrando che'l Presidente hauesse commandato che fusse condotto alla sua presenza per douer render cõto di quello, che gli era opposto. Intanto Clinia, & Satiro mi confortauano, & cercauano, se per alcun modo poteuano persuadermi sì, che io nõ dicessi in giudicio alcuna di quelle cose, che haueua in animo di dire, ma in vero nulla operarono. In quel giorno adunque tolsi re a pigione vna casetta per non dimorar piu appresso il fratello da latte di Melitta. Il di seguente fui menato in giudicio doue Thersandro era venuto con grande apparecchio per accusarmi, & i suoi Auocati erano non meno di dieci? ne con minor sollecitudine Melitta si era apparecchiata per far la sua difesa. Poiche essi hebbero posto fine al lor parlare; dimãdai che mi fusse data licẽza di poter addur le mie ragioni, onde così incominciai. Veramẽte tutti coloro, che hanno parlato a fauor di Thersandro, & di Melitta, hanno detto ciancie, & bugie, ma io ben ui dirò tutta la verità. Io haueua già vna inamorata che di patria era Bizantina, & haueua nome Leucippe: & credendomi che costei fusse già morta, (percioche ella mi fu rapita in Egitto da i ladri) per auentura m'imbattei in questa

Melitta,

Melitta, & hauendo insieme preso amicitia, quà ne venimmo insieme & trouammo Leucippe, che era schiaua di Sosthene, il quale haueua cura delle posse oni di Thersandro ma come Sosthene hauesse per ischiaua vna giouane libera, & che pratica tengono con lui i orsali lo lascio consider r a uoi. Poscia, che Melitta hebbe i teso ch' io haueua ritrouata la mia prima amic , temendo, che di nuouo non inchinassi l' animo lei; deliberò di farla vccidere alla qu l col (percioche per qual cagione non si ha da dir la verità?) io acconsentij promettẽdo Melitta farmi padrone di tutti i suoi beni. indusse adũque vno che per premio facesse quest'homicidio, & la sua mercede fu cento monete d'oro. Egli hauendo fatto quanto gli era stato imposto; se ne fuggi, & da quell' hora inanzi non si è mai più veduto Ma subitamente Amore ha presa vendetta di me. percioche hauendo inteso lei esser morta; mi venni a pent re, & a piangerl' error mio. io l' amaua, & ancora l' amo, & vengo ad accusar me stesso, accioche mi mandiate alla mia amata. conciosia c o non possa hora viuere, essendo micidiale, & amante di colei, a cui feci tor la vita Hauendo io così parlato, restarono tutti pieni di stup re; & m ssimamente Melitta. Gli Auocati di Thersandro con grande allegrezza gridando mostrauano hauer ottenuta la vittoria ma quei di M litta le dimandauano, se le cose che io ha eua dette, fussero vere. olla in parte riman- u turbata in parte egaua, & parte ne diceua o bello studio oscur me te confessa

ua di conoscere Leucippe, & confermaua cioche io haueua narrato, ma nō già l'homicidio, onde essi. perciche la maggior parte della cosa era conforme a i miei detti, hebbero sospetto di Melitta & non sapeuano quali ragioni douessero vsare per difenderla. In tanto Clinia, facendosi quiui nel giudicio grandissimo tumulto, si fece innanzi, & disse, concedete anche a me gratia di poter dire alcune parole, poi che la contesa è della vita d'vn'huomo. Ilche hauendo impetrato, cō gli occhi pieni di lagrime, incominciò di questa maniera. Signori Ephesi, non vogliate senza diligente consideratione condannare a morte vn' huomo, ch'è sommamente bramoso di morire (& in uero la morte naturalmente è la medicina & il rimedio de gli infelici.) conciosia che egli falsamente si habbia attribuito la colpa de gli huomini scelerati, per patir egli la pena ch' essi meritariano di portare. io qual siano le sue infelicità, vi dirò breuemente. Costui amaua quella giouane, si come egli v' ha raccontato, & non ha punto detto bugia, che i corsali la rapirono, & che Sosthene l'haueua comprata, & tutto cio che egli u'ha narrato auanti che sia uenuto a dir della morte di lei, & in uero la cosa è andata di questa maniera. Cost ei è stata in un subito leuata via, & non so in che modo, o se alcuno l' habbia vccisa, o se pur da qualche vno rapita anchora viua. ma questa vna cosa so ben io di certo, che Sosthene l'amaua, & che per ridurla a fare il piacere suo asprissimamente l'ha flagellata ma non ha perciò

ottenuto quel che desideraua: & similmente io so ch'egli è molto amico de' corsali. Costui adunque istimando che la giouane sia morta; non vuol piu viuere, & però è venuto ad accusar se medesimo falsamente di tale homicidio, & che egli brami di morire spinto dal dolore, che ha preso della morte di quella giouane, egli istesso l'ha confessato. Considerate voi, se vno che veramente habbia vcciso vn'altro, debbia desiderar di morir dopo lui, & non possa patir di stare in vita, che è cosi pietoso micidiale? & che odio è questo cosi amoreuole? Deh non per Dio, non gli credete, & nō fate dar la morte a quest' huomo, degno piu tosto di compassione, che di pena. Se egli, si come ha detto, ha fatto vccider costei; dica chi sia questo che per danari ha cōmesso l'humicidio, mostri doue sia il corpo della morta giouane & se non si nomina l'homicida, & non vi è il corpo morto, chi ha giāmai vdito homicidio di tal sorte? Io amaua Melitta, dice egli, & percio ho fatto morir Leucippe: Come adunque accusa Melitta esserne consapeuole, se le porta cotanto amore? & hora desidera morir per Leucippe, la quale ha fatto vccidere? Puote esser che vno habbia in odio la cosa amata, & che ami la cosa odiata? Et non si dee piu tosto credere, che se ben fusse stato cōuinto di hauer fatto far l'hōicidio, lo negarebbe per saluar l'amata, & per non perder la vita in vano? per qual cagione adunque incolpa egli Melitta, se ella in ciò non ha commesso fallo alcuno? Ma anchora questo dirò dinanzi a voi & alli Dei. Non pense-

se che io parli di questa maniera per caluniar questa donna, ma per dirui come è passato il tutto. Melitta era oltra misura accesa dell' amor di costui: & parlarono insieme delle nozze prima, che questo Thersandro morto in mare risuscitasse, ma questo giouane nõ era disposto a ciò, ma molto arditamente rifiutaua di far le nozze. In questo mezzo hauẽdo, si com' egli ha detto, ritrouata l'amica sua, che riputaua che fusse morta esser viua appresso di Sosthene; molto maggiormẽte si allõtanò da voler accõsentire al desiderio di Melitta: la quale prima che sapesse che la giouane era amata da costui, trouãdola in poter di Sosthene, si mosse a compassione di lei, & la fece sciogliar dalle catene, nelle quali Sosthene la teneua legata, & la riceuette in casa sua, & oltra di ciò le fece quell'honore, che si conueniua fare a persona libera, benche in infelice conditione si ritroui. Ma poi che s'auidde della cosa: la mãdò in villa per suoi serui gi, & da indi in qua ella non s'è mai piu veduta, Et che io di questo non dica la bugia: Melitta lo confessa, & due fanti, in compagnia delle quali la mandò in villa. Vna cosa adunque ha indutto costui ad hauer questo sospetto, cioè che per gelosia Melitta habbia fatto vccider Leucippe; & l'altra che nel sospetto l'ha confermato, è per vna caso auenuto in prigione, & l'ha indutto ad esser crudele cõtra di se medesimo & di Melitta. Vn certo huomo, che è in prigione, piagendo, & lamentandosi della sua infelice sorte, raccõtaua come egli in viaggio s' accompagnò con vno,

che esso non sapeua che fusse micidiale, & che colui haueua fatto cotal homicidio per danari, & di-eua che la persona, la quale a far ciò per prezzo l'haue ua indutto, si chiamaua Melitta, & l'vccisa Leucip pe. Il che se sia stato cosi; io veramente no'l so ma ben voi lo potete sapere uoi hauete l'huomo in prigione. vi sono le fanti, & ui è Sosthene, egli ui dirà da chi habbia hauuto Leucippe per ischiaua, queste come ella sia stata leuata, & quello vi scoprirà chi sia sta to il micidiale per mercede condutto. Ma prima che intendiate ciascuna di queste cose; non è opera ne de giustitia, ne di pietà dar la morte a questo misero gio uane dandovoi fede alla pazzia delle sue parole: che in uero egli per dolore è diuenuto pazzo. Hauendo Clina detto queste cose, a molti paruero le sue paro- le degne di fede: ma gli Auocati di Thersandro & tutti quei suoi amici che vi si trouauano presenti, gri dauão, che si doueua far morire l'huomicida, il quale per diuina prouidenza haueuano palesato se medesi- mo. Melitta finalmente appresentò le fanti, & uole ua, che Thersandro appresentasse Sosthene, il quale forse haueua vccisa Leucippe. Et tal cosa dimandaua no quei, che haueuão preso a difender Melitta Ther sandro temẽdo di esser discoperto, ascosamente mãdo vno di quei che lo fauoriuano, a Sosthene in villa, cõ mandandogli, che subitamente se ne douesse fuggire, prima che i ministri del magirato vi andassero. Colui montato a cauallo, con grandissima fretta n andò a Sosthene, & gli narrò il pericolo, che se egli era preso;

saria

saria posto al tormento. Allhora Sosthene per auentura si trouaua nella casetta doue staua Leucippe, cercãdo d' indurlo a far il suo volere: ma essendo egli dal messaggiero ad alta voce, & con molto spauento chiamato, vsci fuori: & hauendo inteso il fatto, tutto pieno di paura, parendogli che già gli vfficiali del magistrato douessero quiui giugnere, montato a cauallo con grandissima fretta caualcò verso Smyrna, & il messo se ne tornò a Thersandro. Ma perche, come ue
" rissimamẽte si suol dire, la paura fa perder la memoria, Sosthene essendo stato soprapreso dalla paura del fatto suo, si dimenticò d'ogni cosa, se ben l'haueua dinanzi a gli occhi; per il grande spauento, si che ancho gli vscì di mente di serrar l'vscio, doue serbaua Leucippe, ne è marauiglia, percioche i serui ĩ quelle cose
" che temono, sono fuor di misura timidi. In questo me
" zo Thersandro, essendo stata fatta questa dimanda da Melitta, fattosi auanti cosi disse: costui (chiunque egli si sia) molto sufficientemente ha racconte delle nouelle, ma ben mi sono marauigliato, che voi siate si priui di giustitia, che hauendo preso l' homicida nel fatto istesso (benche sia molto piu l'accusar se medesimo) non lo diate hormai nelle mani del carnefice: ma sedete ascoltando questo ingannatore, che si accõciamante sa fingere, & lagrimare, il quale io reputo che essendo anch' egli partecipe dell'homicidio stia in paura del fatto suo. onde non veggio, che sia dibisogno mettendolo al tormento essaminarlo, essendo di tal cosa cosi manifestamente conuinto. Ma, al mio pare

re, egli ha commesso vn'altro homicidio perciochè Sosthene, il quale costoro mi dimandano, hoggi è il terzo giorno che nõ si è veduto, & è d'hauer qualche sospetto, che per loro insidie nõ sia stato vcciso, perciochè egli mi fece intẽder l'adulterio commesso da mia mogliere. onde mi par cosa ragioneuole, che essi l'habbiano fatto morire, e sapendo essi ch'io non posso addurlo in giudiciò; malitiosamẽte hãno di lui fatto questa dimãda. Ma cõcediamo ch'egli sia viuo, e non morto, & che qui fusse presente che altro si cõuerrebbe intender da lui, se nõ se hauea cõperata la fanciulla? Cõcedasi ch'egli l'habbia comperata, se la teneua, come dice Melitta, era per conto mio Sosthene, cõfessate queste cose, è assoluto. Ma riuolgansi hora le mie parole a Melitta; & a Clitophonte. Voi che hauete tolta la mia serua, che n'hauete fatto dilei? mia serua in verità ella era, hauendola cõprata Sosthene. & se fusse viua, & costui non l'haueße vccisa; con ogni ragione era mia schiaua. Queste parole diceua Thersandro con malitia, acciochè, se per l'auenire Leucippe fusse tornata viua, la potesse riducere in seruitù. Dipoi egli seguì: Clitophonte ha cõfessato d'hauerla vccisa, & enne per patir la pena Melitta nega, contra di lei sono gl'indicij delle fanti. Et se si mostra, che esse hanno hauuta Leucippe da Melitta, & che poi non è con loro piu ritornata; che hanno dunque fatto di lei? doue, & a chi l'hanno mandata? Non è adunque cosa manifesta, che essi habbiano commesso ad alcuni che l'vccidessero? & le fanti, come è cosa ragioneuole

neuole, non gli hanno veduti: acciochè l'homicidio fatto in presenza di piu testimoni non arrecasse maggior pericolo, & la lasciarono, doue era nascosa gran moltitudine di ladroni, onde è possibil che le fanti non habbiano veduto il fatto. Ha egli similmente finto, che vn certo prigionero habbia racconto l'homicidio. Ma chi è questo prigionero, il quale non ne ha detto cosa alcuna al Prefetto, & a costui solo ha scoperto il secreto dell'homicidio? questo è, perche egli ha conosciuto costui essere stato compagno suo in cotal misfatto. Non volete poi por fine di ascoltar queste sciocche ciancie? & volete tener per giuoco tali, & si nuoue cose? pensate che senza voler d'Iddio costui habbia accusato se medesimo? Hauendo cosi detto Thersandro, & giurato, che egli non sapeua quel che fusse stato fatto di Sosthene; parue al capo de i giudici (il quale era di schiatta regale, & giudicaua nelle cause capitali, & secondo l'ordine delle leggi haueua appresso di se Consiglieri huomini di vecchia età, i quali si haueua presi per deliberar delle cause) gli parue adunque, hauendo considerato la cosa insieme co i suoi assistenti, di condannarmi alla morte secondo la legge, la qual commandaua, che chiunque accusaua se medesimo; fusse morto. Di Melitta fecero deliberatione, che sopra l'essamine delle fanti si facesse vn'altro giudicio, & che Thersandro ponesse il suo giuramento in iscritto di non saper che cosa fusse stato di Sosthene, & io come reo già condannato, mettendomi al

tormento fussi essaminato, se Melitta era consapeuole dell'homicidio. Et essendo io già legato, & ispogliato, & leuato in alto pendendo dalle funi, & hauẽdo alcuni portato i flagelli & alcuni il fuoco & le rote, & Clina piangendo tuttauia, & pregando gli Dei che mi dessero aiuto, si uede uenire in piazza il Sacerdote di Diana coronato di lauro. Il che è segno che siano venute genti forestiere per far sacrificio alla Dea. & mentre ciò auenina; s'intermetteua di far tutte le condannagioni insino a tanti giorni che fussero finiti, & cosi allora io fui sciolto. Colui che faceua far questi sacrificij, era Sostrato padre di Leucippe percioche i Bizantini, essendo loro apparita Diana nella guerra che faceuano contro quei di Thracia, essendo rimasi vittoriosi, istimarono che fusse ragioneuol cosa di mandare a farle sacrificio per renderle gratie dell'aiuto dato loro a ottener la vittoria. Oltra di ciò priuatamẽte era apparita in sogno a Sostrato, & nel sogno gli mostraua che egli ritrouarebbe la sua figliuola in Epheso, & similmente il figliuolo di suo fratello. In questo tempo Leucippe vedendo l'uscio della casetta esser aperto, & che Sosthene non vi era, guardaua ch' egli non fusse quiui d'intorno. ma poi che nõ lo vidde in luogo alcuno, le entrò nell'animo la solita speranza, & audacia percioche le tornò alla memoria, come ella spesse fiate oltra la sua opinione si era saluata. prese speranza nel presente pericolo, & usò il fauor della fortuna: che essendo il tempo di Diana vicino a quella villa, a quello correndo n'andò, & in

in quello entrò. Et per antica legge era vietato alle donne libere d'entrarui, ma ben era permesso agli huomini, & alle vergini & e donna alcuna v'entraua; era punita di pena capitale se perauentura non era serua che fusse chiamata in giudicio dal padrone alla quale era lecito di ricorrere a pregar la Dea, & il Prefetto giudicaua tra lei e'l padrone: & se'l padrone nõ le haueua fatto ingiuria; di nuouo ripigliaua la sua serua, giurando egli di dimenticarsi del l'ingiuria fattagli per esserse ne fuggita, & separaua che la serua giustamẽte si lamentasse; rimaneua quiui a seruigi della Dea. In quel mezo che Sostrato menaua il Sacerdote al palazzo per far differir la giustitia; Leucippe giunse al tempio, di maniera che poco mãcò, che non s' incontrasse nel padre. Poscia che fu libero da i tormẽti per l'esser leuato via il tenere ragione; grã moltitudine di persone cõ molto strepito mi era d'intorno: delle quali alcune mi haueano compassione della mia disauentura, alcune pregauano Iddio per me, & altre m'interrogauano: tra le quali ritrouãdosi Sostrato, fermatosi mi guardò. & riconobbemi. Percioche, come nel principio del nostro ragionamento si disse, egli era stato in Tyro mẽtre fu celebrata la festa d' Hercole, & quiui lungamẽte dimorò molto tempo, prima che noi fuggissimo. onde subitamẽte vẽne a riconoscer la mia effigie, & massimamẽte aspettando egli di ritrouarci quiui secõdo il sogno hauuto. Et essendomisi auicinato disse, Questo è Clitophonte, & Leucippe doue è? Io poi che l' hebbi cono-

che hauendo io vdito; subito presi buona speranza, & alzai gli occhi, & commeiai a ripigliar la vita. Clinia volgendosi a Sostrato disse, Padre, io sono stato indouino del vero, & riuolto al Nontio gli dimandò se la giouane era bella, & egli rispose, che trattone suori Diana, nō ne vidde mai vna simile. A questo io saltando d'allegrezza gridai, dici tu Leucippe? Così e rispose egli: percioche ella ha detto, che tale è il suo nome, & che la sua patria è Bizantio, & suo padre è Sostrato. Allhora Clinia, & con la voce & con le mani mostraua aperti segni di letitia, & Sostrato per soperchia allegrezza cadette; & io così legato saltai in alto, & quasi da vna machina auentato correua verso il tēpio. Coloro che mi haueuano in guardia, mi seguitauano, hauendosi pensato ch'io me ne fuggissi: & gridauano a quei che mi veniuano incōtro, che mi pigliassero, ma allhora i miei piedi haueuano l'ali, finalmēte, essendo io infuriato nel correre, alcuni mi presero: & i guardiani giunti che furono; mi voleuano battere, ma io essendo già diuenuto audace, mi difendeua, & essi mi tirauano per condurmi in prigione. In tanto sopragiunse Clinia, & Sostrato, & Clinia gridaua, doue menate voi quest'huomo. egli non ha commesso l'homicidio, per il quale è stato condannato, & Sostrato in parte replicaua le medesime parole, & che esso era il padre di colei, che si tiene che sia stata vccisa, coloro che quiui si trouauano presenti, hauendo inteso il tutto, lodauano, e rendeuano gratie a Diana, & non permetteuano, che mi conducessero

ro in prigione, & i guardiani diceuano, che non haueuano auttorità di lasciar andare vn' huomo cõdannato alla morte. Intanto il Sacerdote a prieghi di Sostrato si obligò di tenermi, & appresentarmi in giudicio ogni volta che bisognasse, & a questo modo io fui sciolto da i legami, & prestissimamente me n' andai al tempio, & dopo ne veniua Sostrato, ma non so se la sua allegrezza era pari alla mia. Et
" veramente non è huomo alcuno nel correr tanto ve-
" loce, che possa auanzar il volo della fama: la quale allhora prima di noi già era giunta a Leucippe, & le haueua & di me & di Sostrato ogni cosa raccontato. Subito che ella ne vidde; saltò fuori del tempio, & abbracciaua suo padre, & teneua gli occhi volti verso di me. Io staua fermo, & per la vergogna ch' io haueua per rispetto di Sostrato, mi riteneua di correr ad abbracciarla, ma era tutto intento a remirar il suo volto, & così l' un l' altro ci salutauamo, & abbracciauamo con gli occhi.

DI ACHILLE TAZIO Alessandrino, dell' amor di Leucippe, & di Clitophonte.

LIBRO OTTAVO.

MENTRE noi voleuamo ponendoci a sedere riposarci, & ragionar de gli auenuti accidenti, Thersandro, menando seco alcuni testimoni, entrò nel tempio, & ad alta voce verso il Sacerdote disse, Io in presenza di questi testimoni ti faccio intendere che non hai fatto cosa honesta asciogliere vn'huomo, che secondo le leggi era condannato per la morte. oltra di ciò tu hai la mia serua, femina impudica, anzi impazzita dell' amor de gli huomini. costei come la guarderai tu? Io uedendo chiamar Leucippe serua, & donna impudica; hebbi vn grandissimo dolore, & non potei sopportar le ferite di simil parole: ma mentre egli ancora perlaua, dissi, Seruo, & impudico sei tu: Leucippe è libera, & vergine, & degna del fauor di questa Dea. Egli vdendo queste parole, & dettomi huomo reo, & condannato, tu mi dici villania? con vn grandissimo impeto mi percosse il volto. & raddoppiò la percossa vn'altra volta, di maniera, che abbondanti riui di sangue correuano dal naso; perciochе la percossa la diede cō tutto il suo sdegno. Ma hauendomi la terza volta con poco riguardo percosso, non s' accorge hauermi bat-

tute

tuto la bocca, & percossa la sua mano ne i denti, & feritosi le dita gridando fortemente, ritirò a se la mano, & i denti feceno vendetta dell' ingiuria fatta al naso: percioche ferirono le dita, che l'haueuano percosso, & la mano patì le pene di quel che haueua fatto. Egli per cotal ferita a guisa di vil femina lamentandosi, tirò a se la mano, & così cessò di battermi. Io hauendo veduto qual era il mal ch'egli haueua, finto di non me n'accorgere, mi lamentaua dell' oltraggio fattomi da lui, riempiendo il tempio di gridi. Doue, diceua io, potremo noi fuggir dalle mani de' maluagi? a quale Iddio dopo Diana ricorreremo? noi semo battuti dentro ne i tempij, & nelle porte de i tempij semo feriti, cotali sceleratezze si cõmettono ne i luoghi diserti, doue non è huomo, ne testimonio alcuno ma tu alla presenza de gli Dei vsi podestà di tiranno. Et le leggi hanno permesso, che i rei fuggiti ne i tempij siano sicuri: & io, che non ho commesso fallo alcuno, e son venuto a supplicar Diana, son battuto dinanzi a questo altare, ahme, veggente anco la Dea queste battiture sono date a Diana, & l'ingiuria non è solamente di battiture, ma anchora l'huomo ne riceue ferite nel volto, si come si fa nella guerra, e nella battaglia, & il pauimento è stato imbrattato di sangue humano. Chi fece mai sacrificio a Diana Ephesia di questa maniera? i barbari, & i Tauri fanno così, anco appresso i Scythi è Diana, & solamente appresso di loro il suo tempio così si sparge di sangue, tu hai fatto diuentar la Ionia Scythia, & in Epheso corre il

sangue, come in Taurica, prēdi ancho la spada contra di me, ma che ti fa di bisogno il ferro? la mano ha fatto l'vfficio della spada, la tua destra è sanguinosa, & micidiale. Mentre io mi lamentaua di questo: cocorse gran moltitudine nel tempio, & così lo biasimauano, & il Sacerdote istesso diceua, come non si vergogna egli far tal cose tanto publicamente, & nel tempio? Allhora hauendo io preso ardire seguitai, A questa guisa, Signori, sono trattato io che sono, & libero & di Città non ignobile, costui haueua poste insidie alla mia vita; & Diana mi ha liberato, la quale ha discoperto che egli è vn calunniatore. Hora mi bisogna andare a lauar il volto fuori del tēpio; percioche qui dentro nol farei, accioche le sante acque del sangue ingiustamente sparso non siano contaminate. Allora alcuni cō gran difficultà tirando Thersandro, lo condussero fuori del tempio; ilquale nel partirsi disse queste parole. La tua causa gia è stata giudicata, & poco appresso ne patirai la pena, ma di questa meretrice, che finge d'esser vergine, ne farà giudicio la Siringa. Poi che egli fu dipartito, vscito io fuori, mi lauai la faccia, & essendo già l'hora della cena, il sacerdote cortesemente ne riceuette, ma io nō poteua guardar Sostrato con diritto occhio, essendo consapeuole di quel che io haueua cōmesso cōtra di lui, & egli auedutosi del rispettoso mouimēto de gl'occhi miei, si vergognaua di guardarmi, & Leucippe per lo piu teneua gl'occhi fitti a terra di mániera, che tutto quel cōuito era pieno di vergognoso rispetto. Ma seguitando di beuere,

nere; & il vi o, che padre della libertà, scemando a poco a poco l a vergona il Sacerdote fu il primo che volto a Sostrato così cominciò a parlare, Perche ho spite carissimo, non racconti qual sia la vostra histo ria? percioche mi par comprendere, che cōtenga acci denti, che non siano spiaceuoli d'ascoltare, & simili ragionamenti si conuengono grandemente ne i conui ti Allhora Sostrato pigliando volentiere occasion di parlare, disse, La parte dell historia, che s'appartiene a me, è semplice, & breue: percioche il mio nome è So strato, & Bizantino la mia patria, son zio di questo giouane, & padre di questa fanciulla. il resto del- l'historia, quale ella sia dilla tu Clitophonte figliuolo senza vergognarti di niente. percioche se mi è accadu to cosa alcuna di dispiacere, non è principalmente

„ auenuto per tua colpa, ma della fortuna. Oltra di
„ ciò il narrare i i passati affanni, a che n'è vscito fuori
„ non arreca noia, ma dilettatione. Allhora io raccon- tai ogni cosa del nostro pellegrinaggio. la partita da Tyro, la nauigatione, il naufragio, l'arriuare in Egit to. la presa di Leucippe. il ventre finto appresso l'a tare, l'astutia di Menelao, l'amor del Capitano, la me dicina di Cherea, la rapina de i corsali, la ferita che io hebbi nella coscia. & mostrai la cicatrice Ma es sendo venuta a dir di Melitta; io recitaua la cosa mia vsando grandissima modestia senza dir punto bugia. io naraua l' amor di Melitta, & la continenza mia, quanto tempo ella mi pregò, & come non ottenne mai il desiderio suo, quante cose ella mi prometteua,

& quanto si lamentaua. dissi quello che auenne in naue, & la nauigatione d'Alessandria ad Ephe∫o, & come amendue giacemmo insieme, & ui giurò per questa Diana, che ella si leuò la mattina come femina da femina si suol leuare. vna sola cosa trappassai de fatti miei, cioè l'atto venereo, che poi seguì fra me, & Melitta. Poi che hebbi detto della cena, & come falsamente haueua accusato me medesimo, & insino alla venuta di Sostrato con le uittime; questo è diss'io quanto a me è auenuto: ma gli accidenti di Leucippe sono molto maggiori de miei. ella è stata serua, ella ha lauorato la terra, le sono state tagliate le chiome ornamento del capo guarda ch'ella è ancora tosata. Et narraua particolarmente com'era passata ciascuna cosa, & venendo a dir di Sosthene, & di Thersandro con piu diligenza io raccontaua, & innalzaua le cose di lei, che di me stesso, da vna parte facendo piacere a Leucippe, anchora che dall'altra non molto piacesse al padre. raccontaua dico si come ella haueua patito nel suo corpo molte battiture, & riceuuto ogni oltraggio, saluo che vn solo, fuori del quale ella ha patite tutte le altre ingiurie, & è rimasa tale insino a questo presente giorno, qual era quando si dipartì da Bizantio: Ne voglio che questa sia mia laude, che hauendo preso a fuggire, non ho fatto quello, per la cui cagione io era fuggito, ma sia ragioneuolmente di lei, che in mezo de corsali è restata vergine, & ha vinto il peggior di tutti i corsali, dico Thersandro lo sfacciato, & ingiurio

so. Noi padre ci consigliammo di partire, perciochè Amore ne perseguitaua: & la fuga fu dell'amãte, & dell'amata, & nel viaggio siamo stati fratelli l'vno all'altro di maniera, che se si troua verginità alcuna; io insino al presente l'ho serbata cō Leucippe, perciochè ella, già gran tempo desideraua di seruire a Diana Ma tu, ò Venere Regina, non prender isdegno contra di noi come dan i ingiuriata non hauemo voluto che le nozze siano state senza padre. ecco il padre è qui presente vieune anchor tu, & sij a noi benigna, & fauoreuole. Hauendo vdite queste cose il Sacerdote rimase a bocca aperta marauigliandosi di ciascuna cosa ch'io hauea raccontata, & Sostrato tanto pianse, quanto io ragionai de i trauagli di Leucippe. Et hauendo io già finito di parlare, soggiunsi dicendo, Voi hauete vdito le nostre disauẽture ma anchor'io cerco d'intender da te Sacerdote vna sola cosa, cioè quel che vuol significar la Syringa, della quale vltimamente Thesandro partendosi parlando contra di Leucippe, fece mentione. Veramente disse egli, tu hai fatta degna & bella dimanda, & à noi conuiensi, che sappiamo la cosa della Syringa che la diciamo a quei che qui sono presenti. & hauendo io detto, che gli renderei gratie della sua narratione, seguitò. Vedi tu quel bosco di la del tempio? in quello è vna spilonca, nella quale alle donne è vietato, & alle vergini fanciulle è cōceduto di entrare. dentro al la porta della spelonca è appesa vna piccola Syringa. se appresso di voi Bizantini è in vso cotale stru-
men-

mento, potete intender quel ch'io dico, ma se alcuna di voi è che non habbia pratica di tal musica, hor su io vi dirò quale ella è, & anco per questa cagione tutta la fauola di Pan La Syringa, sono molte sãpogne, & le canne delle sampogne ciascuna da per se & tutte insieme rendono suono come vna sola sampogna: elle sono poste per ordine l'vna congiunta all'altra, dinanzi, & di dietro sono di ordine equale, le canne corte mancano alquanto da queste, che sono maggiori delle seconde quanto le seconde sono maggiori delle terze, & così aproportione il resto delle canne, ciascuna di quelle dinanzi son pari, & quella che è di dentro e nel mezo per esser dispari, & la cagion di cotal ordine è stata, acciochè sufficientemẽte serua all'harmonia perciochè la canna, che rende suono piu acuto, sta di sopra, & così di mano in mano discendẽdo, & amendue le estreme sampogne hanno la prima voce graue nell'vno, & nell'altro lato, & quelle che stanno nel mezo di queste sono gl'internalli della cõsonantia, di tutte le canne di mezo ciascuna a quella che le è vicina rẽdendo suono acuto quello cõgiunge cõ l'vltimo graue. Et quella verità di voci che fa la tibia di Pallade, rende la Syringa di Pan ma in quella le dita reggono il suono; in questa la bocca del sonatore imita le dita, in quella il sonatore chiude gli altri fori, & n'apre vno, onde esce il fiato, in questa lascia andar libere le altre canne, & pon le labbra a vna sola, la quale egli vuol che renda suono: & hora salta ad vna, & hora ad vn'altra, doue

è piu soaue l'harmonia del suono: & così la sua boc ca va saltando d'intorno alle sampogne. La Syringa da prima non era ne sampogna, ne canna, ma vna giouane bella, quanto giamai si pottesse giudicare. Pan adunque correndole dietro mosso da amoroso desio, la sguitaua; & ella fuggendo entrò in vna spessissima selua, & Pan seguendola a gran corso, porse la mano come per pigliar lei, & pensauasi di hauerla presa, & tenerla ne i capegli, ma si trouò hauer foglie di canne nelle mani: perciocbe dicono lei esser andata sotterra; & la terra in vece di essa hauer partorito canne. Pan mosso da sdegno tagliò le canne, come quelle che gli haueuan furato, & asco so la sua amata, ma poi che non la potè trouare, isti mando che ella si fosse ascosa nelle canne, si rammaricaua d'hauerle tagliate pensandosi d'hauer vccisa la sua amata, hauendo adunque raccolte le tagliate canne, come se fussero state membra del corpo, & in vn corpo insieme aggiunte, le teneua in mano, ba sciando i tagli di esse. onde il fiato passando per i stret ti fori delle canne, mandò fuori il suono, & la Syringa hebbe voce. Questa Syringa adunque dicesi, che Pan la pose quiui, & spesse volte egli se ne viene at torno la spelonca, sperando che la sua amata donna vi venga. Ne i tempi che poi seguitarono, gli habitatori di questo paese, stimando di far cosa grata a Diana, le sacrarono la Syringa, con questa conditio ne, che non lasciariano entrare nella spelonca donna che vergine non fusse. Quando adunque occorre,

che

che alcuno habbia sospetto, che alcuna donna non sia vergine, il popolo la conduce insino alla porta della spelõca, & la Syringa ne fa il giudicio di questa maniera: La giouane che è accusata, vi entra dentro vestita d'vn vestimento, che a così solenne effetto si costuma che ella porti, & vno serra la porta della spelõca, & se la giouane è vergine; s'ode vn souauissimo, & quasi celeste suono, o sia perche il luogo serba un sonante, & harmonioso spirito nella Syringa, o pur forse Pan istesso venga a sonare, & non molto dopo la porta della spelonca s'apre da se stessa, & vedesi la giouane coronata d'vna ghirlanda di foglie di pino. Ma se falsamente harà detto di esser vergine; la Syringa tace, o in vece di harmonia manda fuori della spelonca voce di pianto onde il popolo lasciãdola quiui in abbãdono, si diparte. Dopo il terzo giorno vna vergine sacerdotessa, che ha cura del luogo, andando nella spelõca troua la Syringa caduta a terra, ma la giouane nõ si vede piu. Si che apparecchiateui a prouar come passarete questa fortuna: & pensatiui molto bene, perciochè se Leucippe è uergine (si come io desidero) andiate lieti, & sicuri, che haurere la Syringa fauoreuole, che certamente il suo giudicio è stato sempre vero, & giusto ma se ella non è voi sapete ben, ch'egli è verisimile, che vna, laqual si sia ritrouata in tanti trauagli, sia stata astretta a far delle cose contra suo volere. Allora Leucippe al Sacerdote, che voleua seguir di dire, disse: Di quanto s'appartiene a me, non dite piu, ch'io sono prontissima a

entrar nella speldca, della Syringa, & senza che alcuno serri la porta, si chiuderà da se medesima. Tu dici cose, che mi sono molto grate, & tecco mi rallegro della tua continenza; & della tua buona furtuna. Ma essendo gia venu a la sera; ciascuno di noi se n'andò a dormire, doue il Sacerdote haueua ordinato. Clinia nō era rimaso a cena con noi, per nō esser di troppo carico al cortese albergatore: ma egli si ridusse là doue il giorno innanzi si era riparato Et veramente io viddi Sostrato esser rimaso tutto confuso, hauendo inteso la virtù della Syringa, dubitando, che noi per vergogna non fingessimo questa verginità. onde io di nascoso accenai a Leucippe, che rimouesse il padre da quella opinione con quel modo ch' ella stimaua potergli persuadere: & paruemi ch' ella hauesse, questo medesimo sospetto, si che subitamente m'intese, & prima ch' io le hauessi fatto di cenno; ella haueua pensato qual piu conuenenol persuasione potesse vsare. Douendo ella adunque andar a dormire, salutando il padre humilmente gli disse, Padre resta sicuro di me, & credi quel che noi habbiamo detto, che ti giuro per Diana, ne l'vn ne l'altro di noi ha mentito. Il giorno seguente Sostrato, & il Sacerdote erano occupati intorno a i sacrificij, i quali già erano apparecchiati, & vi si trouauano presenti i magistrati, & con liete voci celebrauano le laudi della Dea. Thersandro, che anch' egli perauentura vi si ritrouò, fattosi innanzi al Presidente disse, Differisci i nostri giudicij a dimani: poi che alcuni

cuni hieri hanno liberato, colui, che tu haueui condannato a morte, & Sosthene non si troua in luogo alcuno. Fu adunque il giudicio prescritto differito per il di seguente. Noi ci apparecchiamo a esser molto ben prouisti. Essendo già venuto'l giorno determinato; Thersandro, parlo di questa maniera, Non so cō quali parole, ne da qual parte io habbia a cominciare; ne chi prima, & chi poi debbia accusare: Perciochè molte cose temerariamente fatte, in vn medesimo tempo mi si rappresentano, & niuna di esse di grandezza è all' altra seconda, & tutte sono per se stesse chiare, le quali io in questa causa non toccherò. ma temo bene, che'l mio parlar nō esplichi quel che ho conceputo nell' animo, trahendo la memoria delle altre la lingua a dir di ciascuno. Perciochè la fretta di voler dir quel che fin' hora non è stato detto, mi toglie di poter finir quel che già cominciai a dire. Poi che gli adulteri vccidono i serui altrui, i micidiali commettono adulterio con le altrui moglieri, i ruffiani c'interrompono i sacrificij, & le meretrici cōtaminano i sacratissimi tempij, & euui chi fa citar le fanti, & i padroni; quale sceleraggine, adulterio, impietà, & homicidio, non si metterà ciascuno a fare? Condannate pur a morte chiunque volete per qualunque cagion si sia, che nulla importa, & legato mandatelo in prigione, e fatelo serbare al supplicio: che costui invece delle funi, vestito di bianco vestimēto è qui alla presenza vostra, & essendo reo sie messo a star nell' ordine delle persone libere. & forse an

che hauerà ardire di parlar contra di me, & contra la vostra sentenza. Ascoltate come voi hauete sententiato, & perche vi è paruto condannare alla morte Clitophonte. Doue è adunque il carnefice? strascinalo via di qui, dagli hormai il veleno, egli inquanto alle legi è gia morto, & è passato il giorno del supplicio. Che dici tu venerando & honorato Sacerdote? in quai leggi sacre si troua scritto, che sia lecito di toglier dalla giustitia, & sciogiier dalle funi coloro che dal consilio, & dal sommo magistrato sono stati condannati alla morte, & alla prigione? & che si conuenga da se stesso prendersi quella auttorità che hanno i giudici, & il Prefetto? Lieuati suso dalla tua sedia, o Prefetto & concedi a custui il tuo principato, & la potestà del giudicare. Da hora inanzi non harai auttorità di far cosa alcuna, ne libertà di condannar gli scelerati, poi che hoggi costui libera chiunqua egli vuole. Ma perche, o Sacerdote, stai qui fra noi come vna persona priuata? perche non ascendi, & non ti poni a sedere nel tribunale del Presidente & giudica tu per l'auenire, ouero commandaci tirannicamente, togliendo via tutte le leggi, & tutti i giudicij? oltra di ciò non ti riputar del tutto huomo ma poi che ti hai vsurpati gli honori di Diana, fatti anco adorare. Conuiensi a Diana sola saluar coloro, che ricorrono a lei, ma quegli però, i quali non sono stati condannati, & la Dea non ha mai sciolto alcuno, che sia stato legato per reo: ne alcuno ne ha liberato, che sia stato giudicato a morte. gli altari sono

il rifugio de i miseri, non de gli scelerati, nondimeno tu hai liberato chi era legato, per reo, & assoluto chi era condannato a morte, & a questo modo tu hai voluto hauer maggior autorità di essa Dea. Qual micidiale ha mai in vece della prigione habitato nel tempio? & vn'adultero appresso vna casta Dea. O sceleratezza indegna, l'adultero è appresso la vergine? e cō lui insieme vi è la impudica femina, che si è fuggita dal suo padrone? la quale, si come si è veduto, tu hai albergata, & in vna medesima stanza hai dato loro albergo & conuito, e forse tu Sacerdote ti sei giaciuto con lei, il sacro tēpio l' hai fatto diuentare scelerato albergo, l'habitatione di Diana è diuenuta casa d' adulteri, & camera di meretrici, & cose simili appena si fanno ne i disonesti alberghi di roffiane. & questo mio primo parlamēto è stato contra questi due, l'uno de quali stimo che patirà le pene della sua temeraria prosontione; & l' altro commanderete che sia dato al supplicio. Resta hora secōdariamēte che io dica cōtra di Melitta inquanto all'adulterio contra la quale non mi bisogna dir altro, essendosi già deliberato d' inuestigar la verità essaminando le fanti Queste adunque dimando io le quali se essaminate dirano di non sapere che questo condannato lungo tempo si sia a lei congiunto, & non solamente in luogo di marito; ma di adultero sia dimorato in casa mia; io le rimetto ogni colpa. & le do la causa vinta. Ma se sarà il contrario; che ella secondo la legge perda la dote, la qual si serbi a me: & cosi vi porti la debita pēa de gli

adulteri,

adulteri, che è la morte. Et per qual di due cagioni egli morrà; o come adultero, o come micidiale, essendo reo di amendue queste sceleratezze, patēdo la pena non harà satisfatto, percioche se ben muore; egli rima debitor d'vn'altra morte. Resta hora ch'io parli di questa mia serua, & di questo venerando suo padre simo. ma di cio mi riserbo a dir dopo che uoi harete deliberato di queste altre cose, & hauēdo cosi detto; si tacque. Allora il Sacerdote, il qual nel parlare era di non picciol valore, & era principalmente studioso delle comedie d'Aristophane, fattosi auanti egli cominciò a dire facetamente, & con maniera da Comico, toccando la lasciua vita di Thersandro, con queste parole. Veramente il dir mal de gli huomini tanto sfacciatamēte è vfficio di maluagia lingua. la qual costiui non solamente qui; ma in ogni luogo l'ha vsata per ingiuriare altrui. Egli da fanciullo teneua pratica con huomini dishonesti, & con loro consumò la sua fiorita età: mostraua d'esser honestissimo, fingeua grandissima modestia, & daua a veder di amar sommamente le buone discipline, in tutto però sempre sottomettendo, & inchinando il suo corpo con gran dishonestà. Percioche hauendo lasciata la casa di suo padre, tolse a pigione vn picciolo, & ristretto luogo, & quiui hebbe sua habitatione, & spesse volte recitaua, & cantaua versi in piazza, & tutti quegli, che esso riputaua atti a quello, che egli desideraua, se gli faceua compagni, & gli riceueua appresso di se, & a questo modo si pensaua

di

di essercitare il suo animo, & la hippocrisia era il velo della sua sceleraggine, Oltre di ciò l'habbiamo veduto ne i Ginnasij, come si vngeua il corpo come correua lo studio, & tenendo abbracciati quei giouani, cò quali lottaua, & cò i piu gagliardi, vsaua ancora in questo il suo corpo dishonestamente, & tale era la sua vita, mentre fu giouanetto. Poi che fu giunto alla età virile; mostrò palesemente tutte quelle cose, cha egli haueua tenute celate. & non potendo già piu in ciò adoperare il suo corpo, lasciò stare, & assottigliò la lingua a dir mal d'altrui, & vsò la bocca in ogni vituperio, biasimando tutti egli, veramente porta nel volto la sfacciataggine, che non hauuto vergogna di vituperarsi villanamente alla presenza vostra colui, che uoi hauete stimato degno del Sacerdotio, & se io per auentura fussi viuuto altroue, & non appresso di voi; mi bisognaua ragionar lungamente di me, & di quei che meco sono viuuti. Ma poi che voi sapete che la mia vita è stata lontana da i biasimi, che costui mi dà; horsu io risponderò a quello, di che egli mi accusa. Dice che io ho sciolto vno ch'era condannato a morte, & sopra di ciò acerbamente, & con graue sdegno si è lamentato, chiamandomi tuttauia tirano, & molte altre cose ha dette esclamando contra di me. E egli tirano colui, che cõserua non i caluniatori; ma coloro che non hanno fatto ingiuria ad alcuno, ne sono stati condannati ne dal cõsiglio, ne dal popolo? Dimmi per vigor di quai leggi primamẽte hai tu messo in prigiõe que

sto

sto giouane forestiere? qual Presidente ha commandato? quai Giudici hanno imposto, che sia legato questo huomo? Ma poniamo che habbia commesso tutto cio che tu hai detto; sia primamente accusato, & con proue conuinto, & habbia spatio di potere, adducendo le sue ragioni, difendersi la legge, la quale è padrona di te & di tutti gli altri, lo faccia legare. niuno è piu possente dell'altro, se nõ con la forza del giudicio fa serrar adunque il palazzo fa radunar i cõsigli. fà leuar via i Capitani, tutte quelle cose che hai detto al Presidente contra di me, piu propriamente & con verità si possono dir di te. Signor Presidente lieuati suso, & fa riuerenza a Tersandro, che solamente in apparenza tu sei Presidente, & egli fa tutto quel che a te s'appartiene operare: anzi fa quel che tu non haresti ardimento di fare Perciochè tu hai i Consiglieri, & senza di loro non ti è permesso di far deliberatione alcuna: ne per tua autorità faresti cosa alcuna, se prima non venissi in questo tribunale: ne stando nella tua casa ordineresti, che fusse preso huomo alcuno, ne messo in prigione. Ma questo nobile, & generoso huomo è diuentato ogni cosa. egli è popolo, Consiglio, Presidente, & Capitano, egli in casa sua punisce, giudica, & fa incarcerare, & il tempo del giudicare è la sera. Gentile in vero, & noturno giudice, che hora tuttauia grida che io ho sciolto vn reo condannato a morte. qual morte? qual reo? dimmi la cagion della morte? Dirai che è stato condannato per homicidio: adunque egli l'ha cõmesso?

so? Dimmi chi è questa, la qual tu hai detto che egli ha vccisa? tu la vedi pur viua; & harai anchora ardimento d'incolparlo d homicidio? questa non è l'ombra ò simolacro della fanciulla morta, che Plutone l'habbia rimandata al mondo contra di te Tu veramente sei reo di due homicidij: percioche con le parole costei, & con gli effetti costui ha voluto far morire, ma molto piu lei: che bene habbiamo inteso cioche tu hai voluto fare in villa. ma Diana la grande Dea amendue gli ha scampati togliendo costei dalle mani di Sosthene; & costui dalle tue & tu hai fatto leuar via Sosthene, per non esser discoperto non ti vergogni tu, che accusando questi due forestieri; vieni a dimostrarti calunniatore. Et questo mi basti hauer detto in risposta de i biasimi, che mi ha dati Thersandro, ma del dir la ragione di questi forestieri ne lascio il carico a costoro. Douendo adunque parlar in fauor mio, & di Melitta un Auocato, il qual era di non picciola riputatione, essendo ragunato il Consiglio, prese occasione di parlar prima vn'altro Auocato nominato Sopatro, che fauoriua Thersandro, & disse. Per certo Nicostrato (che tal nome haueua il mio Auocato) il primo luogo di parlar cōtra questi adulteri toca a me: il secondo sara tuo, & veramente le cose che ha dette Thersandro, erano dirizzate solamēte cōntra il Sacerdote, picciola parte toccādo di quāto douea toccar di questo reo. Quando adunque io harò mostato, che costui è degno di due mort; allora haurai il tuo tēpo di contradire alle ragioni.

Hauendo

Hauendo queste cose detto e mentito, sfacciatamente seguitò dicendo, Noi habbiamo udite le comice, & mordaci parole del Sacerdote, rispondẽdo in tutto cõ dishõesta, & isfacciatamẽte alle obbiettioni fattegli da Thersandro, e prese il principio cõtra Thersandro da quelle cose ch'egli contra di lui haueua detto ma Thersandro nõ ha pũto mẽtito in tutto quello, che disse cõtra di costui; percioche egli ha sciolto questo reo & ha albergata in casa sua la meretrice, & ha conosciuto l'adultero, e con lui dimorato e quelle cose, ch'egli sfacciatamẽte ha detto biasimãdo la vita di Thersandro, son tutte calunie. Ma se cosa alcuna è, che sia cõueneuole al Sacerdote (percioche io voglio vsar le sue parole contra di lui) è il non far con la sua lingua ingiuria ad alcuna persona. Mi son ben sopra modo marauigliato di quelle cose, che egli dopo le facetie et le ciance, apertamente senza oscurità alcuna ha detto, lamentandosi grauemente che noi hauendo preso questo adultero, l'habbiamo messo in prigione, et che gran cosa egli ha potuto acquistar con tanto studio? ma si può ben per conjettura cõprendere il vero, egli ha veduto il volto di questi lasciui, & dell'adultero, e della meretrice. ella è giouane & bella, & questo giouane è bello, & non è anchora dispiaceuole da vedere, ma anchora è buono per i piaceri del Sacerdote. Qual di loro piu ti diletta? con qual di loro hai preso maggior piacere? percioche tutti mangiate, e dormite insieme, & la notte niuno è stato a vederui io dubito che'l tempio di Diana l'habbiate fatto diuentar di

Venere

Venere. ma se volemo cõsiderare il sacerdotei, veramẽte non bisogneria, che tu haue si questo honore La vita di Thersandro la sãno tutti, & dalla prima età la sua continenza accõpagnata con la modestia è manifesta; & è noto a ciascuno, che essendo egli peruenuto alla età virile, secondo l'ordine delle leggi prese mogliera benche in ciò del suo giuditio rimanesse ingannato conciosia ch'egli non la trouasse qual hebbe speranza che fusse, prestando fede alla nobile schiatta & alla ricchezza di lei. Et è cosa credibile, ch'ella per il passato habbia cõ qualch'vn'altro cõmesso tal errore. ma cio era ascoso a questè huomo da bene. Il fine poi della cosa discoperse tutta la vergogna, e diuẽtò del tutto sfacciata Percioch'essendo il marito andato in paesi lontani, istimò che tal tẽpo fusse opportuno a commetter l'adulterio, e pigliato ardimẽto si pose ad amar questo giouane Cinedo, perciocbe questa è maggior sua infelicità, ch'ella ha ũ'inamorato tale, che fra le donne serue per huomo, e tra gli huomini serue per donna. Et e stata tãto ardita, che sẽza timore alcuno non le bastato liberamente, in Città forestiera, consaputa di tutti commetter adulterio con esso lui, ma l'ha cõdotto qua, essẽdosi con lui giaciuta per tanto spatio di mare, benche in naue, veggendo tutti, ha seco preso amoroso piacere O adulterio comune alla terra, & al mare o adulterio che ti estendi dall'Egitto insino nell'Ionia, vi sono delle altre dõne che comettono adulterio, ma vna sola uolta e se alla seconda cascano nel medesimo errore, cerca

non di farlo di nascoso, & tenerlo celato a tutti. ma costei non solamente con la tromba, ma co'l banditore ha fatto palese il suo adulterio, tutta la Città di Epheso conosce l'adultero. & ella non ha hauuto vergogna di portar questo carico, & preciosa merce da paesi forastieri, ma hauendo cõprato questo adultero se n'è ritornata Ma ella mi rispõderà, io mi pensaua che mio marito fusse morto s'egli è morto; rimane assoluta. perciochè non commette adulterio, ne fa ingiuria al matrimonio colei che non ha marito, & se il matrimonio non si toglie via, perche viue il marito, se ben la mogliera e stata corrotta, ma si commette furto; cosi non viuendo, non è l'adulterio, & viuendo s' intende che l' adulterio vi sia. Mentre ancora Sostrato parlaua; Thersandro interrompendolo disse Non bisogna (perciochè io propongo due conditioni vna a Melitta, & l' altra a costei, che par che sia figliuola di questo huomo, che è venuto a supplicar l'oracolo) non bisogna dico piu far essaminar niuno, come prima haueua detto. ella ragionevolmente è mia serua. LEGGI. Thersandro propone queste conditioni a Melitta, & a Leucippe (perciochè ho inteso che cosi si chiama questa meretrice) a Melitta; che se per tutto quel tempo, ch' io sono stato, lontano nõ ha commesso adulterio con questo forestiere, entrando nel fonte della sacra Styge, & giurando, sia liberata da quest' accusa: A quest'altra poi, che s'ella è maritata, & libera; che debbia seruire al padrone, non essendo lecito, che altri che le serue entri nel tempio di Diana.

Diana, & se dice di esser vergine, sia rinchiusa nella spelonca della Syringa. Noi adunque subitamente pigliammo la condizione: percioche ben sapeuamo che era vergine. Melitta confidãdosi, che tutto quel tempo, che Thersandro era stato absente, io non le haveva cõpiaciuto d'altro che di parole; & io ancora, disse, mi contento di questa condizione: et oltra di ciò, questa, ch'è cosa grandissima, vi aggiungo di piu, che io questo tempo del tutto non conosco ne forestiero ne cittadino, che meco habbia cõmesso adulterio, ma se si trouerà, che tu m'abbia falsamente accusata; che pena hai tu da patire? quella che parrà ai giudici, rispose egli. In questo si leuarono i giudici hauendo deliberato che'l giorno seguente si venisse alle proue delle condizioni. la cosa dell'acqua Stygia stà di questa maniera. Era vna bellissima vergine chiamata Rhodope, le qual si dilettaua d'andare alla caccia, nel correr veloce, et nel lanciare il dardo molto destra ella n'andaua con la benda in testa, et con la gonna succinta, et raccolta insino alle ginocchia, et a guisa di huomo portaua la chioma. Diana la vidde. la lodò grãdemẽte, la chiamò a se, e la messe nel numero delle sue ninfe, et fecela sua compagna di caccia, alla quale spesse volte andauano insieme, & fra loro la caccigione era comune. anzi giurò di sempre mai stare appresso di Diana, et fuggir la dimestichezza de gli huomini, ne sopportar mai l'oltraggio, che suol far Venere. Rhodope fece tal giuramento, & Venere l'intese, & presene sdegno, et volse far vendetta contra di questa

giouane della superbia ch'ella hauea. Era vn giouane di Ephe so si bello fra giouani, come fra le donzelle era Rhodope. egli era chiamato Euthynico, & dilettauasi di andare a caccia, come anco Rhodope et similmente hauea egli in odio le cose Veneree, se ne uenne adunque Venere a loro, et le fere che essi cacciauano, le ridusse a un medesimo luogo, & già si erano approssimati l'vn l'altro. & all'hora non vi si trouaua Diana, & Venere postasi auanti al figliolo disse. Figliuolo tu vedi questa coppia, che non ha prouato mai gli amorosi piaceri, et è nimica de i nostri secreti. e la giouane ha giurato audacemente contra di me. tu uedi che amendue seguitano una cerua. comincia anco tu la caccia, & primamente della temeraria fanciulla, e ad ogni modo la tua saetta arriuerà diritta al segno. In questo dire amendue tendono l'arco, la donzella nella cerua, & cupido nella donzella: et amendue giunsero co i lor colpi al segno. e la cacciatrice dopo la caccia restò presa, e la cerua ferita di saetta nella spalla, & la donzella nel cuore, la ferita era lo amar Euthynico, il quale con l'altra saetta fu percosso, & amendue si guardauono tenendo fissi gli occhi l'vno nel viso dell'altro, ne gli poteuano volgere altroue, & a poco a poco le lor piaghe s'infiammauano. & Amore gli condusse nella spelonca, doue hora è la fonte, & quiui ruppero il giuramento. Diana vedendo rider Venere, comprese il fatto, & cangiò la fanciulla in fonte, doue ella hauea sciolta la sua verginità. Per questa cagione quando alcuna è incol-

pata

pata d'impudicitia, discendendo nella fonte si lauua: la cui acqua è tanto bassa; che arriua solamente a mezza gamba. Il giudizio si fa di questa maniera; Scriuesi il giuramento in vna tauoletta, & legassele intorno al collo. & se'l giuramento è vero; l'acqua stasferma nel suo solito stato; ma s'egli è falzo; s'innalza insino al collo, si che cuopre la tauoletta Hauendo noi parlato di queste cose, & essendo già soprauuenuta la notte; ciaschuno separatamente se n'andò a dormire. Il giorno seguente concorreua tutto il popolo, inanzi al quale ne veniua Thersandro con faccia allegra, & ridendo guardaua verso di noi. Leucippe era vestita di vestimento sacro, che arriuaua insino a piedi, sottile, nel mezo cinta, & aueua la testa coperta di purpurea benda, ma co piedi nudi. & con molta honestà & modestia entrò nella spelonca. Io hauendola veduta di questa maniera, cominciai a tremar, dicendo dentro di me stesso queste parole, Carissima Leucippe io credo che tu sia vergine, ma ben temo lo Dio Pan, il quale è amatore delle vergini, & ho gran tema, che tu ancora non diuenti vn'altra Syringa, ma ella fuggiua Pan, che la seguitaua, per campagne, & per luoghi larghi; ma te noi habbiamo rinchiusa dētro le porte a guisa di coloro, che vengono assediati, acciochè se egli ti seguita tu nō possa fuggire. Ma tu Pā Signore syci fauoreuole, e non trapassar la legge di questo luogo, perciochè noi l'hauemo osseruate, torna di nuouo vergine a noi Leucippe. tali sono i tuoi patti cō Diana. non ingānar

la vergine. Mentre che io dentro di me stesso così parlaua; fu sentito una soauissima harmonia. et diceuano che già non fu mai udita la piu soaue, & subitamente vedemmo aprirsi le porte della spelonca. poi che Leucippe fu uscita fuori, tutto il popolo con liete voci ne mostraua grandissima allegrezza, & diceua villania a Thersandro, qual fusse allhora il mio contento no'l potrei esprimer con parole. Hauendo noi ottenuta questa bellissima vittoria; ci dipartimmo, & andammo alla seconda proua, all'acqua Stygia. & ogniuno era apparecchiato. quiui Melitta si haueua legata la tauoletta al collo. la fonte passaua per mezo di lei, & a lei venne molto bassa, & ella ne stette con volto allegro. et l'acqua quale era, tal se ne staua nel suo luogo, ne pur un minimo punto trapassò della sua solita misura, Poscia che fu passato quello spatio di tempo, che era determinato, che si dimorasse nella fonte, il Presidente presola per la mano la trasse fuori dell'acqua. Thersandro vedendosi vinto nelle due contese, & conoscendo di douer perder anco la terza, partendosi se n'andò correndo a casa, temendo di esser lapidato dal popolo. percioche quattro giouani, de i quali due erano parenti di Melitta, & due erano serui, da lei mandati a cercarlo, menauano Sosthene. Thersandro conoscendo che, se egli era esaminato, manifesterebbe il fatto; attesa la opportunità di fuggirsene, uenuta la notte uscì della città. I giudici essendo fuggito Thersandro, commandarono che Sosthene fusse messo in prigione, & noi allhora ha-

uendo

uendo già ottenuta la vittoria; fummo del tutto liberati & lodati da ciascheduno. Il giorno seguente quei chè haueuano questa proua, menarono Sosthene auãti a i giudici. egli vedendosi menato al tormento, fece chiaramente ogni cosa manifesta, & tutto quel che Thersandro haueua fatto, & quello in che egli l'haueua seruito: ne lasciò di dire quel che tra loro haueuano ragionato di Leucippe dinãzi all'vscio della casetta, doue ella staua rinchiusa, onde egli di nuouo fu rimenato in prigione a fine di volerlo punire. Thersandro essendo absente; lo condennarono all'esilio. Noi il sacerdote nel modo che prima haueua fatto, di nuouo riceuette, & cercando raccontauamo quel che il primo giorno haueuamo lasciato di dire delle nostre aduersità. Leucippe, come quella che già non haueua piu vergogna del padre, essendo, stata chiaramente conosciuta per vergine; racontaua i suoi accidenti con gran dilettatione. Ma essendo ella venuta a dir del Pharo & de i corsali, io le dissi; Perche non ci racconti la historia de' corsali del Pharo, & quella si intrigata nouella di colei, a cui fu tagliata la testa, acciochè anco tuo padre la sappia? percioche di tutta la cosa questa sola resta da esser vdita. I corsali (disse ella) hauendo ingannato vna sfenturata donna di queste che per prezzo fanno copia di se stesse, fingendo di volerla dar per mogliera a d'vn padron di naue, in naue la condussero, & quiui la tenero; non sapendo ella in vero a che fine era menata. & separatamente si congiunse con vno de corsali. il

qual veramente altro non le era, che innamorato: poi che hebbero rapito me, si come tu vedesti, mi posero in barca, & co remi facendola volare, se ne fuggirno. ma vedendosi vicino il legno, che gli seguitaua: pigliādo l'ornamento & le veste della misera donna, ne vestirono me, & della mia lei. & ponendola sopra le poppe della naue, d'onde voi, che ne perseguitauate, la poteuate vedere; le tagliorono la testa, & il corpo, come tu vedesti, gittarono in mare. la testa allhora si come ella cadette; così la ritennero in naue. ma poco dopo d'indi toglendola, similmente la gittorno via, quando viddero di non esser piu perseguitati: io non so già se essi l'haueuano apparecchiata per questa cagione, o pur con deliberatione di vederla, si come poi vendettero me. certo è, che l'uccisero in scambio di me per ingannar coloro che gli perseguitauano, pensando di trar piu guadagno del vender me, che non hauerian fatto di lei. la qual cosa fu cagione ch'io viddi Cherea pagar le debite pene, il qual diede consiglio, che in scambio di me fusse uccisa colei, & gittata via. ma il resto della moltitudine de' corsali diceuano di nō voler lasciarmi a lui solo. percioche egli per lo passato haueua hauuta un'altra giouane, la quale haurebbe dato loro occasione di molto guadagno. & che era conueneuole ch'io fussi venduta in vece della morta, & ch'io fussi comune a tutti piu tosto, che a lui solo. ma poi che egli all'incontro rispose dicendo le sue ragioni, cioè producendo in suo fauore i patti, che erano tra loro, che egli non m'haueua rapita

pita acciochè essi l'hauessero da vedere, ma a fin di tenerla per sua innamorata. & disse anche parole molto piu superbe, allora vno di quei corsali, che egli staua dopo le spalle, facendo opera degna, gli tagliò la testa. hauendo adunque portate le meritate pene della rapina, fu anch'egli gittato in mare. I corsali, hauendo già nauigato tre giorni mi condussero non so in qual luogo, & mi venderono al lor solito mercatante, il quale mi vendette poi a Sosthene. Allora Sostrato mosse a dir queste parole: Poi che voi, figliuoli carissimi, hauete raccontati i casi vostri, horsu ascoltate da me quel che a casa è auuenuto di Calligone tua sorella Clitophonte, acciochè anco a me tocchi la mia parte del ragionare. Quando io senty nominar mia sorella; mi voltai ad ascoltare con tutto l'animo, & dissi, padre dimmi solamente se di lei che sia viua, hai da ragionare? Egli cominciò a raccontar tutte quelle cose che di sopra da me furono dette, cioè di Callisthene, dell'oracolo, della pompa de i sacrificy, della barchetta, della rapina. dipoi vi aggiunse, che hauendo Callisthene, mentre nauigauano, conosciuto ch'ella nõ era mia figliola; tutto gli auuenne cõtrario al suo pensiero. nondimeno egli amaua grandemente Calligone, & postosele innanzi inginocchioni, le disse, Padrona non istimar che io sia qualche corsale, & huomo iscelerato. io son nobile, & la mia patria è Bizantio, nella quale non sono ad alcun'altro secondo. Amor m'indusse a seguire il costume de i corsali, & a porti cotali insidie. da quest'hora innanzi

adunque reputa ch'io sia tuo seruo. & in dote ti dono me medesimo, di poi tanto de i miei beni, quanti non ti hauria dato tuo padre, & ti conseruero vergine in sin che ti sarà di piacere: Hauendo dette queste parole, & anco delle altre molto piu atte a persuadere, indusse la fanciulla ad esser sua. percioche egli era & di bello aspetto, & di parlare eloquente, & attissimo a persuadere. Poi che fu ritornato a Bizantio, hauendole fatto il contratto di grandissima dote, & apparecchiate altre cose pretiose, & vestimenti, & oro, & tutto cio che si conuiene per ornamento di nobil donna; si come le hauea promesso, la lascio intatta, tal quale egli l'haueua tolta fanciulla. Esso poi in ogni cosa si mostraua honesto & gentilissimo, benigno, & prudente. & era degna di marauiglia questa subita mutation di vita da quella che tenne da giouane. percioche, egli daua luogo, & honoraua i vecchi, & procuraua d'esser egli primo a salutar quegli ch'incontraua. & quella suntuosità mostrata senza giudicio, & differentia alcuna, della prodigalità di prima mutandola in prudente liberalità seruaua la cortesia verso di quelli, che per pouertà n'haueuano di bisogno. onde tutti si marauigliauano come in vn subito di si cattiuo, si buono egli fusse diuenuto. Ma veramente amaua, & riueriua sopra tutti gli altri, & io allo'ncontro amaua lui supremamente. & la sua passata prodigalità istimai esser marauigliosa magnificenza di natura, non vitio d'incontinenza. & mi venne alla memoria la cosa di Themistocle: percioche
anch'

anch'egli nella prima età essendo paruto esser giouane fuor di misura dato alle lasciuie; auanzò poi di sapienza tutti gli Atheniensi, onde io mi pentiua di hauerlo rifiutato, quando mi dimandò per mogliera mia figliola. percioche egli mi chiamaua padre, & armato mi faceua compagnia in piazza. Oltra di ciò si dilettaua dell'essercitio della guerra, & molto valorosamente si diportaua nel mestier della caualleria: & in quel tempo che egli viueua lasciuamente, si dilettaua di tener & di maneggiar caualli, ma piu tosto per dilicatezza & per pompa: & nondimeno in lui nascosamente cresceua l'animo virile, con l'esperienza insieme. & finalmente ciò gli fu cagione di mostrarsi valoroso, & in varij modi farsi illustre nelle cose della guerra. oltra di questo nei bisogni della Repubblica diede assai buona quantità di danari, & meco insieme fu creato Condottiere. onde egli maggiormente mi amaua, & in ogni cosa mi si mostraua inferiore & ubbidiente. ma poi che per miracolo de gl'Iddij, che ci apparuero, hauemmo ottenuta la vittoria, ritornati a Bizantio, fu deliberato che io venissi in questa città a render gratie a Diana & egli andasse a Tyro per ringratiar Hercole. ma prima Callisthene prendendomi per la mano, mi raccontò quel che egli haueua fatto per Calligone, dicendo, Padre, delle cose che io feci già, l'impeto della natura della giouanezza ne fu cagione, ma quel che ho fatto poi, è stato per elettione & per giudizio, percioche fin a quest'hora la fanciulla io l'ho serbata vergi-

ne

ne, & ciò ho fatto nel tempo della guerra, nel quale niuno è che lasci andar ne differir i piaceri. Hora ho io deliberato di condurla in Tyro a suo padre, & da lui secondo la legge prenderla per moglie. se egli sarà contento di darlami, io con buona ventura la prenderò: se sarà difficile & ritroso; ripiglisi la sua fanciulla ancora vergine. io veramente dandosi non piccola dote, volentieri la prenderei per moglie. Leggerotti il contratto ch'io feci innanzi la guerra, desiderãdo che la fanciulla fusse maritata a Callisthene, narrando la sua stirpe, la nobiltà, & il valore nelle armi, & questo è il nostro patto, ma io, se vinceremo questa lite; ho deliberato di nauigar prima in Bizantio, dipoi a Tyro. & hauendo noi finiti i nostri ragionamenti ciascuno doue era costumato, n'andò a dormire. Il giorno seguente Clinia venendoci a trouare, ne disse come Thersandro la notte era fuggito. ne si era egli appellato per proseguir la lite, ma per voler con tal maniera impedir di non esser discoperto delle cose ch'egli haueua fatte. Noi hauendo aspettato tre giorni dopo (che tanti erano il termine prescritto della citatione) andammo auanti al Presidente, & recitate le leggi, per le quali si dichiaraua, che Thersandro non haueua attione alcuna contra di noi montati in naue, hauendo prospero vento arriuammo a Bizantio. & quiui fatte le nozze magnificamente, ce n'andamo a Tyro, doue essendo dopo due giorni arriuato Callisthene, trouammo mio padre, che apparecchiaua di far sacrificio il giorno seguente per le

nozze

nozze di mia sorella. Andammo adunque a far sacrificio insieme con lui, pregando li Dei che con buona fortuna conseruassero il matrimonio mio, & di Callisthene, & deliberammo passato il verno, di ritornare a Bizantio.

IL FINE.